

269.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 1978**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI**SOMMARIO**

	PAG.		PAG.
Missione	16133	Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) (1844)	16143
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	16135	PRESIDENTE	16143, 16187, 16197, 16199
Disegni di legge:		AIARDI	16193
(Approvazione in Commissione)	16187	CIAMPAGLIA	16146
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16133	COSTAMAGNA	16187
(Presentazione)	16187	DEL DONNO	16191
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	16134	FACCIO ADELE	16180
(Trasmissione dal Senato)	16133	GAMBOLATO	16149
Disegni di legge (Seguito della discussione):		GARZIA	16156
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (<i>approvato dal Senato</i>) (2103);		LIMA	16184
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (2104);		MALAGODI	16168
		MAZZARINO ANTONIO	16197
		SILVESTRI	16143
		VALENSISE	16159
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	16133
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16133

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1978

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	16200	Ministro del lavoro e della previdenza sociale (Trasmissione di documenti)	16134
Interrogazioni (Svolgimento):		Risoluzione (Annunzio)	16200
PRESIDENTE	16135, 16136, 16138 16139, 16141, 16142	Sull'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea:	
BELLOCCHIO	16139, 16140	PRESIDENTE	16199, 16200
DI NARDO	16143	PANNELLA	16199, 16200
DULBECCO	16142	Ordine del giorno della seduta di domani	16200
FACCIO ADELE	16138	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	16203
VALENSISE	16136		
ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	16135, 16136, 16138 16139, 16141, 16142		
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	16135		

La seduta comincia alle 15.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SIGNORILE ed altri: « Norme di modificazione degli ordinamenti delle aziende di credito, aventi natura di istituti di credito di diritto pubblico, e degli istituti e aziende di credito autorizzati all'esercizio del credito a medio e lungo termine, aventi natura di enti di diritto pubblico » (2115).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Responsabilità amministrativa patrimoniale di talune categorie di personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello

Stato » (*approvato da quella VIII Commissione*) (2126);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto dell'enciclopedia italiana » (*approvato da quel Consesso*) (2127);

« Nuove modalità di pagamento o di deposito, a qualsiasi titolo, di somme a favore dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quella VIII Commissione*) (2128);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 81, concernente costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo in Sardegna » (*approvato da quel Consesso*) (2129).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Nuove norme sui procedimenti d'accusa di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 20 » (*approvato dal Senato*) (2105) (*con parere della IV Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

GARGANI GIUSEPPE e PATRIARCA: « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 13 » (2081) (*con parere della I Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM » (2119) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga di alcune disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, concernente l'attribuzione a taluni enti indicati nell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, delle somme sostitutive di tributi locali » (2065) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (approvato dal Senato) (2110) (con parere della V, della VI, della X e della XII Commissione).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Nuove disposizioni in materia penale, processuale e di repressione delle attività fasciste » (approvato dal Senato) (2117) (con parere della I e della II Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (già approvato dalla VI Commissione della

Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (1923-B) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha comunicato:

che con decreto ministeriale 2 marzo 1978, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stato nominato, di concerto con il ministro della sanità ed il ministro del tesoro, il dottor Maurizio Marazza commissario liquidatore della Cassa nazionale di malattia della gente dell'aria;

che con decreto ministeriale in data 3 febbraio 1978, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stato nominato, di concerto con il ministro della sanità ed il ministro del tesoro, il signor Auro Zerbini commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Sondrio, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia;

che con decreto ministeriale 2 marzo 1978, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, è stato nominato, di concerto con il ministro della sanità ed il ministro del tesoro, il dottor Alberto Calabria commissario liquidatore del Comitato di coordinamento e compensazione e delle casse mutue aziendali per l'assistenza di malattia ai lavoratori dipendenti dalle aziende municipalizzate del gas;

che con decreto ministeriale 2 marzo 1978, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, è stato nominato, di concerto con il ministro della sanità ed il ministro del tesoro il professor Paolo De Palma

commissario liquidatore della Cassa mutua nazionale di malattia per i lavoratori dei giornali quotidiani.

Queste comunicazioni, comprendenti le note biografiche dei nominati, sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, per l'esercizio 1975 (dov. XV, n. 42/1975);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, per l'esercizio 1975 (doc. XV, n. 80/1975).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNPD) » (1962) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IV Commissione (Giustizia):

« Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma, per il servizio dei locali e mobili degli uffici giudiziari » (approvato dalla II Commissione del Senato) (2093) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Valensise, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le ragioni per le quali sono stati esclusi dal beneficio di cui all'articolo 4 della legge n. 364 del 1970 i comuni di Polistena, Taurianova, Molochio, Cittanova, Varapodio e Oppido Mamertina, esclusione che non è giustificata soprattutto in considerazione del fatto che il decreto ministeriale 23 giugno 1977 include nel detto beneficio dell'articolo 4 della citata legge (contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture fondiarie danneggiate) le aziende di comuni e di località contigue ai comuni indicati nei cui territori vi sono aziende meritevoli delle provvidenze di cui al detto articolo 4 della legge n. 364 del 1970 » (3-01521).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La mancata inclusione delle zone agrarie dei comuni di Polistena, Taurianova, Molochio, Cittanova, Varapodio e Oppido Mamertina tra quelle delimitate con il decreto ministeriale menzionato dall'onorevole interrogan-

te è da attribuirsi unicamente al fatto che le proposte a suo tempo formulate dalla regione Calabria, ai termini dell'articolo 13, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, ed alle quali il Ministero si è strettamente attenuto nella emanazione del provvedimento, non hanno riguardato in alcun modo i comuni stessi.

Poiché, a norma dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, concernente l'attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, la delimitazione delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali o avversità atmosferiche di carattere eccezionale compete alle regioni, spetta ora alla regione Calabria valutare se ricorrano le condizioni per emettere un provvedimento di delimitazione delle zone di cui trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendo atto della cortese risposta del rappresentante del Governo, ed ancora una volta dobbiamo registrare il modo approssimativo con cui le regioni formulano le proposte al Ministero. A quel tempo non erano ancora in vigore le disposizioni di cui alla legge n. 382, e quindi gli organi regionali avrebbero potuto proporre anche i centri da me elencati, per altro limitrofi ad altri centri beneficiati dal provvedimento della regione.

Gireremo alla regione, sulla base della nuova normativa, attraverso i nostri rappresentanti alla regione Calabria, la richiesta per l'inclusione di questi comuni, ma non possiamo non segnalare e non deplorare la maniera discriminatoria con cui i provvedimenti sono stati prospettati al Ministero che, per altro, in base alla legislazione, è disarmato di fronte alle proposte delle regioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e

della difesa, « per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dai giornali di lunedì 29 agosto a proposito dell'invasione da parte di centinaia di cacciatori della zona della "Valle della Canna", che avrebbero, nonostante il divieto previsto dal decreto ministeriale del 3 agosto e l'ordinanza del pretore di Ravenna, ucciso numerose specie di uccelli nella totale indifferenza dei guardiacaccia, carabinieri e di polizia presenti. Gli interroganti chiedono di conoscere, se la notizia risultasse vera, quali provvedimenti urgenti verranno presi per impedire la continuazione della strage e per far applicare la legge dello Stato e quali iniziative saranno predisposte per punire i pubblici ufficiali responsabili di una così grave omissione di intervento » (3-01573).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ritengo opportuno premettere che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per effetto della convenzione relativa alle zone umide di interesse internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971, e ratificata con decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 1976, n. 448, ha emanato, in data 9 maggio 1977, il decreto che dichiara il valore internazionale della zona umida denominata « Punta Alberete », che comprende anche la Valle della Canna, una zona valliva della provincia di Ravenna dell'estensione di 480 ettari, a nord del fiume Lamonte, e ricchissima di fauna acquatica.

La dichiarazione di interesse internazionale di detta valle non precludeva, però, l'esercizio venatorio nella stessa, in quanto era necessario che la regione Emilia Romagna avesse, mediante apposito provvedimento, vietato o limitato espressamente l'esercizio venatorio nella valle in questione. Mancando detto provvedimento regionale, l'attività venatoria, nel territo-

rio interessato dal citato decreto ministeriale del 9 maggio 1977, poteva essere esercitata limitatamente alle specie comuni cacciabili di selvaggina.

Stando così le cose e in conseguenza di un esposto presentato dalle sezioni ravennati del Fondo mondiale per la natura e della Federnatura, il pretore di Ravenna, nella mattinata di sabato 27 agosto 1977 (e cioè il giorno antecedente l'apertura ufficiale della stagione venatoria, avvenuta il 28 agosto 1977) ha adottato un provvedimento consistente nel sequestro della Valle della Canna, affidandone la custodia giudiziaria al presidente del comitato provinciale della caccia. Il pretore, infatti, ha ritenuto incompatibile la apertura della caccia sia con gli impegni derivanti dalla convenzione internazionale di Ramsar, sia con la necessità di evitare una alterazione dell'ambiente naturale, di cui la fauna acquatica è una componente.

In effetti, però, l'ordinanza del pretore non è stata da tutti rispettata. Le forze di polizia, interessate in merito, sono intervenute per la notificazione del divieto al comitato provinciale della caccia e per assicurare l'osservanza del provvedimento, predisponendo opportuni servizi di pattugliamento, nel corso dei quali, per altro, gli agenti ed i carabinieri hanno potuto constatare che non tutta la zona interessata era stata munita di tabelle di divieto contenenti il decreto del pretore e che quelle apposte dalle guardie venatorie erano state poi divelte da persone che non è stato possibile identificare.

Le forze di polizia si sono prodigate a vietare l'ingresso dei cacciatori nella zona proibita, ma nulla hanno potuto fare nei confronti dei cacciatori che si erano introdotti durante la notte e, comunque, prima che venissero apposte le tabelle di divieto, in quanto trattasi di terreno vallivo di grande estensione, costituito da alti canneti e canali che consentono l'accesso soltanto a persone munite di appositi barchini e in possesso della necessaria pratica dei luoghi.

In realtà, il rilievo che l'episodio ha avuto nella stampa nazionale e nei noti-

ziari RAI-TV appare sproporzionato sia all'importanza sia alla dimensione dei fatti. L'interesse che la questione ha sollevato nell'opinione pubblica va forse ricercata nel fatto che sia la categoria dei cacciatori sia quella dei protezionisti vantano numerosissimi appassionati aderenti e fanno capo ad associazioni organizzate.

Se attività venatoria è stata svolta da una parte dei cacciatori, che — come ho già detto — si trovavano già sul posto o vi erano penetrati da accessi non vigilati della vastissima valle, non si può affermare una indiscriminata strage di specie protette, mentre i fucili sono stati puntati sulle specie per le quali la caccia è normalmente consentita.

Sta di fatto che, come è stato realisticamente riconosciuto anche dal pretore, nella prima giornata di caccia (e cioè il 28 agosto 1977) l'esecuzione del decreto è stata soltanto parziale. Le cause obiettive e comprensibili di ciò sono essenzialmente da ravvisarsi nella limitatezza del tempo a disposizione per una efficace esecuzione e nella scarsità del personale disponibile entro così breve tempo (essendo il provvedimento del pretore stato emesso alle ore 14 del 27 agosto) a fronte di un numero notevole di cacciatori già pronti materialmente e psicologicamente alla caccia.

Ad ogni buon conto, poiché la pubblicazione del provvedimento, che era stato adottato di sorpresa, non avrebbe potuto ammettere ulteriore ignoranza e poiché non sarebbe stata ammissibile alcuna impunità per la violazione di ordini legalmente impartiti, per la seconda giornata di caccia sono stati predisposti accurati e coordinati servizi di vigilanza da parte delle forze dell'ordine, che hanno impiegato anche un elicottero del gruppo della guardia di finanza.

Nessun intervento, per altro, è stato necessario né in tale giornata né in quelle successive, in quanto il divieto è stato spontaneamente osservato da tutti i cacciatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio, cofirmataria dell'interrogazione Pan-

nella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Non possiamo che essere molto delusi di questa risposta, in quanto le situazioni drammatiche sono state reali e non c'è stato gonfiamento dei fatti da parte della stampa o della televisione. Non è stata altro che l'ennesima ripetizione di una situazione drammatica che si verifica puntualmente ogni anno, ad ogni apertura della caccia.

È vero che il provvedimento del pretore era stato emanato solo il giorno prima, però è anche vero che queste sono battaglie che si vanno combattendo, da parte di associazioni (come giustamente il sottosegretario Zurlo ha fatto rilevare) e di grosse organizzazioni, e non soltanto italiane, perché è importantissimo l'intervento di tutti i paesi dell'Europa settentrionale in merito al massacro della fauna che ha luogo nell'Europa meridionale e in particolare in Italia. È quindi assurdo dire che non c'era stato il tempo per predisporre una difesa e soprattutto che non c'era personale adatto: vi sono i guardiacaccia e istituzioni che esistono da anni, che sarebbe stato possibile attivare per quella giornata.

Comunque, è sempre molto drammatico il fatto che si continui a vivere e a speculare, di fronte a problemi drammatici come quelli della difesa della fauna, senza che, di anno in anno, venga fatto nulla di valido e di concreto.

Bisogna informare i cittadini — lo sosteniamo noi che non crediamo né alla doppia verità, né alla doppia morale; e in questo caso è proprio il Ministero dell'agricoltura che ha il dovere di farlo — che uccidere è reato; bisogna insegnare alla gente che ammazzare è proibito, sempre e senza eccezioni valide, se non vogliamo che restino blaterazioni sciocche e senza senso le affermazioni sul rispetto e sulla tutela della vita, che si vanno sprecando in questo periodo nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio, Esposto e Bernardini, ai ministri del tesoro e dell'agricoltu-

ra e foreste, « per sapere se sono a conoscenza delle difficoltà in cui trovansi le aziende agricole cooperative a causa del rinvio della emanazione del decreto di autorizzazione per il finanziamento di 32 progetti di impianti collettivi di trasformazione di prodotti agricoli che hanno ricevuto per altro l'approvazione del FEOGA da oltre un anno; quali sono i motivi che ostano all'emanazione di detto decreto ed a chi addebitarne la responsabilità per il fatto che il permanere di simile, assurdo atteggiamento impedisce in pratica agli enti ed alle cooperative che hanno ottenuto l'approvazione comunitaria di poter usufruire non solo del concorso del FEOGA per il 25 per cento delle spese ammesse (che ammonta complessivamente a circa 15 miliardi di lire), ma ancor più sia del residuo 25 per cento in conto capitale che per la parte restante del credito agevolato; se tutto ciò non contrasti con gli accordi programmatici del luglio, e fatti propri dal Governo; quali provvedimenti urgenti infine, s'intendano adottare per rimuovere "gli ignoti" ostacoli all'emanazione del decreto di autorizzazione per il finanziamento di 32 progetti in premessa denunciati » (3-01763).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Rispondo, signor Presidente, per delega del ministro del tesoro, facendo presente che il ritardo nell'emanazione dei decreti di concessione delle provvidenze integrative, previste dall'articolo 6 della legge 16 ottobre 1975, n. 493, per i progetti approvati dalla sezione di orientamento del FEOGA, è dipeso unicamente dall'esaurimento dei fondi destinati al finanziamento di tale settore di attività.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proprio perché consapevole dello stato di disagio degli operatori agricoli interessati, ha promosso l'emanazione della legge 9 dicembre 1977, n. 901, recante la autorizzazione di spesa di 5 miliardi di

lire per la concessione del concorso statale negli interessi sui mutui che gli stessi operatori agricoli stipuleranno con gli istituti di credito.

A seguito dell'entrata in vigore di tale legge, il Ministero ha potuto emettere i decreti di concessione delle provvidenze integrative per i progetti di cui trattasi. Pertanto, la questione prospettata dagli onorevoli interroganti è da considerarsi ormai risolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Prendo atto della cortese risposta del sottosegretario e mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Dico « parzialmente » perché, se il problema alla data odierna è stato risolto, tuttavia bisogna rilevare che è stato necessario uno strumento del sindacato ispettivo per indurre il Governo a presentare un apposito disegno di legge. E sono soltanto parzialmente soddisfatto anche perché voglio fare tre osservazioni.

La prima è che questo ritardo ha messo in una situazione difficile le aziende agricole cooperative, a causa soprattutto del rinvio, da parte del Ministero dell'agricoltura e di quello del tesoro, dell'emanazione del decreto di autorizzazione al finanziamento di 32 progetti che riguardavano ampi impianti collettivi di trasformazione dei prodotti agricoli, che avevano ricevuto l'approvazione — si badi bene — del FEOGA da oltre un anno. Inoltre, le cooperative e gli enti che avevano ottenuto l'approvazione comunitaria potevano usufruire — desidero sottolinearlo — del concorso del FEOGA per il 25 per cento della spesa ammessa (che ammontava — si badi bene — complessivamente a circa 15 miliardi) solo quando il nostro Governo avesse provveduto a concorrere con il residuo 25 per cento in conto capitale e, per la parte restante, con credito agevolato.

La seconda osservazione riguarda il fatto che il ritardo denunciato è stato di enorme danno per le aziende, soprattutto in relazione alla crescita dei costi di co-

struzione degli impianti e alla mancata emanazione del decreto per il finanziamento nazionale, che ha privato, ovviamente, queste aziende del contributo comunitario.

La terza ed ultima osservazione riguarda l'atteggiamento del ministro del tesoro verso i problemi dell'agricoltura. Quindi, è una osservazione che rivolgo essenzialmente nei confronti del ministro del tesoro. Esiste una certa divaricazione tra gli impegni programmatici e gli atti amministrativi e legislativi conseguenti agli impegni assunti.

Se è vero che l'agricoltura deve avere un ruolo centrale, se è vero che l'agricoltura deve essere uno strumento che deve portare il nostro paese a risolvere la crisi economica che attraversiamo, se è vero che dobbiamo contribuire a sanare il *deficit* della bilancia agricolo-alimentare, intendendo dire che l'agricoltura non può essere un fiore all'occhiello, e quindi è necessario da questa interrogazione ricavare lo auspicio che, nonostante gli impegni presi, il Ministero del tesoro cambi atteggiamento nei confronti di questo settore e possa per l'avvenire essere più sollecito nei riguardi delle sue esigenze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio e Petrella, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali urgenti misure s'intendano adottare per eliminare o quanto meno ridurre il grave fenomeno della parassitosi, che, attraverso la fumaggine, ha colpito tutti gli uliveti della Campania e del Mezzogiorno » (3-01807).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è a conoscenza delle possibilità di ricorrenti infestazioni di cocciniglie e dei conseguenti attacchi di fumaggine alle piante d'ulivo. Tali attacchi, che possono essere aggravati da anormali andamenti stagionali, sono ge-

neralmente causati dal ricorso a metodi colturali inadeguati e, in particolare, da potature non conformi alle esigenze delle piante, da concimazioni carenti di alcuni elementi nutritivi, da trattamenti antiparassitari eseguiti non a tempo opportuno o con prodotti non adeguati al parassita o alla malattia da combattere.

Una capillare e puntuale informazione agli agricoltori interessati sulle più razionali tecniche di coltivazione è il mezzo più idoneo di assistenza. Tale attività veniva un tempo svolta dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura, in quanto uffici periferici del Ministero, mediante azioni dimostrative di lotta antiparassitaria, intese a portare a conoscenza degli agricoltori la tecnica e le modalità degli interventi: corsi, lezioni, conferenze, compilazione, distribuzione e diffusione di giornali, stampati e ciclostili, esposizione negli albi comunali e negli uffici frequentati dagli agricoltori di manifesti contenenti informazioni utili a sensibilizzare gli agricoltori medesimi ad eseguire tutte le cure colturali, trattamenti antiparassitari compresi, al momento giusto e nel modo adeguato. Gli interventi in tal senso venivano programmati ed effettuati ogni volta che la comparsa del parassita e le condizioni ambientali facevano temere una possibile diffusione delle infestazioni, se non venivano prese adeguate misure precauzionali.

Non è poi da dimenticare che, nel periodo 1964-1967, ha operato la legge 23 maggio 1964, n. 404, recante « provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, olivicoltura e bieticoltura », che prevede tra l'altro contributi per le lotte fitosanitarie agli oliveti.

Così facendo, effettivamente, per un lungo periodo le coltivazioni italiane e, in particolare, quelle olivicole hanno potuto mantenere un grado di sanità e di produttività altamente soddisfacente.

A seguito, però, dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, tale complesso di attività è di competenza delle regioni. Spetta alle regioni, pertanto, di formulare appositi piani di interventi fitosa-

nitari, sentito il parere degli osservatori per le malattie delle piante, competenti per territorio, che seguono il fenomeno e divulgano le relative istruzioni per combattere i parassiti.

È noto, per altro, che il 22 marzo ultimo scorso si è provveduto all'insediamento del Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare (CIPAA), previsto dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984 — meglio nota con il nome di « legge quadrifoglio » — il quale, in relazione all'attuazione della legge stessa, ha già varato due documenti. Il primo di essi, indica le direttrici generali di sviluppo dei settori considerati e fornisce il quadro di massima degli indirizzi che, in conseguenza, dovranno essere seguiti nell'attuazione degli interventi; il secondo, invece, fissa gli indirizzi dell'azione congiunta che sarà portata avanti dal Governo e dalle regioni, ai fini della immediata utilizzazione dei fondi per l'anno 1978, che ammontano, come è noto, a complessivi 670 miliardi di lire.

Tra le azioni che per i singoli settori saranno portate avanti nell'arco di quest'anno e che hanno già trovato concordi le regioni, con le quali sono state in precedenza discusse, è previsto per l'olivicoltura l'immediato avvio di generalizzati interventi di lotta antiparassitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Prendo atto della risposta del sottosegretario Zurlo. Devo dire, però, che in essa mi sembra di trovare una sorta di fatalistica impotenza, lì dove spiega l'attuale situazione di crisi con il venire meno della funzione degli ispettorati agrari e delle cattedre ambulanti di agraria.

Prendo atto delle cause addotte dal sottosegretario; potrei, però, aggiungere altre, come la stanchezza del terreno, le malattie delle piante, la inadeguatezza dei metodi di difesa. Tuttavia, sorge una domanda: quando insorgono queste malattie, ai contadini cosa resta da fare? Si dice anche che concorre — addirittura — l'esa-

gerato apporto di azoto al terreno. Allora, il problema non è solo quello di una mancata rotazione di colture, ma anche — e direi, soprattutto — quello di mettere le imprese agricole in condizioni di operare le rotazioni. Di qui la necessità di disporre degli investimenti necessari.

Mi riferisco, in particolare, alla zona di Giugliano, in Campania, in cui i primi pescheti risalgono a cento anni fa e in cui, addirittura, molti di questi pescheti producono ininterrottamente da quaranta anni. Perché accade questo? Accade questo perché alle piccole imprese agricole, ai contadini dell'Italia meridionale, manca il capitale per far fronte alla rotazione delle colture. Accanto a questo, c'è poi il problema della mancanza di strutture e magazzini.

Possiamo, pertanto, concludere affermando che il morbo da me denunciato in questa interrogazione è solo una macchia più vistosa in un quadro non roseo. Di qui si ricava — ancora una volta — la necessità che il Governo tenga presente il ruolo che deve assolvere la nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Dulbecco e Branciforti Rossanna, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: 1) i motivi per i quali il grano di cui era assunto il CAP di Foggia e depositato nel magazzino "Foggia Silos" per complessivi quintali 46.528,52 nella gara indetta dall'AIMA il giorno 8 novembre 1977 è stato aggiudicato al prezzo di lire 8.500 al quintale, mentre la quotazione delle altre partite della stessa gara di appalto è stata nettamente superiore e precisamente: CAP Novara quintali 14.450 a lire 13.860 al quintale e quintali 5.049 a lire 14.721 al quintale, CAP Vercelli quintali 15.167,20 a lire 14.361 al quintale, CAP di Milano quintali 1.962,25 a lire 13.960, CAP di Pavia quintali 5.460 a lire 14.120 al quintale, quintali 7.087,88 a lire 14.531 al quintale e quintali 7.262,50 a lire 14.351 al quintale, CAP di Alessandria quintali 178,50 a lire 14.531 al quintale, CAP di Ferrara quintali 1.574,36 a lire 14.266 al quintale; 2) se cor-

risponde a verità, come risulta da notizie di stampa, che il grano depositato nel magazzino "Foggia Silos" si è deteriorato; 3) se si dovrà pagare alla CEE la differenza fra il prezzo di vendita del grano per panificazione e quello per usi foraggeri e, se sì, su chi ricade la responsabilità del pesante onere; 4) qual è il prezzo che la Federconsorzi fa pagare per l'affitto dei magazzini dove il grano è depositato » (3-02014).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il contingente di 46.528,52 quintali di frumento tenero conservato nei magazzini « Foggia Silos » proviene da trasferimenti effettuati da altri organismi di intervento comunitario. Tale prodotto, però, presentava caratteristiche, specie per quanto attiene al grado di umidità, che ne rendevano difficile la conservazione. Pertanto, dato che la partita in questione presentava gravi sintomi di scondizionamento già nel mese di luglio, è stata sollecitata l'autorizzazione, da parte degli organismi comunitari, alla vendita del prodotto come cereale foraggero.

In seguito a questa richiesta, l'Italia veniva autorizzata ad effettuare una gara per la vendita di 46.528,52 quintali di frumento tenero come cereale foraggero, con l'impegno di corrispondere alla Comunità la differenza tra il prezzo di intervento del cereale foraggero ed il prezzo di riferimento del frumento tenero panificabile.

La gara per tale vendita si è tenuta il giorno 8 novembre 1977 e ad essa ha partecipato una sola ditta che ha offerto il prezzo di lire 8.500 il quintale. Tale offerta non è stata ritenuta soddisfacente dal consiglio di amministrazione della AIMA, che ha quindi stabilito di ripetere la gara.

La gara è stata ripetuta il 13 dicembre scorso e ad essa hanno partecipato diverse ditte, anche perché era stato pre-

visto nel bando di gara che ciascuna ditta non potesse concorrere per più di duemila quintali. Le offerte presentate hanno superato le 11.000 lire per quintale, per cui il contingente di prodotto posto in vendita è stato interamente aggiudicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Dulbecco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DULBECCO. Prendo atto della risposta del sottosegretario e mi pare che alcune precisazioni confermino quanto contenuto nella nostra interrogazione.

C'è da sottolineare, onorevole rappresentante del Governo, che ella ci ha parlato di autorizzazione avvenuta nel mese di luglio, mentre la gara di appalto vi è stata soltanto nel mese di novembre. Poi essa è stata ritenuta insoddisfacente per quanto riguarda le offerte (e questo ci fa piacere, trattandosi di una notizia che non conoscevamo), e successivamente è stata recuperata una parte maggiore di denaro, anche se non proprio le 14.000 lire al quintale, cifra che viene normalmente pagata per quel prodotto.

Sono soddisfatto delle informazioni, anche se vorrei sottolineare due concetti: in primo luogo la ristrutturazione dell'AIMA deve svolgersi un po' più rapidamente, se possibile, allo scopo di non dover poi constatare che si è mancata una riforma, con i relativi alti costi; in secondo luogo bisogna operare attraverso la ristrutturazione di questo organismo per non vanificare le dichiarazioni di buona volontà quale quella secondo la quale deve essere l'agricoltura a dare un contributo determinante al risanamento della nostra economia. Seguendo questa strada non vi sarà tale risanamento. Comunque, prendo atto delle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, « per avere notizie circa le attività di gioco clandestino che in larga misura vengono sviluppate nei cinodromi con grave danno alla pubblica morale e al-

l'erario. Tale gioco clandestino, infatti, ad avviso dell'interrogante, già per effetto delle disposizioni delle leggi 2 marzo 1942, 27 dicembre 1956, 25 novembre 1976, va senz'altro perseguito » (3-02384).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Premetto che, come ha fatto presente il Ministero delle finanze, la raccolta di prove nei confronti di coloro che accettano scommesse clandestine nei cinodromi appare estremamente difficile. Ciò in quanto, oltre ad esservi una stretta solidarietà tra gli scommettitori e gli assuntori di dette scommesse, il clandestino opera prevalentemente sulla parola, usando un frasario convenzionale e gesti incomprensibili agli estranei.

Di conseguenza, diviene assai improbabile sorprendere sul fatto individui che ricevono denaro e che rilasciano ricevute o biglietti. Tuttavia, la saltuaria presenza di militari della guardia di finanza nei cinodromi — anche se non comporta la scoperta di allibratori clandestini — determina ugualmente risultati positivi, poiché opera un'azione di disturbo.

In tale direzione è prevalentemente diretta, in particolare, l'attività svolta nel settore dalla sezione « pubblici spettacoli e attività connesse » del comando e del nucleo centrale della polizia tributaria di Roma.

Ciò premesso, rammento che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quelli di grazia e giustizia e dell'interno, ha preso l'iniziativa del disegno di legge recante nuove disposizioni per la repressione del gioco clandestino sulle corse dei cavalli, attualmente all'esame di questo stesso ramo del Parlamento.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, condividendo pienamente l'esigenza prospettata dall'onorevole interrogante, ha già allo studio un emendamento aggiuntivo, inteso ad estendere al gioco clandestino dei cinodromi le norme di tale disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI NARDO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché effettivamente va eliminata la disparità di trattamento tra chi svolge attività di gioco clandestino negli ippodromi e chi la svolge nei cinodromi. Prendo atto del fatto che il Governo, attraverso un emendamento, eliminerà queste disparità, per altro già rilevate nella mia interrogazione.

La questione, tuttavia, non è soltanto *de legibus*, ma è anche *de lege*, perché siamo dinanzi ad un errore che si trascina dai tempi della Grecia antica ad oggi: quando si commette un indebito in tema di corse di quadrupedi, il soggetto è sempre l'uomo, ma l'oggetto è stato sempre il cavallo, che corre negli ippodromi. Mi dichiaro comunque pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (approvato dal Senato) (2103); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (approvato dal Senato) (2104); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) (1844).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei seguenti disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976; nonché del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento).

È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido l'opinione di chi afferma che il bilancio dello Stato deve costituire un momento sempre più alto e significativo di discussione, riflessione e definizione della strategia complessiva della politica economica e sociale del paese. I problemi appaiono, anche ai non addetti ai lavori (ed è giusto che sia così), sempre più interdipendenti e quindi gli obiettivi che ci proponiamo hanno sempre più bisogno di una verifica di compatibilità.

Questa premessa mi è utile per chiarire l'angolazione delle considerazioni molto brevi che io andrò a fare prendendo lo spunto dallo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura.

Indubbiamente, come è stato detto da molti, alcuni sostanziali passi in avanti si sono fatti per definire il quadro istituzionale e programmatico in agricoltura; basta qui ancora una volta ricordare l'importanza del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge n. 984. Ritengo però che oggi occorra riesaminare dalla radice la strategia di politica agraria, tenendo conto di quelle due coordinate cui ho accennato prima: la necessità di non separare la strategia di settore da quella complessiva e di procedere continuamente ad un esame di compatibilità degli obiettivi e delle politiche proposte.

Schematicamente prenderò in esame quattro aspetti per evidenziare la necessità di questo approccio: lo scenario internazionale che sta subendo modifiche rilevanti per ciò che riguarda la divisione del lavoro tra i vari paesi; la compatibilità degli obiettivi e delle politiche dell'« Europa verde » con quelli proposti a livello nazionale; la verifica dell'affermata centralità della politica agricola nella strategia della politica economica nazionale; la capacità di direzione e di programmazione dell'esecutivo e specificatamente il problema di applicazione della legge n. 984.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè il quadro internazionale e precisamente la divisione internazionale del lavoro, la *Relazione previsionale e programmatica* aveva fatto delle interessanti annotazioni a questo proposito ed aveva accettato ufficialmente l'ipotesi di una tendenziale caduta delle nostre tradizionali esportazioni perché non riusciamo ad essere competitivi con i paesi emergenti, e quindi la necessità di pensare anche ad una riconversione delle nostre produzioni dirette alle esportazioni, orientandoci verso quelle a più alto contenuto tecnologico. Per questi prodotti il mercato di sbocco dovrebbe essere quello costituito da paesi dell'OPEC e dal terzo mondo. Questa tesi è stata fatta propria anche dalla relazione sullo stato dell'industria redatta in base all'articolo 2 della legge n. 675.

Bisogna a questo punto precisare la contropartita da offrire in cambio a quei paesi per le loro produzioni. Importeremo prodotti agricoli (e quali) o prodotti industriali, ad esempio prodotti delle industrie tradizionali (calzature, tessili)? Non è certamente una questione di secondaria importanza, perché può emergere una conflittualità tra gli obiettivi che ci proponiamo, sia per l'agricoltura sia per l'industria nazionale, e la prassi seguita nel nostro commercio internazionale.

Certamente sarebbe grave che mentre proclamiamo la difesa delle nostre produzioni tipiche nelle sedi comunitarie (produzioni localizzate nelle regioni meridionali), sottobanco importiamo queste produzioni anche se ciò viene fatto per favorire le nostre esportazioni industriali. È anche vero che in questa materia ormai non tutte le variabili sono controllabili da Roma, ma parecchio dipende da Bruxelles.

A me interessa affermare in questa sede due esigenze: una è che il Governo renda sempre più espliciti i collegamenti tra la politica agraria, quella industriale e quella del commercio estero; l'altra è quella di tener presenti le esigenze del nostro paese quando vengono definite le scelte comunitarie riguardanti i paesi terzi.

Questo riferimento a Bruxelles mi porta a considerare il problema della compatibilità degli obiettivi della politica comunitaria con quelli nazionali. Questo aspetto riceve una sottolineatura particolare con le dichiarazioni programmatiche del Governo Andreotti. Io ne prendo atto. Soltanto occorre accelerare i tempi. Il rischio è grosso perché tutta la nostra politica agraria rischia di non essere praticabile per la sua incompatibilità con quella definita a Bruxelles. Anche qui, farò alcuni esempi.

A voi è certamente noto che la Comunità propone la restrizione produttiva di alcuni prodotti, come la carne bovina, lo zucchero, il latte. Ebbene, questi sono prodotti per i quali noi proponiamo una espansione produttiva. Ma la nostra rischia di rimanere una dichiarazione di volontà se non trova una collocazione precisa tra le politiche di mercato e di sostegno della Comunità.

Il discorso potrebbe essere esteso al problema dei prodotti « mediterranei » e della politica delle strutture, le cui difficoltà di attuazione sono a tutti noi note.

Mi rendo conto in quale ambiente difficile debba muoversi il ministro Marcora, la cui energia è nota e la cui azione ha certamente il conforto di una larga solidarietà. Tuttavia occorre al più presto chiarire i nostri rapporti con la Comunità, senza per questo rimettere in discussione conquiste che, soprattutto su un piano politico, debbono essere definite irrinunciabili.

Ma anche a livello di politiche economiche nazionali occorre dare chiarezza e coerenza alle nostre decisioni. Occorre un più stretto collegamento tra le politiche proposte. Ancora non è stata vinta, a mio avviso, la logica della separazione. Si discute di programmi industriali collegati con l'agricoltura, in base alla legge n. 675 e alla legge n. 183, senza collocare questi programmi all'interno del discorso della legge n. 984. Mi sembra una stonatura, ad esempio, che il ministro dell'agricoltura non partecipi al Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale,

mentre giustamente il ministro dell'industria partecipa al Comitato interministeriale per la politica agricola ed alimentare.

Per quanto riguarda specificatamente l'apparato decisionale della politica agraria, bisogna rimuovere gli ostacoli che rendono tali decisioni estremamente lente e frantumate. Parecchi provvedimenti attendono la definitiva soluzione legislativa: le leggi sull'associazionismo, sui fitti agrari e sulla mezzadria, sulle terre abbandonate, sull'AIMA. Occorre dare concretezza al nostro impegno per i problemi delle aree interne. Non è possibile pensare di risolvere questo problema con un intervento di settore: bisogna farne un obiettivo centrale della politica di ristrutturazione della nostra agricoltura. Le aree interne costituiscono grande parte delle nostre risorse agricole. La questione agraria, e non solo questa, è legata alla rivitalizzazione di queste aree.

Molto, ancora oggi, affrontando i problemi dell'agricoltura italiana, viene visto con l'ottica dell'agricoltura ricca, intensiva (la polpa, per intenderci), mentre molto marginale è l'impegno per l'osso, per l'agricoltura contadina. Nella citata legge n. 984, se andiamo a leggere le cifre di finanziamento, appare evidente questa sproporzione tra gli interventi per l'irrigazione e gli interventi per la sistemazione delle terre collinari e montane: nel primo quinquennio, 1.480 miliardi contro 910; nel secondo quinquennio, altri 1.500 per l'irrigazione, nulla per la sistemazione di terre collinari e montane.

Anche a proposito della sistemazione dei terreni e del loro assetto idrogeologico occorre un più stretto collegamento tra i programmi previsti per l'attuazione della legge n. 984 e il programma decennale per la difesa del suolo cui fa riferimento l'apposito disegno di legge del Governo, predisposto dal Ministero dei lavori pubblici. Occorre inoltre avere un quadro completo delle iniziative regionali su questo tema così importante e purtroppo sempre attuale per le dimensioni drammatiche che esso presenta.

Un ultimo aspetto riguarda la capacità di direzione e di programmazione del-

l'esecutivo specificatamente per quanto attiene al problema di applicazione della già citata legge n. 984. Non c'è intenzione di censura in quello che dico, ma soltanto mi permetto qualche raccomandazione al ministro.

Prima di tutto un invito perché risolva al più presto il problema della riorganizzazione del suo Ministero, che dovrebbe a mio parere raggruppare tutta la materia agricola e alimentare, quella dispersa nei vari ministeri, ad esempio in quelli dell'industria (il settore alimentare), della marina mercantile (la pesca) e anche dei lavori pubblici (la sistemazione del suolo). Inoltre il Ministero, spogliato di tutta una serie di incombenze amministrative, dovrebbe essere dotato di una attrezzatura idonea alla elaborazione di una moderna strategia agricola per il nostro paese, quindi capace di dare successo alla nostra presenza comunitaria e di coordinare efficacemente le politiche regionali, in modo da renderle compatibili con la politica agricola generale del paese.

Una raccomandazione al Governo. Bisogna rispettare il significato programmatico della tanto citata legge n. 984. Gli interventi programmati, sia a livello centrale sia regionale, dovranno avere una finalizzazione coerente con una politica di piano. Questa legge non è una legge che distribuisce i finanziamenti tra le regioni, ma esige la definizione puntuale delle azioni che devono essere attuate perché queste possano concorrere a raggiungere gli obiettivi nazionali. Non voglio disconoscere la necessità della fase di contrattazione, per altro prevista in modo preciso dall'articolo 4 della legge. La stessa deve essere fatta con rigore, assicurandosi il massimo di partecipazione, ma a questa deve seguire una fase di impegni e di assunzioni di responsabilità per garantire il perseguimento delle finalità delle politiche scelte in sede nazionale.

Ora mi sembra che non si sia partiti con il piede giusto, non solo da parte dell'esecutivo, ma anche delle regioni. Deve essere evitato lo spettacolo della spartizione meccanica dei finanziamenti tra le regioni, senza legare gli interventi ad una

logica programmatica. Mi auguro che il CIPAA e le stesse regioni non sciupino questa grande occasione per operare un salto di qualità nell'intervento pubblico in agricoltura (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, l'approvazione del bilancio per il 1978 ci mette di fronte ad interrogativi la cui soluzione, considerata anche la drammaticità dell'attuale momento politico, richiede una assunzione di responsabilità tanto grave quanto rigorosa, in termini di individuazione dei limiti di compatibilità del sistema finanziario con gli obiettivi di politica economica espressi nella *Relazione previsionale e programmatica*.

Nel suo valore globale, non ho dubbi sul realismo dell'indicata cifra di oltre 30 mila miliardi di fabbisogno del settore pubblico allargato (comprendendo, quindi, oltre il *deficit* vero e proprio, il fabbisogno di tesoreria e le spese non integrate nel documento di base). I dati provvisori offerti da una analisi consuntiva dell'anno decorso ci propongono una verifica impietosa, che non deve, però, far perdere di vista l'impegno di ricondurre il *deficit* complessivo a quei 24 mila miliardi, che mi sembra possa rappresentare un livello sufficientemente equilibrato tra i rischi recessivi sempre in agguato (e qui il discorso si dovrebbe riaprire sugli impegni assunti con il Fondo monetario internazionale) e la prosecuzione di ritmi espansivi certamente incompatibili con i propositi di « pilotare » il contenimento dell'inflazione.

Il punto di viraggio dell'intera operazione resterebbe, dunque, la riduzione di oltre 5 mila miliardi, che deriverebbe da una riqualificazione tale da contrapporre ad un contenimento del fabbisogno di ben 9 mila miliardi una spesa aggiuntiva di 4 mila miliardi, strettamente indirizzata al sostegno dell'economia: sebbene non dovremmo fermarci a tale prospettiva, per-

ché il discorso rischia di modificarsi profondamente dopo le dichiarazioni rese in Senato dal ministro Pandolfi, il quale ha detto che con la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (comprendendo i mutui ed i prestiti) « le nuove previsioni di spesa si dovrebbero attestare sui 13 mila miliardi ».

E non siamo alieni dal credere che i paventati costi aggiuntivi siano stati computati con estremo realismo, se consideriamo che sono stati anche richiamati gli impegni, per altro inderogabili, di adeguamento delle retribuzioni dei pubblici impiegati e di attuazione di talune misure nel settore agricolo. Ciò modificherebbe dunque anche la proposta di giungere ad una compressione del *deficit* di solo novemila miliardi, attraverso tre *tranches* di tremila miliardi da ripartirsi seguendo lo schema della relazione Lombardini, rispettivamente nella soppressione di spese, trasferimenti alla competenza del prossimo esercizio, aumento delle entrate.

Ad ogni modo, vorrei soffermarmi sul problema dell'apporto fiscale, riconoscendo — per chiudere la parentesi sul tema dei grandi numeri — che il ministro del tesoro dimostra di non essere privo di schiettezza, quando afferma (credo siano parole sue) che resta ancora un buon tratto di strada, per giungere ad un bilancio consolidato ed alla desiderata trasparenza dei fondi del settore pubblico allargato.

Le cifre esposte nello stato di previsione dell'entrata, come ampiamente riconosciuto dalle varie relazioni presentate (Giovannelli al Senato, e Citterio in questo ramo del Parlamento), devono indurci ad una riflessione sempre più attenta e preoccupata sui limiti di sopportabilità della pressione fiscale, tenuto conto del rapporto di composizione delle singole categorie di tributi nel complesso, e sulle conseguenze ad effetti cumulativi che ritocchi alla curva della progressività od aumenti dell'aliquota IVA potrebbero determinare, innescando processi cosiddetti perversi, proprio nel momento in cui sembra essersi allentata la morsa della spirale inflazionistica.

È stato giustamente osservato lo scarso peso, in sede di analisi macroeconomica, dato al fenomeno di «rimozione impropria»: la rimozione classica si riferisce infatti alla compensazione con il maggior lavoro; la rimozione impropria è determinata, invece, dalla spinta ad accentuare le richieste di aumenti retributivi da parte dei lavoratori colpiti dalla maggiore pressione tributaria. Posti così, i dati del problema mi sembrano consentire alternative con margini sempre più ristretti. Con un previsto gettito delle imposte dirette pari al 43,4 per cento sul totale delle entrate tributarie, ove l'imposta sul reddito delle persone fisiche passa, nel rapporto di composizione, dal 62 al 65 per cento, non si può pensare, nella prospettiva di un maggior equilibrio delle masse impositive, ad un ulteriore inasprimento delle aliquote, anche se tutti gli espedienti di accorciamento dei tempi di riscossione sono certamente esauriti con l'anticipo di imposta di cui ha beneficiato l'acquisizione di cassa del 1977. Vero è che si può anche invertire il discorso, nel senso che per raggiungere un livello previsionale di tal genere non è bastato far leva sull'aumento, sia pure rilevante, delle retribuzioni e della relativa incidenza; ci chiediamo così se, con una lotta alla evasione di proporzioni tali da giustificare la previsione di incremento, si può pilotare il gettito verso traguardi tanto cospicui: si riaccredita, allora, il vecchio dubbio sulla sopravvalutazione dei dati.

Nel settore dell'imposizione indiretta (IVA e imposte sulla produzione), il discorso dell'evasione diventa più pregnante: di fronte, anzi ad una evasione che è stimata attendibilmente ad oltre cinquemila miliardi, la centralità del problema si colloca nella dimensione di un impegno politico fondamentale, che esige l'offerta di mezzi adeguati alla gravità del fenomeno. Insisto su questa visione della realtà, perché credo che, per quanto riguarda l'IVA, molto possa e debba essere fatto. Le nuove misure annunziate dal ministro delle finanze consistono nell'obbligo di emissione di bollette di accompagnamento, nel rilascio di ricevuta fiscale, nell'ado-

zione dei registratori di cassa, in un più intenso ed efficace impegno nelle verifiche da parte del personale civile e militare. Credo comunque che, portato avanti, questo impegno potrebbe già conseguire risultati importanti.

È stato affermato che l'intero bilancio è strutturato in funzione di un forte recupero degli imponibili finora sfuggiti a tassazione, in modo che, proprio per non cadere nel dubbio sulla possibilità di realizzare risultati qualificati, dando atto al Governo di voler compiere il salto di qualità che ci attendiamo da molto tempo, riteniamo che per l'anno in corso l'amministrazione finanziaria possa produrre uno sforzo eccezionale, specialmente nel campo dell'IVA. Le nuove procedure di controllo documentale, di cui si fa cenno anche nel programma di Governo, gioveranno a rendere più serio l'accertamento facendo anche affluire una massa di informazioni che, se raccolte ed elaborate convenientemente, si potranno rivelare preziose ai fini della conoscenza dei flussi commerciali. Ma, per raggiungere l'ipotizzato livello di un accertamento di competenza di 12.030 miliardi ed una riscossione di 11.000 miliardi resta, a mio avviso, basilare un potenziamento delle attività di indagine degli organi dell'amministrazione e quindi una riorganizzazione e qualificazione sollecitata dei servizi periferici, su cui maggiormente grava l'onere della ricerca della materia imponibile.

In questo specifico settore mi sembra che la collaborazione dei comuni potrebbe dare risultati immediati senza che si debbano paventare ricostruzioni di quel «fisco locale» che la riforma ha eliminato, o che si manifesti la creazione di organismi devianti sottratti alla logica di una corretta ed analitica informazione amministrativa.

Come è stato a giusto titolo invocato dall'onorevole Citterio è opportuno che si dia poi avvio immediato agli adeguamenti, modifiche e revisioni, secondo i suggerimenti formulati dalla commissione Santalco, per lo meno quelli che hanno già incontrato il favore dei responsabili.

Non escludo che tra i provvedimenti di attualità possa essere accolta una proposta di sanatoria, sulla quale stiamo lavorando e che presenteremo nei prossimi giorni, che in materia di IVA consenta di recuperare un importante ammontare di tributi evasi, permettendo — nel contempo — di far uscire allo scoperto quei soggetti che, in un certo senso, hanno finora vissuto ai margini del meccanismo impositivo e che sarebbero interessati a regolarizzare la propria posizione, per tema dei più rigorosi metodi di verifica fiscale e di un nuovo, più incisivo sistema sanzionatorio.

È fuor di dubbio che occasioni come l'approvazione del bilancio di previsione, in un momento come quello attuale, debbono offrire non soltanto l'opportunità di analizzare il senso delle proposte contenute nel documento, ma debbono anche determinare una presa di coscienza sulle prospettive di cambiamento. Così la prossima autotassazione dell'ILOR — della cui necessità i socialdemocratici sono stati per primi consapevoli — ci richiama a considerazioni sul futuro di questa imposta.

Tenendo presente, infatti, che a breve scadenza si dovrà affrontare il delicatissimo problema della riforma della finanza locale e che in tale ambito esistono proposte di istituzione di un tributo sui fabbricati, mi chiedo se l'attuale ILOR — appositamente ristrutturata — non potrebbe offrire soluzioni confacenti alle necessità, senza dover recare pregiudizio — con la creazione di una nuova imposta — all'architettura faticosamente raggiunta dalla riforma tributaria.

Per finire, vorrei fare un cenno alla sesta direttiva della CEE, in materia di imponibile comune, ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. L'opportunità ci dà motivo di richiamare il Governo all'impegno di far luce, con una stima approfondita, sul valore d'affari riguardanti i singoli settori, nonché sulla rilevanza quantitativa delle diverse esenzioni, che interessano l'armonizzazione comunitaria della disciplina, tenendo conto delle fasce di aliquote. Il problema è per-

tinente ed attuale, se si pensa ai riflessi che avrà il recepimento della direttiva nel computo delle somme da far affluire alle casse comunitarie a titolo di risorse proprie.

Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, questo mio intervento non ha voluto rappresentare una panoramica ma soltanto stimolare alcune immagini con la preoccupazione di fondo di responsabilizzare sempre di più quanti — e noi tra questi — hanno il compito di dotare il paese di un sistema tributario che risponda nel modo più razionale agli ingenti fabbisogni finanziari che tutti conosciamo.

Così, le maggiori spese previste nel bilancio di previsione del Ministero delle finanze — con tutto il rispetto per le necessità di autolimitazione imposte dalla crisi — e le già evidenziate prospettive di variazioni di bilancio per l'aumento del personale e l'ammodernamento strumentale degli uffici, mi sembra si inseriscano nel solco di questa ottica. Ed è stato a buon titolo sottolineato il contributo che la previsione indicata già offre al potenziamento degli uffici doganali e del corpo della guardia di finanza. Non possiamo ignorare, mi sia permesso ricordarlo, che le dogane non assolvono soltanto compiti di natura fiscale: basterebbe rilevare che l'IVA all'importazione rappresenta più della metà dell'intero tributo riscosso e l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali costituisce uno dei cardini del gettito globale. L'attuazione della politica agricola della CEE e l'integrazione della politica commerciale in una dimensione sovranazionale fanno dell'amministrazione doganale un organismo polivalente, che deve assolutamente trarsi dalle secche dell'immobilismo delle strutture, che rischia di diventare pericoloso (i recenti, clamorosi casi di contrabbando di prodotti agricoli hanno messo allo scoperto le carenze organizzative, l'arretratezza e l'insufficienza dei mezzi).

In conclusione, mi sembra che il bilancio 1978 rappresenti, nella presente congiuntura come non mai prima, la piattaforma su cui si misureranno non sol-

tanto l'azione di Governo, ma anche l'attività di stimolo, di proposta e di controllo legislativo che, pur senza stravolgere le competenze dell'esecutivo, non può limitarsi a svolgere un ruolo esterno, per così dire, alla realizzazione delle finalità programmate. Il documento proposto non è più un rigido quadro di riferimento della gestione finanziaria dello Stato ma, per la volontà stessa manifestata dal Governo, diventa una sintesi di comportamenti e di linee operative aperte alla costante verifica e alla ricerca comune di quei provvedimenti che possano consentire il rispetto degli indicati obiettivi di politica economica ed il conseguimento di ulteriori risultati per la ripresa di cui il paese ha bisogno.

Abbiamo riconosciuto che il Governo mostra molto coraggio, lanciando quasi una sfida a se stesso. Siamo consapevoli che in campo finanziario non sempre il coraggio è una virtù; ma dobbiamo anche essere convinti che la gravità del momento richiede una eccezionale forza dello spirito, che legittimi la tensione della volontà. Il Parlamento, dunque, resta coinvolto da questo sforzo, e lo deve assecondare nell'ambito delle proprie funzioni.

Nel passato si diceva che la presentazione del bilancio dello Stato costituiva l'occasione per formulare una diagnosi sul funzionamento dell'amministrazione e per una stima sulle prospettive della sua attività nei settori economico-sociali di intervento. La implicita limitazione temporale e la natura di autorizzazione mi sembra stiano affievolendo la loro importanza. Per questo ho parlato di quadro di riferimento aperto, anche in senso temporale, al contributo di «aggiustamento del tiro» e di eventuale modifica degli obiettivi che forse nel corso dell'anno saremo costretti ad operare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti

del Governo, non v'è dubbio che gli straordinari avvenimenti che si sono succeduti dal 16 marzo e le notizie che continuamente giungono in queste ultime ore, danno un carattere del tutto particolare e straordinario alla discussione che stiamo sviluppando sul bilancio preventivo dello Stato per l'anno 1978. E credo che questi fatti, con il loro carattere dirompente, sottolineino l'esigenza di quella politica d'emergenza che è stata uno dei cardini sui quali si è realizzato l'accordo politico e programmatico che ha dato vita a questo Governo. Credo che questi fatti richiamino tutte le forze politiche, le forze sociali, dentro e fuori questo Parlamento, ad una esigenza fondamentale: quella di chiedere al Parlamento, al Governo, a tutte le forze democratiche del nostro paese di avere rapidità di decisioni, lucidità e coerenza negli obiettivi che si vogliono raggiungere; ma nello stesso tempo (è questo un punto sul quale tornerò nel corso del mio intervento) grande apertura a tutte le forze sociali presenti nel paese e con le quali il Parlamento e il Governo dovranno fare i conti nel momento stesso in cui si impone — ribadisco questo concetto — a tutte le forze politiche che fanno parte di questa maggioranza una politica di austerità di scelte, di definizione precisa di priorità.

Abbiamo bisogno di agire su terreni diversi e complessi, dal punto di vista del risanamento della struttura pubblica, del complessivo apparato dello Stato e, contemporaneamente, di portare avanti una profonda opera di rinnovamento. Tutte le forze politiche che fanno parte di questa maggioranza sono oggi chiamate a rispondere con l'emergenza ai problemi che pone l'emergenza. Credo che nessuno si possa sottrarre a questa esigenza politica fondamentale. Si tratta di lanciare dei precisi segnali al paese, segnali che diano una indicazione di volontà politica di portare avanti con coerenza, con scelte anche dolorose, tutte le implicazioni che sono contenute nell'accordo programmatico, e di cui ci ha parlato l'onorevole Andreotti nel momento in cui ha presentato il Governo alle Camere.

Altri colleghi interverranno sulle specifiche questioni concernenti l'ordine democratico; io desidero soltanto soffermarmi su alcune questioni che hanno particolare attinenza al bilancio dello Stato e che riguardano in generale la politica economica, di cui certamente lo stesso bilancio dello Stato è uno strumento essenziale.

Ma, affrontando queste questioni, voglio partire da un problema fondamentale, che è stato al centro delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Andreotti, che hanno rappresentato il momento di sintesi del lungo dibattito e delle convergenze sulla base delle quali si è realizzato l'accordo politico sul quale regge il Governo del paese. Mi riferisco alla questione riguardante il fatto che la politica economica (quella finanziaria e quella monetaria) deve avere come suo cardine fondamentale quello dell'allargamento della base produttiva, dell'avvio a soluzione dei problemi dell'occupazione e, in quanto esigenza di raggiungimento di questi obiettivi, deve essere una politica meridionalista.

È questo il concetto fondamentale, il filo conduttore di ogni nostro ragionamento attorno alla politica economica, e quindi di ogni nostro ragionamento intorno ai problemi del bilancio dello Stato. Si tratta, cioè, onorevole ministro del tesoro, di applicare nella pratica quel concetto che ella ieri ha espresso al Parlamento: il primato del bilancio. E il primato del bilancio significa il primato del generale sul particolare, significa che la manovra complessiva della finanza pubblica deve essere finalizzata a degli obiettivi, che lo stesso Parlamento non deve soltanto guardare alle questioni concernenti il diritto di fissare poste di bilancio e di decidere stanziamenti, ma esso — e soprattutto, insieme al Parlamento, la maggioranza che sostiene il Governo — deve essere in grado di guardare sia al momento della elaborazione delle leggi sia — insisto su questo punto — soprattutto al momento del controllo della fase operativa dell'applicazione delle leggi stesse.

Si tratterà di fare una riflessione, che riguarda tutte le forze politiche democratiche; quella di capire cioè se vogliamo una produzione legislativa fatta di principi, di grandi scelte che non hanno molto spesso un significato concreto, o se invece vogliamo una produzione legislativa fatta di norme positive che indichino per ogni obiettivo le risorse disponibili, che non diano ad alcuno un potere discrezionale nella scelta alternativa delle risorse disponibili: in definitiva, nello stesso momento in cui si fa proprio il concetto del primato del bilancio, ne deve discendere una conseguenza, quella della centralità del Parlamento. Di un Parlamento che non sia soltanto chiamato ad esprimere pareri o a sviluppare discussioni — ripeto ancora — soltanto in ordine ai grandi principi, ma sia in grado di operare nel concreto quel controllo operativo che è uno dei modi attraverso i quali si esercita la democrazia nella nostra Repubblica.

Non vi è dubbio, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il documento che stiamo esaminando sia un documento vecchio, largamente superato non soltanto per i nuovi dati della situazione economica, ma — direi — soprattutto per il dato qualitativamente nuovo rappresentato dal fatto che oggi il Governo che presenta il bilancio è nuovo, almeno per quel che riguarda le forze che lo sostengono, e che hanno espresso voto positivo per la sua costituzione.

Questa è la grande novità politica che, a nostro giudizio, deve avere anche grande rilevanza dal punto di vista delle scelte e dello stesso metodo della discussione sul bilancio.

Abbiamo particolarmente apprezzato le dichiarazioni rese ieri dal ministro del tesoro, il quale ci ha illustrato quelle che sono le stime di cassa per il 1978 e non soltanto per il bilancio dello Stato, ma per tutto il settore pubblico allargato. Vogliamo qui sottolineare che, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica — e consideriamo questa una vera e propria svolta — il Parlamento dispone di una serie di dati aggregati che permette di

ragionare non solo in termini di competenza, e quindi di autorizzazioni di spesa, ma anche in termini di cassa, cioè di spesa effettiva, e questo — ripeto — non solo per il bilancio dello Stato ma per tutto il settore pubblico allargato.

Certo, questo pone al Parlamento, alle forze politiche e a quelle sociali delicatissimi problemi anche dal punto di vista del rapporto tra Parlamento, Governo e sistema delle autonomie. Perché, nel momento stesso in cui noi discutiamo di questo insieme di dati riferiti al settore pubblico allargato e definiamo quello che è stato considerato come un tetto invalicabile del disavanzo, se non stiamo attenti, molto attenti, potremmo determinare una situazione in cui verrebbe ad essere limitata la stessa autonomia degli enti locali e delle regioni.

Qui vi è una contraddizione tra l'esigenza di sintesi che il Parlamento deve operare e l'altra, altrettanto giusta e sacrosanta, del sistema delle autonomie di poter operare, all'interno di questa sintesi, delle scelte che — aggiungiamo noi — non siano contraddittorie rispetto ai grandi obiettivi di politica economica che si vogliono perseguire.

Da questo punto di vista riteniamo estremamente importante — ed io direi quasi decisivo — il fatto che alla elaborazione non soltanto del bilancio dello Stato ma anche dei grandi obiettivi che sottendono le poste di bilancio vi sia una larga partecipazione degli enti locali e dei sindacati. Certo, ciascuno nella propria autonomia, ma in grado di valutare e stabilire le proprie scale di priorità sulla base di dati certi, i più vicini possibile alla verità.

Questo è indispensabile. Se non si dispone di dati certi, sia le scelte di politica rivendicativa, per quel che riguarda le grandi organizzazioni sindacali, sia quelle di altra natura, per quanto riguarda gli enti locali, gli enti previdenziali, eccetera, potrebbero apparire o dimostrarsi contraddittorie rispetto agli obiettivi che i partiti che formano l'attuale maggioranza si sono posti.

Io credo che valga la pena, proprio per confermare queste novità e la grande importanza di un dibattito attorno ai problemi della spesa del settore pubblico allargato, citare alcuni parametri.

Dobbiamo innanzitutto sapere che, quando discutiamo del settore pubblico allargato, discutiamo, per quanto concerne il 1978, dell'uso di quasi il 50 per cento di tutte le risorse che saranno prodotte nel nostro paese. Questo è il rapporto: dei 200 mila miliardi di prevedibile prodotto interno lordo nel 1978, si assume che per l'insieme del settore pubblico allargato avremo una spesa complessiva di circa 100 mila miliardi. Essendo questo l'ordine dei problemi, è evidente che una scelta piuttosto che un'altra, all'interno di questo rapporto, può determinare conseguenze favorevoli o sfavorevoli nell'andamento dei processi economici, sia dal punto di vista del rapporto con l'inflazione, sia dal punto di vista del rapporto con lo sviluppo delle attività produttive, sia da quelli della bilancia dei pagamenti e del processo inflattivo.

Da questo ordine di grandezze deriva l'esigenza, che noi consideriamo irrinunciabile, di non discutere, esercizio finanziario per esercizio finanziario, degli obiettivi che poi si dimostrano sempre irraggiungibili e che quindi, in quanto tali, rischiano addirittura di apparire ridicoli. Quando noi poniamo il problema della spesa pubblica, o anzi, più precisamente, quando noi poniamo il problema della finanza pubblica del settore pubblico allargato, noi non possiamo che ragionare in termini di tendenze e di proiezioni pluriennali.

Di qui il carattere decisivo che, a nostro giudizio, assume l'esigenza di approvare entro il mese di giugno la proposta di modifica alla contabilità dello Stato che, tenendo appunto conto di questo quadro, vuole proporre un bilancio misto di cassa e di competenza annuale e un bilancio pluriennale di pura competenza, in modo da poter avere di fronte, in una prospettiva di breve e medio periodo, quelli che saranno i prevedibili flussi, dal punto di vista delle entrate e delle spese

e, all'interno di queste, in modo da poter sapere che ogni scelta che noi operiamo è alternativa rispetto ad altre scelte possibili.

Io credo che debba essere detto con grande crudezza al paese che non si può, e non si potrà, operare con la stessa intensità un allargamento della spesa pubblica in riferimento al prodotto interno lordo e determinare quello spostamento da consumi a investimenti che è una delle ipotesi attorno alle quali ruota l'esigenza dell'allargamento della base produttiva.

Così come noi dobbiamo sapere che primato del bilancio — e quindi primato del generale sul particolare — significa che non basta che un problema esista perché esso possa trovare la sua soluzione nelle poste di bilancio o nella spesa pubblica complessiva; è necessario soprattutto, per quello che riguarda questa maggioranza, che regge questo Governo, stabilire una rigida scala di priorità, all'interno della quale operare le scelte necessarie e indispensabili, in mancanza delle quali la tendenza naturale, che è propria delle leggi che questo Parlamento ha approvato, è quella di un allargamento permanente a macchia d'olio della spesa pubblica, che diventa così sempre meno efficace rispetto agli stessi obiettivi di politica economica che noi di volta in volta ci andiamo ponendo.

È evidente però che, quando parliamo di spesa pubblica complessiva e parliamo quindi anche di disavanzo, è opportuno cercare di fare qualche precisazione a noi stessi, per ragionare su concetti che siano il più possibile chiari.

Il disavanzo si può formare in modi diversi ma non è vero che si possa stabilire un rapporto meccanico tra il disavanzo complessivo, per esempio, del settore pubblico allargato e la quota parte, supposta una certa quantità di credito totale interno, secondo la quale tanto è il disavanzo complessivo del settore pubblico allargato e tanto meno è il credito totale interno a disposizione dell'iniziativa privata. Questo non è assolutamente vero. Non è vero perché una parte del disavanzo che recepisce oggi il bilancio dello

Stato — soprattutto le stime di cassa presentate dal ministro Pandolfi — ha in sé tutta una serie di oneri che fino a ieri in qualche modo premevano nei confronti del sistema bancario. Basterebbe pensare ai trasferimenti che si fanno oggi agli enti locali, che non sono nuova spesa pubblica, ma dati che preesistevano: li abbiamo riportati in un documento ufficiale, che il Parlamento è chiamato a discutere. Analogamente, non tutti i dati del disavanzo sottraggono risorse all'iniziativa privata. Sottrae forse risorse all'iniziativa privata il fatto che nel bilancio dello Stato per il 1978 2.000 miliardi sono trasferiti alle imprese per la fiscalizzazione degli oneri sociali? O sottraggono risorse alla iniziativa privata il credito agevolato o tutte le altre agevolazioni che in qualche modo sono poste a carico della collettività e, quindi, rappresentano sgravi nei confronti della produzione?

Si tratta, invece, di avere — e qui facciamo una richiesta esplicita al ministro del tesoro e al ministro del bilancio — una serie di dati disaggregati, anche all'interno delle poste di bilancio, che facciano comprendere con maggiore precisione, in modo da evitare inutili e facili polemiche, quanto delle risorse che la collettività mette a disposizione dello Stato e del bilancio dello Stato va direttamente alla produzione, e quanto ad altri trasferimenti.

Ma esaminiamo alcuni dati del bilancio, che ci danno un'idea della grandezza dei problemi che dobbiamo affrontare e della difficoltà di affrontarli. Basta considerare che, soltanto per quello che riguarda le stime di cassa del bilancio dello Stato per il 1978, le somme spendibili, cioè quelle che teoricamente, sulla base della legislazione esistente, potrebbero essere spese, ammontano a 98.421 miliardi, circa la metà del prodotto interno lordo prevedibile per il 1978. E questo perché? Perché, insieme a quelli di competenza che in qualche modo ritroviamo nella stima di cassa, vi sono 25 miliardi circa di residui passivi. E i residui passivi sono la conferma, da una parte, dell'inefficienza dell'apparato dello Stato, delle strutture,

dell'incapacità di spendere e, dall'altra, dell'assoluta mancanza di un controllo sul piano operativo da parte del Parlamento, per verificare come ad una certa legge, alla proposizione di certi obiettivi abbia fatto riscontro l'inadeguatezza della macchina dello Stato.

Certamente l'insieme di queste somme, di queste grandezze macroeconomiche pone il problema — credo si tratti di una questione sulla quale valga la pena di fare qualche riflessione — di quale debba essere la tendenza. Non mi riferisco, in ordine di grandezza, a quello che riguarda le grandi cifre; mi riferisco sempre al rapporto tra spesa pubblica e prodotto interno lordo. La tendenza deve essere verso un aumento di questo rapporto percentuale o verso una sua diminuzione? Questa è una scelta che le forze politiche devono compiere. E dobbiamo sapere che una scelta piuttosto che un'altra non può che comportare dei sacrifici ed anche delle rinunce. La politica di austerità non è fatta di « sì » a tutti quanti; la politica di austerità è fatta di « no ». L'importante è che le alternative siano chiare.

In definitiva, lasciatemi dire, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'importante — lo dico molto brutalmente — è sapere di che cosa stiamo discutendo, di che cosa stiamo parlando, quali siano le alternative possibili. Infatti, molto spesso si ha l'impressione che non soltanto non ci sia questo primato del bilancio, e quindi il primato del generale sul particolare, ma che ci sia il contrario: che si parta dal particolare, che la somma di tanti particolari faccia il bilancio dello Stato, che la somma di tanti particolari faccia la politica economica generale.

Il rovesciamento di questa prassi comporta necessariamente una politica non indolore: dire dei « no » è difficile. La spesa pubblica, infatti, per qualcuno è reddito, e toccare dei redditi — e toccare anche situazioni paradossali che si sono andate sedimentando in questi anni — significa non solo manifestare una volontà politica, ma anche saper avere la volontà

di resistere. Importante è anche sapere con grande precisione il perché si voglia resistere e quali alternative si propongano rispetto all'andamento naturale che sarebbe, invece, determinato dall'attuale situazione.

Io credo, però, che ci sia un altro tema sul quale occorra richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo. Abbiamo molto spesso discusso — ancora giovedì mattina con l'onorevole Malagodi — sul problema del livello della pressione tributaria: ci si domanda, infatti, se in Italia sia più alto o più basso che negli altri paesi. Anche questo è un dato importante perché non si può avere una spesa pubblica pari a quella degli altri paesi e, invece, una pressione tributaria molto più bassa: se accettiamo una tendenza di questo tipo, il disavanzo aumenterà sempre di più.

Voglio solo fornire qualche cifra. Nel bilancio di cassa che noi stiamo discutendo, è scritto che pagheremo 9 mila miliardi di interessi passivi e 11 mila miliardi per gli stipendi a tutti i dipendenti dello Stato: quindi, ormai, gli oneri finanziari che gravano sul bilancio dello Stato sono quasi identici al pagamento degli stipendi per i due milioni di dipendenti di tutto l'apparato pubblico.

Prima ancora di discutere se aumentare o diminuire la pressione tributaria, cerchiamo di vedere qualche cifra. A questo proposito io dico che le cifre che ci sono state portate sono assolutamente inattendibili. Perché? Perché nel consuntivo presentato dal ministro del tesoro, relativo alle entrate al 31 dicembre 1976, le entrate tributarie sono state di 34.520 miliardi, circa 4.000 miliardi in meno rispetto al previsto. Adesso, se vogliamo ragionare — come tutti stiamo cercando di fare — dobbiamo considerare che a questi 34.520 miliardi dobbiamo detrarre 3.600 miliardi, così come è indicato nella *Relazione previsionale e programmatica* presentata dal ministro Morlino, che rappresentano le cosiddette entrate non riproducibili. Così abbiamo solo 30.920 miliardi. Questo significa che la pressione tributaria normale — senza le entrate non

riproducibili — in Italia, nel 1977, in realtà, è stata del 18,6 per cento. Nel 1969, invece, fu del 19,4 per cento (sto citando dati ufficiali, offerti dalla relazione che accompagna il bilancio del 1977) nell'arco di 8 anni la pressione tributaria è scesa dello 0,8 per cento.

Qual è la pressione tributaria negli altri paesi? Nella Repubblica federale tedesca è del 25,2 per cento, in Francia del 22 per cento, in Inghilterra del 29 per cento, in Danimarca del 49 per cento.

Qualcuno afferma che alla pressione tributaria occorre aggiungere gli oneri sociali: è verissimo. Qualcuno ha anche detto che gli oneri sociali in Italia sarebbero molto più alti che negli altri paesi: non è vero. Sempre dalla relazione che accompagna il bilancio di previsione per l'anno 1977 — quindi sempre dati ufficiali — si ricava che nella Repubblica federale tedesca gli oneri sociali assommano al 13 per cento rispetto al prodotto interno lordo, in Francia al 14 per cento, in Italia al 14 per cento, in Inghilterra soltanto al 6,4 per cento. Ma perché solo il 6,4 per cento? Perché in Inghilterra la pressione tributaria è molto più alta rispetto alla Francia ed alla Germania. Ciò significa che non si può dire: « Fiscalizziamo tutti gli oneri sociali! ». Cioè, si può dire, ma dobbiamo sapere che, fatta questa scelta, si aumenta contemporaneamente la pressione tributaria. Infatti, fiscalizzare senza operare la manovra fiscale in questo settore significa trasferire sulla collettività e sul bilancio dello Stato gli oneri che naturalmente non sono pagati dalla produzione, ma che sono accollati sul bilancio dello Stato.

Ho voluto dire queste cose perché trovo che ogni volta che discutiamo, soprattutto in ordine a questioni di questo tipo, abbastanza ostiche per tutti, lo facciamo su dati diversi, per cui è chiaro che si giunge a conclusioni diverse. Cerchiamo, dunque, per lo meno di fissare alcuni punti fondamentali, poi può darsi che ci divideremo tra chi sostiene che aumentare la pressione tributaria significa diminuire la propensione al consumo, all'investimento e viceversa: sono tutte cose sulle qua-

li si può discutere, ma almeno discutiamo su dati certi.

E non mi si venga a dire, onorevoli ministri, quanto anche in altre occasioni mi è stato detto: cioè che la pressione tributaria in Italia sarebbe più bassa perché negli altri paesi il prodotto interno lordo è più alto: questo è verissimo. Ma badate bene che questa pressione tributaria, compresi gli oneri sociali, negli altri paesi c'era già nel 1969, tanto è vero che la costante è quella della grande svolta nel 1969, e successivamente della tendenza al mantenimento di queste percentuali. È la stessa costante italiana. Malgrado tutti i grandi discorsi che abbiamo fatto (molto importanti, intendiamoci bene) ed i risultati ottenuti, la costante qual è? Abbiamo oscillato anche noi dal 18, al 19 al 20 per cento al massimo di pressione tributaria.

Onorevole ministro, vedo che lei mi fa cenno di no: ebbene, questi sono dati forniti anche dall'onorevole Citterio nella relazione presentata alla Commissione bilancio a nome della Commissione finanze e tesoro.

Ma vorrei dire un'altra cosa, onorevole ministro: 30 mila miliardi di entrate, dedotti i 3.600 cui si richiama l'onorevole... (*Segni di diniego del ministro Pandolfi*). Come no? Io le leggo la *Relazione previsionale e programmatica* in cui il ministro Morlino, dopo aver elencato le entrate, afferma che si debbono detrarre 3.600 miliardi perché non sono riproducibili. Questo lo ha scritto il ministro Morlino, per cui non ho fatto altro che prendere atto di un documento ufficiale presentato alla Camera; non mi sono inventato queste cose. Comunque, avremo occasione di discuterne un'altra volta.

Vorrei dire ancora una cosa: badi bene che in questa pressione — soprattutto per quanto riguarda l'IRPEF — le previsioni, sempre sulla base della relazione dell'onorevole Citterio, dicono che, proprio per l'IRPEF per esempio, la quota percentuale che riguarda i lavoratori dipendenti passerebbe dal 65,37 per cento del 1976 al 76,5 per cento nel 1978. Cioè avremo una pressione tributaria ancora più iniqua, perché si rivolge soprattutto ai lavoratori di-

pendenti i quali — anche se volessero — non possono sfuggire al fisco, avendo la trattenuta alla fonte.

Vorrei dire, quindi, che sulla base di questi dati (lo ripeto ancora: si tratta di dati certi) risulterebbe che le previsioni di entrata per il 1978 sono sovrastimate almeno di 3 mila miliardi. Quindi, o noi assumiamo immediatamente dei provvedimenti o ci troveremo di fronte a un « buco » rispetto alle previsioni di almeno 3 mila miliardi. Teniamo anche conto che non stiamo discutendo senza punti di riferimento; stiamo discutendo di un esercizio finanziario che scade — per quanto riguarda i punti di riferimento — il 31 dicembre. Ogni mese che passa, cioè, rappresenta un dodicesimo in meno di entrata che noi possiamo avere. D'altra parte, lo stesso ministro del tesoro, nell'illustrarci la relazione di cassa, ci ha detto queste cose, usando terminologie diverse, poiché invece di disavanzo ha parlato di fabbisogno; ma resta il fatto che il fabbisogno indicato dal ministro non è di 29.600 miliardi, ma di 35.280 miliardi.

Credo si possa presumere che anche questo fabbisogno aumenterà ulteriormente, per una serie di dati che forse non è il caso di ribadire, ma di cui abbiamo già parlato nel corso del dibattito che si è sviluppato in Commissione. Adesso, si tratta di vedere se è interesse del Parlamento, se è interesse anche delle forze politiche di maggioranza fissare obiettivi — come quello dei 20.400 miliardi di disavanzo non superabile nel 1978 — che difficilmente mi paiono raggiungibili. Certo, si possono sempre fare trasferimenti o altre operazioni puramente contabili; ma invece credo che dobbiamo porci obiettivi più ragionati. Occorre vedere nel concreto quali iniziative prendere per raggiungere l'obiettivo del massimo restringimento possibile del disavanzo, e non indicare la cifra di 20.400 miliardi, che, ripeto, mi pare difficilmente raggiungibile, anche sulla base dei dati che ci ha fornito il ministro del tesoro. Se si riesce a diminuire al massimo possibile il disavanzo, si può veramente andare ad un confronto aperto, chiaro con tutte le forze politiche e con le

organizzazioni sindacali. E il Governo e la maggioranza che lo sostiene dovrebbero, nella dialettica e nell'autonomia dei partiti, del Parlamento e delle grandi organizzazioni sindacali, ragionare in termini di dati reali, offrendo quelle alternative che sono necessarie per ridurre al minimo possibile il disavanzo.

Non vorrei che ci trovassimo a discutere nei prossimi cinque o sei mesi se i 20.400 miliardi siano da assumere come un dato irrinunciabile o invece come un dato trasferibile o in qualche modo contrattabile. Noi non abbiamo bisogno di queste cose: abbiamo bisogno invece di operare per realizzare, almeno tendenzialmente, quegli obiettivi di cui si è parlato.

Si tratta di vedere, quindi, come sia possibile raggiungere tali obiettivi. Innanzitutto, credo sia necessario non farsi illusioni, perché non c'è niente di peggio nel rapporto tra il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica che indicare di volta in volta delle grandi prospettive, che non si realizzano mai. Noi abbiamo bisogno, invece, di dire quello che si può fare, in che modo intendiamo farlo e in quali tempi intendiamo farlo.

Nell'accordo programmatico di Governo si fa riferimento alla lotta intransigente contro le evasioni fiscali. Questo deve significare subito delle cose precise; non solo lotta alle evasioni fiscali per quel che riguarda le imposte dirette e l'IVA, ma anche per quello che concerne i contributi agli enti previdenziali, che hanno poi un riflesso negativo sul bilancio complessivo dello Stato.

In secondo luogo, occorre mettere in opera una manovra fiscale e parafiscale che sia coerente con quegli obiettivi, fermo restando che debbono essere salvaguardate le fasce sociali a reddito minimo; ma dobbiamo considerare che l'esigenza di un aumento complessivo delle entrate è altrettanto importante che la riqualificazione complessiva della spesa.

Un terzo momento è relativo ad una riconsiderazione complessiva di tutte le leggi di spesa. Il Parlamento deve essere posto in grado di riconsiderare complessivamente

sivamente, alla luce di quegli obiettivi di cui parlavo prima, come sia possibile (abbiamo oggi lo strumento della legge finanziaria) stabilire dei parametri nuovi, in cui la scala delle priorità sia una cosa valida, non soltanto enunciata in linea di principio, ma enunciata in linea di fatto, come posizione politica, che la maggioranza assume di fronte al Governo e di fronte al paese. Ma contemporaneamente - è evidente - queste manovre di politica di bilancio devono essere accompagnate da una manovra complessiva che riguarda la politica economica, che non è la risposta che noi diamo ai provvedimenti restrittivi, ma è parte integrante della politica economica generale. E dobbiamo considerare che abbiamo oggi - e i fatti lo hanno dimostrato - una grande disponibilità da parte delle organizzazioni dei lavoratori (basterebbe pensare all'ultima esperienza dell'Alfa Romeo in cui, attraverso una discussione ravvicinata tra sindacati, consigli di fabbrica, direzione aziendale, si sono affrontati e risolti problemi che magari ancora qualche anno fa o qualche mese fa potevano sembrare irrisolvibili).

Ma anche le grandi organizzazioni dei lavoratori nella loro autonomia, nel momento in cui hanno posto al centro i problemi dell'occupazione, dell'allargamento della base produttiva, hanno bisogno - io direi: il paese ha bisogno - di sapere che le leggi sulla riconversione industriale, sull'occupazione giovanile, sull'agricoltura, lo insieme di leggi che rappresentano una innovazione dal punto di vista della programmazione, diventano efficaci, sono in grado di produrre degli effetti, sono cioè in grado di determinare quelle condizioni nuove, dal punto di vista politico generale, attraverso le quali anche la politica di bilancio assume un carattere diverso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, noi comunisti sappiamo benissimo che quando poniamo questi problemi e quando ci richiamiamo a questi che consideriamo dati obiettivi non abbiamo ancora risolto nessuno dei problemi che stanno dietro sia alle cifre, sia alle scelte, sia alle alter-

native possibili, e sappiamo anche che far parte, come facciamo parte, di una maggioranza politica che sostiene un governo, significa assumersi fino in fondo le proprie responsabilità di fronte al paese, ai lavoratori, a tutti i cittadini.

Crediamo anche che sarebbe un gravissimo e pericolosissimo errore non essere in grado, attraverso questa maggioranza e attraverso questo Governo, di stabilire un rapporto stretto tra le enunciazioni programmatiche e i fatti concreti, non soltanto dal punto di vista della produzione legislativa ma anche dal punto di vista della politica economica in generale.

Noi siamo in questa maggioranza e ci siamo fino in fondo appunto perché crediamo che il paese oggi abbia bisogno soprattutto di alcuni punti di riferimento certi; ne hanno bisogno non soltanto i lavoratori, ma anche le stesse forze imprenditoriali. Oggi in Italia c'è bisogno, per il superamento della crisi economica, di questi punti di riferimento attraverso i quali possa ruotare il rilancio della nostra economia, lo sviluppo e l'allargamento della democrazia italiana (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, altri colleghi, già intervenuti nel dibattito, si sono ampiamente soffermati sugli aspetti tecnici del bilancio. Appare chiaro come nel corso di questi due anni si siano fatti passi avanti nel superare la vecchia concezione della esclusiva centralità del bilancio dello Stato quale documento contabile unico al quale far riferimento per un giudizio preventivo dell'entrata e della spesa.

Si è passati, stretti dalle circostanze, alla considerazione di quello che è definito *deficit* pubblico allargato. Benché la strada da percorrere sia ancora lunga, tuttavia si è iniziato ad approntare gli strumenti tecnici per una valutazione degli impegni risalenti al settore pubblico globale e per il controllo della relativa spesa di competenza e del suo flusso.

Questo è l'obiettivo finale - a me così pare, salvo gli aspetti finanziari - da raggiungersi nel corso del tempo, poiché non poche difficoltà si frappongono alla ricognizione di tutti gli elementi da aggregare (alcuni dei quali sono pressappoco appena noti, come appunto succede agli *icebergs*, assunti come puntuale esempio analogico).

Complica ulteriormente la cosa la proiezione nel futuro di taluni elementi di spesa, come ad esempio le pensioni, la valutazione dei quali non è ad oggi definibile. Certo, sono stati compiuti passi avanti, sia con la legge 20 luglio 1977, n. 407, che fa obbligo al Governo (come ha detto il ministro del tesoro) di presentare al Parlamento la stima dei flussi di cassa dell'intero settore pubblico allargato, sia con la proposta n. 1095 ora all'esame del Senato.

La stessa *Relazione sulla stima di cassa delle gestioni del bilancio del tesoro e sulle operazioni di cassa del settore pubblico per l'anno 1978* rende più comprensibile il testo del settembre 1977 e consente una migliore allocazione delle partite. Certo, il risultato contabile di questa nuova visione non è confortante: tutt'altro. E le cifre che l'onorevole ministro del tesoro ha qui elencato ne sono la riprova. Ma era necessario che il paese conoscesse (anche se in termini che non stimo definitivi) la realtà della situazione, per poter concludere (questo è l'auspicio) che occorrono ancora molti sacrifici è l'ulteriore acquisizione del senso di personale responsabilità per risalire la china.

Gli accordi di Governo vanno in questo senso, anche se la loro applicazione è forse più complessa del previsto, in quanto manca larga parte della corrispondente strumentazione.

Non mi addentro nelle cifre sottoposte all'attenzione del Parlamento per quanto riguarda la spesa, mentre desidero svolgere talune riflessioni sulle entrate. L'analisi effettuata dal collega Citterio mi pare esatta, e condivido il suo giudizio secondo il quale la previsione per il 1978 deve essere cauta, perché la contrazione delle entrate, rispetto alle

più ottimistiche previsioni per il 1977, sono conseguenti in parte alla stasi degli investimenti e della produzione; perciò, una ulteriore pressione fiscale nella direzione della istituzione di nuovi tributi, ma che dimentichi l'area della evasione totale, potrebbe presentare il grave rischio di esaurire le sorgenti note dimenticando quelle ignote, ancora da scoprire.

Mi si consenta di fare l'esempio concreto dell'IVA e della polemica emersa nei giorni scorsi sui dati (ancora non ufficiali) in possesso del Ministero delle finanze e dei quali è stata chiesta la pubblicazione sia in sede di VI Commissione sia in aula.

Ho già avuto occasione di dire nel corso della seduta del 4 aprile della Commissione finanze e tesoro che, se è vero che fenomeni di evasione si riscontrano principalmente per l'IVA, è altrettanto vero che il controllo non va esercitato a valle, sul commercio, ma a monte, controllando i centri di produzione. Infatti, a meno di non ritornare alla favola di Esopo, nella quale l'agnello che stava a valle veniva accusato di intorbidare l'acqua scaturente dal monte, non può pensarsi che, stante il meccanismo dell'IVA, l'evasione rifluisca, per esempio, dal commercio al dettaglio verso l'alto, cioè verso i fornitori. Non vi è dubbio, quindi, e lo ha fatto rilevare lo stesso onorevole D'Alema, presidente della Commissione finanze e tesoro, che i controlli devono partire dall'industria per passare successivamente attraverso gli stadi della commercializzazione (comprese ovviamente, mi permetto di aggiungere, le attività artigianali ed altre attività).

L'evasione, comunque, esiste e purtroppo, come dimostrano i dati pubblicati da alcuni giornali, è veramente consistente. Ma proprio per la gravità del fenomeno, dannoso non solo per l'erario, ma anche per gli operatori di ogni settore a causa della concorrenza sleale che ne deriva, non è più tempo di fare polemiche e di ritorcere accuse. È tempo, invece, che i dati elaborati dal Ministero delle finanze vengano ufficializzati, portati a co-

noscenza di tutti, obiettivamente commentati allo scopo principalmente di non mutare in distorsione la grossa difficoltà nei rapporti tra fisco e contribuente; rapporto che, come è stato giustamente fatto rilevare da qualcuno, va giudicato per quello che è, sulla base di informazioni reali e non di opinioni precostituite.

Bisogna partire da questa realtà per individuare il comportamento e l'effettivo ruolo di ogni responsabile di fronte al fisco e alla vita economica del paese. La verità, ripeto, deve essere portata a conoscenza di tutti, non solo per i motivi già detti, ma anche per rispetto nei confronti di coloro che assolvono il dovere fiscale, soprattutto per evitare le solite confusioni statistiche.

Esaurita questa richiesta ed accertati, quindi, seriamente i fatti, si saprà come combattere l'evasione e contro chi combatterla. Come combatterla non significa certo limitarsi ad introdurre l'obbligo della bolletta di accompagnamento (do per scontato che l'obbligo dei registratori di cassa non serve a risolvere il problema: d'altra parte non è neanche legittimo imporre la spesa di un milione di lire e più a chi tale spesa non può affrontare; senza dire del problema che deriverebbe dalla interruzione della corrente elettrica e dai guasti meccanici).

Combattere l'evasione significa anzitutto potenziare l'organico della guardia di finanza; razionalizzare e coordinare l'IVA con le imposte dirette affinché il contribuente, in particolare nel settore del commercio e dell'artigianato, possa assolvere al proprio dovere in maniera più semplice e senza commettere facili errori; chiamare a partecipare all'impostazione di tale lotta le stesse categorie allo scopo principale di evitare che eventuali rimedi si dimostrino soltanto teorici, e quindi, lontani da ogni riscontro pratico; seguire criteri di controllo più economici e razionali, individuabili nei controlli in funzione preventiva ai fini dell'osservanza degli obblighi della tenuta della contabilità e nei controlli in funzione della lotta alla evasione totale. I primi devono e posso-

no essere espliciti con rapidità e frequenza notevoli, con pochi elementi della guardia di finanza nei confronti di rilevanti masse di contribuenti, in quanto non connessi all'accertamento immediato del reddito (a questo tipo di controllo bisognerebbe ricorrere sistematicamente stante appunto la scarsità dei quadri della guardia di finanza, quadri che invece vengono enormemente prosciugati nei famosi controlli a campione che per altro richiedono mesi di tempo e ben pochi frutti danno). I secondi diretti a scovare coloro che non si sono affatto manifestati al fisco; e qui dovrei innestare (ma non lo faccio, perché si tratta di cose note a tutti) il discorso sul grosso fenomeno dell'abusivismo e del contrabbando, nonché l'altro non meno ampio degli enti extra-commerciali, per tacere — direi quasi per carità di patria — di quanto accade nei trasporti internazionali effettuati con i ben noti mezzi TIR.

Tanto e così si dovrebbe fare in aggiunta ad un ferreo controllo là dove inizia a scattare il meccanismo IVA, anche perché è più agevole ed economico concentrare determinati tipi di controllo su un'area ristretta di contribuenti.

Nel contempo bisognerebbe evitare di perseguire i contribuenti per le omissioni di semplice carattere formale che non arrecano danno alcuno all'erario, omissioni sovente dovute alla buona fede e non al dolo. Esiste al riguardo la proposta di legge Gorla, Antoni e Colucci, tendente a sanare taluni inadempimenti. La ritengo, però, insufficiente e ben lontana dalle attese dei cittadini e dalle stesse assicurazioni fornite dalle autorità politiche responsabili di provvedere ad una sanatoria per tutti gli errori negli adempimenti formali commessi, in specie, nella prima applicazione della riforma tributaria. Mi auguro perciò che la proposta venga congruamente integrata poiché, così facendo, si contribuirebbe a meglio condurre la lotta alla vera evasione ed a meglio rafforzare la necessaria fiducia tra fisco e contribuente.

A proposito di errori e di omissioni più ricorrenti mi risulta poi — e lo ripe-

to ancora una volta — che il Ministero ha condotto una indagine in tal senso. Se è vero, non si comprende perché i dati relativi non vengano resi doverosamente di pubblica ragione, per richiamare così su di essi l'attenzione dei contribuenti.

Mi si consenta, infine, una notazione del tutto particolare ed è quella che riguarda le pensioni di guerra. Il Parlamento ha assunto solennemente, nei riguardi di titolari di pensioni di guerra, un atteggiamento di attesa con un termine prestabilito, quello del 31 dicembre 1978. Tale termine si avvicina e la legge che abbiamo varato prevede che il Governo presenti un testo unico che riveda interamente la materia, con alcune specifiche indicazioni di applicazioni. Questo solenne impegno del Governo — previsto nella legge — dovrebbe trovare collaborazione e controllo in una Commissione interparlamentare che ancora non è stata costituita. Ritengo che questa sia una occasione sufficientemente solenne ed importante per ricordare a noi stessi ed al Governo che tali impegni vanno rispettati, perché c'è chi ha atteso con paziente sopportazione il rispetto di alcuni diritti a risarcimento, che ancora non sono stati onorati, se non in maniera del tutto parziale.

Se è vero che il Parlamento deve istituire una Commissione bicamerale se è vero che si muove su questo piano, è altrettanto vero che il Governo ha costituito un gruppo di studio per cogliere tutti quegli elementi dai quali questa proposta di legge dovrebbe scaturire, costituendo un testo unico sul quale, in un confronto con la Commissione, si dovrebbe giungere a una conclusione.

Credo che queste mie riflessioni costituiscano un modesto ma doveroso contributo alla questione che ci occupa. Aggiungo una considerazione che può sembrare superflua: ognuno deve compiere il proprio dovere. Questo è stato ripetuto più volte in passato, non sempre con molta efficacia per le varie resistenze corporative, sindacali ed anche imprenditoriali.

Produrre di più è meglio: questo è necessario; impegnarci tutti nonostante la tentazione di cedere ad un clima di insicurezza ed incertezza, che è invece da respingere decisamente (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione che si svolge in quest'aula ha tutta l'aria di essere interlocutoria. Lo ha detto ieri molto chiaramente il ministro Pandolfi, dichiarando che la discussione sul bilancio ha perso, quest'anno, una parte del suo significato perché avviene su un testo che risale al settembre dello scorso anno; le stesse note di variazioni che lo hanno accompagnato, sostanzialmente non hanno recato elementi di novità. Già si annunziano variazioni di bilancio, che rappresenteranno un quadro di riferimento, alla luce del programma di Governo. Da una fonte autorevole, qual è il ministro Pandolfi, abbiamo la conferma dell'interlocutorietà di questo nostro dibattito; la denunziamo, noi dell'opposizione, sul terreno politico. Essa significa che la maggioranza prende tempo; nonostante il travaglio che, durante la lunga crisi, ha condotto ad una certa conclusione, la maggioranza non ha ancora trovato i termini reali, concreti e precisi su cui accordarsi, sulla base dei quali avrebbe dovuto presentarsi in questa sede, con la nota di variazioni già pronta, in modo che si apprendesse se potevano tradursi in realtà le intenzioni enunziate nei programmi, ed in che modo.

Questa interlocutorietà è stata ribadita adesso dall'intervento dell'onorevole Gambolato che, con la sua problematica o meglio con il suo problematicismo, con le domande che ha posto ai ministri competenti in relazione ai dati tecnici della spesa e dell'entrata, ha finito con il fungere da riscontro e controprova a questo nostro convincimento, quello cioè che si va avanti, da parte della maggioranza, prendendo tempo in attesa di un accordo che

sodisfi in pieno tutte le esigenze del partito comunista italiano.

Dobbiamo denunciare questo fatto. Dobbiamo rilevare che, a causa purtroppo della drammatica coincidenza con il rapimento dell'onorevole Aldo Moro, il Governo si è trovato a saltare la discussione sul programma economico ed oggi presenta un bilancio formale; non è ancora predisposto il disegno di legge che reca la nota di variazioni che recepisce il programma di Governo e qui noi discutiamo su un documento vecchio, risalente al 30 settembre dello scorso anno. Pertanto il nostro rilievo si conclude con l'affermazione, che non può essere smentita, che qui non ci troviamo di fronte a un ritardo tecnico, ma di fronte ad un ritardo che ha connotazioni pesantemente politiche. Ci troviamo di fronte ad una maggioranza che perde colpi e che non ha la possibilità di presentare con tempestività, tradotte in impostazioni di bilancio, le sue prospettive programmatiche.

Ma ciò che è curioso e che debbo rilevare è il contrasto tra le responsabili dichiarazioni dell'onorevole Pandolfi rese ieri in quest'aula e il tono trionfalistico del relatore, il quale forse non prevedeva, non sapeva, o non si è aggiornato o non ha sufficientemente meditato, perché alla prima pagina della relazione noi leggiamo che: « Fattori d'ordine tecnico legale, economico, morale e politico, per la prima volta (lasciando alle spalle una prassi che faceva considerare il bilancio una sorta di atto notarile registrante passivamente decisioni già prese e lievitazioni automatiche dei capitoli di spesa), si è inteso trasformarle in un atto di operante volontà, in uno strumento di politica economica, capace di produrre effetti concreti, in vista dei due obiettivi considerati primari; contenere entro limiti accettabilmente coercitivi il disavanzo e qualificare al massimo le spese in senso produttivistico e di sviluppo ».

Quindi, da una parte il tono trionfalistico del relatore, che evidentemente aveva predisposto questa pagina sul presupposto di notizie più concrete in ordine alla congruità delle espressioni del Governo,

dall'altra parte la doccia fredda delle dichiarazioni altrettanto responsabili del ministro Pandolfi.

Un contrasto così stridente tra le affermazioni del ministro e il trionfalismo del relatore, a nostro giudizio, merita una risposta politica, perché altrimenti non si capisce se abbia ragione il relatore o il ministro. Io ritengo che abbia ragione il ministro perché si atteggia in un modo che trova, come dicevo, riscontro negli atteggiamenti di una delle componenti della nuova maggioranza.

Per quanto riguarda la relazione, ci sia consentito di notare che essa è caratterizzata da un tono autocritico; un tono autocritico che si addice al clima di attesa e si addice a quello che si aspettano i nuovi *partners*, la democrazia cristiana e il partito comunista. Per esempio, la relazione dice che: « Nel corso degli ultimi tempi le forze politiche, sociali e culturali del nostro paese, sono state indotte ad un più attento esame dei conti della finanza pubblica » — come se prima questo esame non avvenisse, mentre adesso avviene sotto lo stimolo di forze nuove — « e ad una più approfondita riflessione sugli effetti della politica... dell'intero settore pubblico, dalla constatazione del fatto che la finanza pubblica è venuta progressivamente assumendo, tra i fattori strategici della politica economica, una incidenza sempre più determinante ».

Sono espressioni ovvie, espressioni che suonano soltanto come una pesante autocritica, proprio per favorire quegli incontri o per favorire — una volta li chiamavamo cedimenti — quegli approcci con una nuova realtà della maggioranza, che è in corso. Ma dove l'autocritica della relazione raggiunge delle vette che devono essere sottolineate da noi dell'opposizione è dove il relatore confessa che: « A seguito di tali approfondimenti si è venuta manifestando una pressoché totale unanimità di consensi sulla imprescindibile necessità di recuperare appieno il governo della finanza pubblica... ».

Questa confessione della necessità di recuperare appieno il governo della finanza pubblica è una confessione che dice

che evidentemente questo governo era stato smarrito; la finanza pubblica era quindi una nave senza nocchiero in gran tempesta, come noi, per altro, tante volte avevamo segnalato.

« Avevamo una spesa pubblica » — dice lo stesso relatore — « addirittura non soltanto dilatata al massimo e in via eccessiva, ma addirittura dequalificata ». Quindi, un *mea culpa*, quindi un'autocritica piena e quindi la preparazione degli approcci che dovranno o dovrebbero portare a quelle intese che fino ad ora non sono emerse e che è problematico che emergano in maniera chiara e precisa al di fuori delle annotazioni, al di fuori delle grandi enunciazioni. Abbiamo sentito qui delle grandi enunciazioni, dei grandi interrogativi, ma non abbiamo sentito formulare proposte concrete da parte comunista, mentre da parte democristiana, da parte dell'autorevole relatore c'è questa predisposizione ad una autocritica pesante, giustificata in parte, ma che prelude, appunto, a cedimenti, che si preoccupa di accontentare i *partners*, che devono dire la loro ma che ancora non sciogliono le loro riserve.

Quali sono le innovazioni tecniche (molto rapidamente, signor Presidente) di questo bilancio, la cui discussione è stata svuotata d'importanza in attesa della nota di variazioni che riceverà il programma di Governo? La più importante di tali innovazioni è costituita dalla previsione del bilancio triennale di competenza, che dovrebbe poi essere integrato dalla legge finanziaria annuale. La novità più importante è quella relativa ai residui passivi. Questo è un piccolo colpo d'ala: la possibilità di dichiarare perenti i residui passivi che sono in bilancio dopo cinque anni, dal punto di vista contabile, ragionieristico, ha una notevole importanza. Vediamo, però, che cosa significa cancellare un residuo passivo, il quale — lo ricordo a me stesso — è una manifestazione di inefficienza della pubblica amministrazione. Nella relazione presentata al Senato dal senatore Lombardini si ricorda l'esempio, ormai destinato a diventare classico, dei 2 mila miliardi per il rilancio della

economia previsti in una certa legge di qualche anno fa, di cui sono stati erogati soltanto 600 miliardi. I residui passivi, ripeto, sono manifestazione di inefficienza della pubblica amministrazione e manifestazione dell'impossibilità della struttura amministrativa di passare dalle leggi di assegnazione all'erogazione delle somme che valga ad incidere sulla realtà del paese.

Si dice che questi residui passivi, a lungo trascinati, possono costituire un pericolo inflattivo, un fomite di inflazione. Può essere anche vero; ma, nel momento in cui i residui passivi vengono dichiarati perenti, si colpiscono persone e progetti. I residui passivi di cui si dichiara la perenzione sono quelli che corrispondono alle amministrazioni meno efficienti; e le amministrazioni meno efficienti, o meglio le branche di amministrazioni meno efficienti, purtroppo, sono nel Mezzogiorno, dove i lavori pubblici vanno per le lunghe, dove gli stati di avanzamento dei lavori sono eterni, o quasi eterni, dove la spesa dello Stato è lentissima a tradursi in realtà. La dichiarazione di perenzione dei residui passivi, dunque, è destinata, è vero, a bonificare il bilancio dello Stato dal punto di vista contabile, dal punto di vista finanziario, ma finirà altresì per colpire i più deboli, per colpire coloro che non sono stati provvisti dallo Stato di idonee strutture: in particolare, le zone del Mezzogiorno. Si tratta, quindi, di una misura che noi guardiamo con molta attenzione, riservandoci di denunziare di volta in volta i casi in cui la dichiarazione automatica di perenzione di un residuo passivo colpisce certi destinatari, del tutto incolpevoli (certamente i destinatari di una strada che non arriva mai a compimento non sono colpevoli della disfunzione amministrativa che ha prodotto i residui passivi, e conseguentemente la perenzione della somma stanziata).

Anche quella della legge finanziaria annuale è una novità che noi esaminiamo con molta attenzione. Stiamo però attenti, perché sul terreno politico (abbiamo il dovere di fare questa osservazione) la legge finanziaria annuale è una lama a doppio

taglio: il potere, che tale legge conferisce, di modificare anche le leggi approvate rappresenta la possibilità di ripartire da zero rispetto a partite, a problemi, ad assegnazioni, ad erogazioni già decisi nella forma più solenne, quella della legge varata dal Parlamento. È ben vero, quindi, che è necessario ogni mezzo per restituire al bilancio elasticità o, quanto meno, per attenuarne la eccessiva rigidità. Noi ci rendiamo perfettamente conto del fatto che sono cose che abbiamo sempre detto, ma questo bilancio rigido, nel quale non sono possibili operazioni e variazioni che abbiano contenuto e sapore politico in relazione nel divenire dei tempi, non deve diventare, però, un qualcosa che da un eccesso di rigidità passi ad un eccesso di elasticità attraverso la legge finanziaria annuale, che può essere soggetta — può essere maliziosa la mia insinuazione, ma la devo fare — alla mutazione delle volontà o delle maggioranze politiche o delle richieste — per non chiamarle in altro modo — pesanti e pressanti dei nuovi alleati scomodi che adesso sono entrati a far parte della maggioranza. Stiamo quindi attenti perché si tratta di una lama a doppio taglio.

Noi dell'opposizione siamo vigili fin da ora; suoniamo un campanello d'allarme ed annunziamo la nostra vigilanza perché dello strumento della legge finanziaria annuale sia fatto un uso conveniente ed esso non serva a cancellare determinate aspirazioni, colpite da anatema da una o dall'altra parte politica per un nuovo presunto corso delle determinazioni di carattere economico.

Nella relazione si riconosce — e in questo senso è stato anche il parere autorevole espresso ieri dal ministro — che i tagli apportati, nonostante tutto, in questo documento — che è vecchio, risalendo al settembre scorso — sono modestissimi, perché si attende la nota di variazioni e gli strumenti che consentano di apportare nuovi tagli e di effettuare nuove economie.

Concludendo su questa parte, dobbiamo registrare una incertezza da parte del Governo ed anche che esso si è assunto la responsabilità politica di temporeggia-

re, al fine di dare maggiore spazio a questo confronto, a questa intesa, all'esame di queste richieste che vengono da parte comunista, la quale, per quanto ci risulta, non ha ancora indicato con precisione in quale direzione intende avviare le sue richieste e le sue proposte.

Lo stesso relatore ha registrato una carenza quando ha riconosciuto « come non paiano essere stati sufficientemente raggiunti gli obiettivi per i quali è stata introdotta per la prima volta la contestualità e l'interconnessione tra bilancio preventivo e *Relazione previsionale e programmatica*. Infatti, nel bilancio non emergono con sufficiente chiarezza le voci che, sul piano finanziario, costituiscono il presupposto e l'effetto delle azioni programmatiche (politica industriale, energetica, per l'agricoltura, l'edilizia, il Mezzogiorno, eccetera) nelle quali si incentra il momento più impegnativo e qualificante della *Relazione previsionale e programmatica*; cosicché non risultano evidenti i collegamenti tra bilancio e relazione ed i criteri per la ripartizione delle risorse fra i diversi programmi ».

Dobbiamo ringraziare il relatore perché una censura così severa e fatta in maniera così icastica e precisa non saremmo stati forse in grado di concepirla e di formularla. Si tratta di un'annotazione che taglia la testa al toro, e che ci dice che il bilancio elaborato il 30 settembre non ha alcuna relazione con lo stato previsionale e programmatico, che sono ignorati i collegamenti con la relazione suddetta. Attendiamo di vedere come da parte della maggioranza e del Governo si procederà per istituire questi collegamenti attraverso la nota di variazioni, perché questi collegamenti debbono tener conto di una certa *Relazione previsionale e programmatica*, che è stata compilata nel settembre scorso e che — ahimè! — è inquinata dal fatto che non godeva, come questo, delle adesioni, ma soltanto delle astensioni.

Ci troviamo, quindi, ancora di fronte ad un riconoscimento della incongruità di questo bilancio; il problema è aperto e su di esso daremo il nostro parere quando verranno le determinazioni e le proposte

del Governo, scaturite dalla traduzione in pratica degli accordi presi con la maggioranza.

Per quanto riguarda i residui passivi, noi siamo preoccupati che questi residui, dichiarati perenti, possano colpire particolarmente il Mezzogiorno. C'è poi una domanda che ritengo doveroso rivolgere all'onorevole ministro e che concerne l'entità del disavanzo. Nella dichiarazione resa ieri dal ministro il disavanzo pubblico allargato è stato individuato in 35.280 miliardi, mentre il relatore si è attestato sulla cifra di 30 mila miliardi. Può darsi sia per mia disattenzione, ma non ho saputo comprendere il perché di questo divario tra la cifra fornita dal ministro e quella data dal relatore, il quale, per altro, ha affermato che se il disavanzo del settore pubblico allargato dovesse attestarsi sulla cifra di 30 mila miliardi, ne deriverebbe il pericolo di una ripresa del processo inflazionistico. Sono certo che otterremo una cortese risposta in merito.

Per quanto riguarda la manovra delle entrate fiscali, devo dire che è la parte più drammatica delle incertezze del relatore, del Governo e della maggioranza. Un momento fa abbiamo ascoltato da parte comunista una visione ottimistica della situazione del prelievo fiscale, che — per altro — non è condivisa da molti autorevoli economisti. Ricordo tra tutti il senatore e professore Lombardini, il quale, nella relazione svolta al Senato, ha affermato — giustamente — che il prelievo fiscale può raggiungere determinati vertici, dopodiché funziona in modo contrario, contro il sistema, depauperandolo.

Questa nostra discussione, che si svolge sulla base della relazione alla quale faccio riferimento, non presenta punti saldi su cui fondarsi. Da parte dello stesso relatore per la maggioranza si afferma che quantitativamente il sistema non tollera un prelievo indiscriminato e che il prelievo fiscale non può essere considerato una variabile indipendente. Finalmente ci accorgiamo che in economia non esistono variabili indipendenti — Lama si è accorto dopo tanti anni che il salario è una variabile dipendente, anche se questo era già

scritto nella Costituzione — e che il prelievo fiscale produce effetti primari e secondari.

Da parte del relatore si parla anche di una qualificazione del prelievo. Attraverso che cosa? Attraverso una manovra delle aliquote? Il relatore non sembra d'accordo. Attraverso la lotta all'evasione? Su questo siamo tutti d'accordo, l'importante è realizzarla e raggiungere risultati soprattutto nella fascia degli evasori non tanto parziali quanto totali, che sono parecchi e che costituiscono una razza di parassiti che fruisce dei beni e dei servizi della collettività senza contribuirvi, così come richiede la Costituzione.

Il relatore sembra orientato a privilegiare l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, che — dice il relatore — è più agibile. Da parte nostra, osserviamo che questo aumento deve essere preceduto da due considerazioni. La prima è quella relativa all'incidenza che tale aumento ha sul processo inflattivo. I servizi sono prestazioni che si acquistano da parte dei privati, non entrano tutti nel paniere della scala mobile ma entrano in quel meccanismo, purtroppo perverso, che impoverisce salari e stipendi e fa lievitare inevitabilmente il costo della vita. Quando si cominciò a pagare un francobollo 170 lire invece che 50, la piccola gente, quella che compie le piccole operazioni economiche — quelle piccole operazioni che nella massa di milioni di ripetizioni producono i grandi fenomeni di circolazione e velocità monetaria e l'andamento in su o in giù della domanda interna, eccetera — ebbe una reazione immediata. Lo stesso quando ci fu l'aumento della benzina — giustificato, per l'amor di Dio, chi si duole! — una imposta indiretta attraverso cui lo Stato può locupletarsi con un minimo di spesa di esazione o addirittura senza alcuna spesa. Ogni volta che si aumentano le tariffe della luce, del gas, dell'acqua, dei telefoni, dei trasporti, si ha una immediata ripercussione sul processo inflattivo, la cui spirale riprende la sua corsa.

Allora, io vi dico che voi volete ritoccare le tariffe perché ritenete che i costi

di produzione debbano essere ragguagliati ai prezzi, i quali sono politici, hanno perso ogni rapporto con i costi e devono essere trasferiti a carico della collettività. Su questo possiamo essere d'accordo, ma il punto è: in che modo si sono formati questi costi? Una maggioranza, e soprattutto una maggioranza nella quale ritroviamo il partito comunista e il partito socialista (i quali dicono di rappresentare ed esprimere grandi istanze di carattere popolare) non può porre mano alle tariffe di consumi essenziali come quello della luce elettrica, del gas, dell'acqua, prima di aver sottoposto ad un rigorosissimo controllo i modi di gestione.

Sappiamo bene, infatti, come sono gestite le aziende municipalizzate erogatrici di servizi; sappiamo tutto del gonfiamento di personale e delle spese superflue in tutte le aziende di questo genere. Ed è profondamente ingiusto, quindi, compiere una manovra di adeguamento dei prezzi ai costi prima di depurare drasticamente i costi di questi servizi.

Tanto per fare un esempio, qualche tempo fa si è creata una vera e propria pubblicistica a proposito della azienda dei telefoni, con asserzioni, che non sono state smentite, in merito agli scatti e agli accorgimenti (non voglio chiamarli trucchi) a cui la dirigenza di quella società sembra abbia fatto ricorso per ottenere degli aumenti tariffari sui quali, almeno per ora, fortunatamente il Governo ha resistito.

Sono tutte cose che vanno esaminate fino in fondo, prima di porre mano agli aumenti tariffari e, quindi, scaricare sui contribuenti il costo di cattive gestioni. Prima è necessario certificare in maniera assoluta che le gestioni sono perfettamente economiche, che nelle aziende i criteri economici vengono rispettati, che le assunzioni non sono state clientelari, che gli stipendi sono fuori della giungla retributiva, che gli adempimenti di carattere economico sono stati rispettati, che le possibilità produttive dell'azienda sono utilizzate al massimo. Solo dopo aver chiarito tutto questo, si può ricorrere al contribuente, al cittadino, al con-

sumatore, che è indifeso. Altrimenti, non farete altro che accendere la spirale della inflazione, senza per altro poter mai raggiungere i costi lievitanti, che sfuggiranno sempre anche alle nuove tariffe che voi elargirete, o doveste elargire a queste aziende.

Non per fare una *boutade*, ma per dare un'idea dello stato d'animo che c'è nel paese a proposito dell'inerzia, del mancato funzionamento, dell'antieconomicità dei pubblici servizi, voglio ricordarvi la proposta che va facendo la Confindustria: se i servizi pubblici non funzionano, vengano trasferiti ai privati. È una proposta strana, che però dimostra come sia diffuso il discredito nei confronti del servizio pubblico, che, a giudizio della generalità della pubblica opinione, è gestito male, in maniera costosa e sperperatrice, in modo tale che comunque l'aumento deve essere l'ultima risorsa, prima della quale è necessario provvedere alla certificazione dell'efficienza e dell'economicità della gestione del servizio.

Per quanto riguarda la finanza locale, che rappresenta una delle frecce nel fianco della spesa pubblica, noi ritroviamo ammissioni preziose in quanto dice il relatore, circa soprattutto la pluralità dei centri di spesa e la necessità di ricondurre alla ragione questi centri erogatori di spese, che hanno una larga autonomia ma che usano di essa unicamente per indebitarsi: tanto poi c'è Pantalone che paga, secondo quanto dice la relazione Lombardini, che è severissima nei confronti degli enti locali. Vale la pena di ricordare quanto in essa è scritto a proposito di un ente che è molto più pericoloso per le implicazioni e l'incidenza delle sue spese e delle sue azioni; Lombardini si riferisce alle regioni, e dice: « Si creano così condizioni favorevoli ad una espansione patologica della spesa degli enti locali. In verità, la fondata convinzione che essi hanno di poter comunque coprire i *deficit* di bilancio grazie ai finanziamenti che direttamente o indirettamente lo Stato finisce per assicurare loro, convinzione che si è rafforzata in seguito alle decisioni dello Stato di consolidare i *deficit* dei comuni,

favorisce il processo di deresponsabilizzazione in atto. Basta considerare i dati relativi all'occupazione nei comuni, che in qualche grosso centro raggiunge un livello corrispondente all'1 per cento della popolazione, e alcune iniziative prese da certi comuni, che appaiono certo apprezzabili dal punto di vista sociale, ma che nessuna persona ragionevole può considerare prioritarie rispetto ad impieghi del pubblico denaro oggi necessari per far superare al paese la grave crisi in cui si dibatte da anni. Mi auguro » — dice sempre Lombardini — « che si possa rendere possibile a breve distanza un'analisi delle spese degli enti locali, dell'ammontare del denaro impiegato, tanto per fare un esempio, in consulenze, che in verità altro non sono che creazione di clientele politiche, delle inefficienze che la dinamica di altre spese manifesta in modo evidente. Lo sviluppo patologico delle spese correnti ha notevolmente ridotto le spese per infrastrutture ed opere pubbliche ».

Lombardini continua citando un esempio, a proposito della politica di spreco degli enti locali: « Un'importante regione ha stanziato 700 milioni per studi, per pervenire a normative di standardizzazione dell'edilizia, studi che per altro sono stati già in parte fatti. Se le altre regioni dovessero fare altrettanto, si finirebbe per spendere una decina di miliardi per un lavoro che, bene impostato dalle stesse regioni, a livello però nazionale, potrebbe costare un centinaio di milioni, e per pervenire a risultati perversi invece di una ragionevole standardizzazione che, per essere tale, deve essere concepita a livello nazionale, sia pure in modo articolato ».

Conclude poi Lombardini: « Il Parlamento può decidere che l'impiego di risorse per aumentare l'occupazione deve considerarsi prioritario rispetto all'impiego di risorse per assicurare, ad esempio, i trasporti gratuiti a tutti i cittadini. Ciò, però, non impedisce ai comuni di concedere purtroppo il trasporto gratuito, anche se il loro bilancio è in *deficit*, cari-

candone quindi il costo sulla collettività, che ha espresso attraverso il Parlamento un diverso avviso ». È il caso di molti comuni, specie se amministrati da forze di sinistra. Il tram gratuito di Bologna viene poi pagato dagli enti locali o dai cittadini della mia Calabria. Questa è la realtà che purtroppo ha consentito in tutti questi anni la critica pesante e forte che noi facciamo ai Governi che in questi anni sono succeduti. È quella realtà che ha consentito propagandisticamente, che ha favorito in determinate zone grandi avanzate del partito comunista, che aboliva le tasse e non faceva pagare neppure il tram. Ma chi volete che si rifiutasse di dire che il partito comunista sapeva amministrare? Grazie: sapeva amministrare a spese di tutti gli italiani, per altro con il consenso, con la connivenza, quanto meno, della democrazia cristiana e dei partiti del centro-sinistra!

La piaga della finanza locale è una piaga che va sanata, perché è una voragine nell'ambito della spesa pubblica, una voragine di cui è necessario assumersi la responsabilità. Si dice che noi abbiamo l'unico esempio al mondo di un ente locale come la regione che ha una potestà legislativa primaria, ma non ha capacità impositiva. Quindi, nella sua autonomia, può legiferare spese, e poi attribuire quelle spese a tutto l'intero corpo nazionale. Allora, si dovrà esaminare con ogni attenzione la possibilità di restituire capacità impositiva ai comuni, e soprattutto di conferire responsabilità precise alle regioni. Al di fuori di questo, corriamo il rischio di andare in malora, quali che siano le manovre che la maggioranza stabilisce al centro, sotto la spinta inflazionistica delle miriadi di enti locali, che determinano pluralisticamente ed autonomamente le loro spese, sicuri che poi c'è Pantalone a pagare, cioè tutti gli italiani.

E veniamo a parlare dell'aumento dell'IVA. L'aumento dell'IVA è una cosa che noi sconsigliamo, perché è uno di quei fatti che possono produrre esclusivamente inflazione. Noi siamo contrari, l'abbiamo sempre detto. Aumentare l'IVA significa incidere immediatamente sui prezzi, signi-

fica innescare una spirale inflattiva notevolissima e pericolosa. Ci sono evasioni all'IVA; si parla di evasioni dell'ordine di migliaia di miliardi; ma, a mio giudizio, molte volte le evasioni all'IVA, così come il contrabbando delle sigarette fiorisce quando il prezzo delle sigarette va oltre certe tariffe — sono cose elementari, che in qualsiasi trattato di istituzione di scienza delle finanze vengono illustrate; sono cose che si trovano anche negli articoli divulgativi dei nostri professori di università — sono anche sollecitate e stimolate dall'intollerabilità delle aliquote. Se le aliquote dell'IVA sono contenute, la platea dei destinatari del tributo si allarga, aumentando così la capacità di fronteggiarne l'onere e diminuendo la tentazione di evasioni, che, molto spesso — come dicevo — sono sollecitate propria dalla elevatezza delle aliquote. L'atto economico, infatti, deve avere in sé contenuti di giustificazione, altrimenti non viene compiuto, con conseguente stagnazione del mercato.

Non dobbiamo dimenticare — e non lo devono dimenticare né la maggioranza né il Governo — che applicare imposte e, in generale, ampliare le entrate significa porre in essere manovre che hanno incidenza sul sistema economico che, come è noto, non è un oggetto che riceva i pugni passivamente, ma un meccanismo sensibilissimo che reagisce in maniera particolare. E contro le reazioni del sistema economico non c'è niente da fare, o meglio, c'è una sola cosa da fare: le leggi liberticide di certi Stati, auspicate, forse, nel loro cuore da alcune forze politiche, ma per le quali sembra ancora che il tempo non sia maturo in Italia.

D'altra parte gli effetti della spesa pubblica sulla economia sono stati illustrati al Senato e non mi resta, quindi, che rifarmi a quello che ha detto il senatore Lombardini, trovandoci tutti d'accordo: « In realtà la spesa pubblica influenza il processo ed il sistema economico per varie vie, per i mutamenti che essa induce nella distribuzione del reddito, per gli effetti che essa ha sulla struttura, oltre che sul livello della domanda, per quelli che si possono registrare sul livello dei costi

— alcuni trasferimenti a favore delle imprese, ad esempio, possono ridurre i costi — e per le variazioni che essa induce nei tassi di interesse e nella disponibilità di credito per le imprese ». Quindi le connessioni tra spesa pubblica e sistema economico sono innegabili e devono essere valutate attentamente perché attraverso la prima si può danneggiare seriamente il secondo.

Noi abbiamo sempre sostenuto — quando c'era la polemica sul costo del lavoro — che aggredire il costo del lavoro come causa unica ed esclusiva della inflazione era un errore perché l'aumento del costo del lavoro era solo una conseguenza dell'aumento del costo della vita che si verificava attraverso i meccanismi della scala mobile e d'altra parte, defraudando i lavoratori di una parte del loro salario, non era assolutamente incentivante per lo incremento della produzione. Siamo in buona compagnia perché illustri economisti affermano che, se non si creano condizioni favorevoli alla espansione dell'attività produttiva e non si avvia una effettiva ripresa degli investimenti, nella prospettiva — abbastanza probabile — di una crescita moderata delle esportazioni, una dinamica contenuta dei salari produce il solo effetto di accentuare le tendenze recessive. Attenzione, quindi, alla manovra sulla spesa pubblica, perché le tendenze recessive, sono, come si dice, dietro l'angolo, e non è colpendo i salari che si risolvono i problemi economici della crisi del sistema, ma partendo da lontano, vale a dire da una gestione della spesa pubblica che sia oculata, trasparente e, soprattutto, logica e priva di pregiudiziali classiste.

A noi sembra che la osservazione più elementare che suggerisce la lettura del bilancio sia la mancanza assoluta di qualsiasi presupposto idoneo ad esaltare la produzione. Noi vedremo cosa conterranno le variazioni al bilancio di cui aspettiamo la presentazione ma, allo stato delle cose, non c'è niente che ci conforti e, soprattutto, che ci faccia pensare a strumenti idonei ad esaltare la produzione e a creare le condizioni per uscire dalle sec-

che della crisi. D'altra parte è stata riconosciuta dallo stesso relatore la mancanza di collegamenti tra il bilancio e quegli strumenti che sono stati apprestati alla « meno peggio » per uscire dalla crisi.

Qui, sotto gli occhi, ho i 147 impegni dell'onorevole Andreotti. Sono tanti, anche contraddittori e meriterebbero un discorso a parte, che affronteremo in occasione della discussione sulle note di variazione. Ben 105 di questi impegni riguardano il settore economico e finanziario. C'è lavoro per tutti quanti ed anche speranze: è una prospettiva che non vorrei diventasse una « fata Morgana », cioè quel fenomeno che nello stretto di Messina fa vedere le case di quella città vicinissime a Reggio Calabria, come fossero a portata di mano. Ma le case sono lontane decine di chilometri: ebbene, non vorremmo che questi impegni diventassero una « fata Morgana ». Vedremo se la nota di variazione riceverà questi impegni e quali impegni riceverà: siamo qui a compiere il nostro dovere di oppositori, ma non possiamo fare a meno, fino da questa sera, di anticipare alcuni argomenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIOTTI

VALENSISE. Nel punto 82 degli impegni, leggiamo che vi è quello della definizione degli investimenti necessari per garantire l'occupazione a Gioia Tauro. Si parla, cioè, di « impegno occupazionale », non di « impegno siderurgico ». Viceversa, il punto 81 parla della definizione dei piani di ristrutturazione dell'impianto siderurgico di Bagnoli. Quindi, se la parola « siderurgico » è usata nel punto 81, ma è taciuta per Gioia Tauro, noi abbiamo la conferma (a meno di autorevoli smentite, anche se abbiamo avuto una conferma anche l'altra sera dal sottosegretario Rebecchini) che di Gioia Tauro non si parla negli impegni del Governo.

Il fatto che non se ne parli è confermato anche dal punto 13 della « lista degli impegni », nel quale si parla di « verifica di tutti i programmi di investimento

deliberati ». Si tratta di un ulteriore riscontro alla nostra non pessimistica, ma realistica visione della situazione nella quale il Governo ha fatto macerare (non maturare) il quinto centro siderurgico; inoltre, sappiamo che gli impegni nei confronti delle partecipazioni statali sono scarsissimi dal punto di vista monetario e finanziario. Vi è un impegno di 1.750 miliardi su cui vi sono almeno 3 mila miliardi di necessità varie. Quindi, tra gli impegni vi è anche quello di provvedere a Gioia Tauro: ma solo dal punto di vista occupazionale, poiché - per quanto ci è dato sapere - del centro siderurgico non se ne parla più.

Per quanto riguarda l'agricoltura, avrei voluto occuparmi dei suoi problemi in questa sede, ma ci riserviamo di farlo in sede di nota di variazioni, poiché ciò che abbiamo letto nel bilancio è assolutamente sconcertante. Tra le pieghe della relazione abbiamo trovato che la « legge quadrifoglio » (che l'onorevole Compagna chiama « eptafoglio ») non ha neppure un adeguato finanziamento nel 1978. Quindi, a proposito dell'agricoltura è necessario che si dia luogo a quella legislazione che è in atto e che deve essere migliorata; ma è necessario soprattutto che all'agricoltura si guardi con mentalità produttivistica e non per farne una palestra di sconsiderate, quanto inutili ed aberranti esercitazioni pseudosociali: bisogna guardare ad essa come ad un settore che deve produrre.

Quando l'agricoltura soffre ed è costretta a ricorrere all'estero per rifornire la bilancia agricola alimentare che è passiva, diviene passiva anche la bilancia dei pagamenti; in questo caso, cioè, si verificano fatti recessivi anche per le industrie e per tutta la produzione. Si tratta di cose che tutti sappiamo, ma per l'agricoltura si è parlato solamente di centralità e non si è andati oltre questo limite soprattutto perché non è stato affrontato il problema fondamentale del lavoro. Si è parlato di mobilità del lavoro, ma è stata trascurata completamente la mobilità della terra. Dal 1945 in poi, abbiamo avuto una serie di leggi agrarie che hanno imprigio-

nato il mondo dell'agricoltura. Con la presunta difesa del contraente più debole, noi ora non abbiamo alcuna terra mobile, mentre vi sono decine di famiglie di giovani agricoltori che non trovano terra da coltivare.

Per restituire un ruolo produttivistico all'agricoltura, nessuno si preoccupa di liberarla e di ricreare la mobilità della terra che oggi non c'è più. Si tratta di cose notissime. Soprattutto l'Italia meridionale soffre della crisi strutturale delle microaziende agricole diffuse dappertutto. I giovani non possono accedere ad esse, mentre l'istituto dell'affitto è fallito da tanto tempo. Nessuno si preoccupa di queste cose, mentre tutti si preoccupano degli stanziamenti attraverso il «quadrifoglio» o altre leggi: oltretutto quegli stanziamenti non sono tutto per il rilancio economico.

Diceva un economista che qui si è abbandonata la programmazione coercitiva, si è abbandonata la programmazione indicativa, e adesso ci si trova di fronte alla prospettiva di una programmazione per stanziamenti. Non bastano gli stanziamenti per fare una programmazione: gli stanziamenti sono necessari, e in qualche caso indispensabili, come incentivi; ma accanto, e forse prima degli stanziamenti, sono necessarie buone leggi, che restituiscano ai lavoratori, e agli imprenditori, che sono i protagonisti veri ed effettivi del processo produttivo, la voglia di lavorare di battersi, per tirare fuori il paese dalle secche drammatiche dell'emergenza, in cui si trova (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro del tesoro, come del resto in qualche misura il suo predecessore, si è dedicato ad un'opera di chiarificazione del bilancio. Sono nati in questi mesi concetti nuovi, come quello di spesa pubblica allargata, di fabbisogno pubblico allargato, di flussi di cassa e flussi o non flussi di competenza, di legge

finanziaria, di bilancio triennale e annuale: siamo di fronte ad una piccola rivoluzione in materia amministrativo-contabile. Questa è una cosa che salutiamo come nettamente positiva; vorremmo anzi raccomandare al ministro di studiare la possibilità di inserire in tale complesso la nostra proposta di legge per una applicazione reale, non puramente formale, dell'articolo 81 della Costituzione. In questi ultimi venticinque anni abbiamo finto qualche volta di applicarlo, ma non lo abbiamo mai realmente fatto. La nostra proposta prevede dei meccanismi di evidenza politica, oltre che contabile e amministrativa, che comincerebbero a dargli una certa realtà.

È certo, come del resto il ministro stesso ha detto al Senato e poi alla Camera, che questa opera di chiarificazione è ancora lontana dall'aver raggiunto una fase matura: è in una fase adolescenziale, come si direbbe oggi; e se ne vedono le tracce anche nella continuazione di una danza di cifre cominciata già da un anno e intensificata in queste ultime settimane, direi quasi in queste ultime ore.

Il disavanzo pubblico allargato o, come lo chiamerei piuttosto, il fabbisogno pubblico allargato è passato da 15 a 24, da 24 a 30, è tornato a 25, poi doveva scendere a 19, poi è risalito a 30, poi siamo andati a 35 e rotti; però c'è da aggiungere ancora 1.500: siamo tra 35 mila e 37 mila miliardi. Sono cifre in verità piuttosto impressionanti. Sarebbe opportuno — certo, il ministro si sta sforzando di farlo — dirci qualche cosa di più preciso. So bene che non è facile. Per esempio, mi sembra di aver capito che nelle cifre suddette entri ancora la previsione di un fabbisogno degli enti locali nel 1978 dell'ordine di 13.500 miliardi. Questo è basato su 11 mila miliardi presunti dell'anno scorso, e su un loro aumento di 2.500 miliardi. Però, circolano voci (quelle voci che qualcuno chiama di «radiofante», che sono normalmente più esatte delle pubblicazioni ufficiali), secondo cui il vero fabbisogno dell'anno scorso non era di 11, ma di 13: allora i 13 e mezzo diventerebbero 15 e mezzo, senza contare che forse

vi è ancora qualcos'altro che deve emergere, per cui andremmo a 16. Ma vi sono anche delle incertezze che possono essere di segno contrario. Per esempio, il problema della quota realmente spendibile degli impegni in conto capitale: è un problema che è stato sollevato in Commissione dall'onorevole Spaventa, in modo efficace, e che vorrei riprendere nella forma più semplice. Ci sono stati dei rinvii di cassa dal 1976 al 1977? Come giuoca con essi il rinvio dal 31 dicembre 1978 al 1° gennaio 1979 di circa 3 mila miliardi, che dovrebbe essere uno dei modi di contenere il disavanzo e il fabbisogno generale? Ma, d'altra parte, non si prevedono forse 4 mila miliardi di nuove spese in conto capitale nel 1978? Ma di questi 4 mila miliardi, quanto si pensa che possa realmente essere speso?

Qui siamo di fronte ad una serie di addizioni e sottrazioni che il ministro può fare, che noi, poveri mortali, non siamo in grado di fare (forse per adesso nemmeno il ministro, ma può darsi che, perfezionando gli strumenti, gli riesca).

Vi è un altro elemento di incertezza. Noi trasferiamo alle regioni ogni anno, per legge, delle somme immense. Quanto di tali somme riescono le regioni a spendere? Secondo la voce pubblica, soltanto una parte limitata. Questo è male forse per le opere che le regioni dovrebbero realizzare, però è un sollievo per la tesoreria ove queste somme riaffluiscano. Insomma, quando il ministro ci riparerà di tutto in sede di nota di variazione, noi vorremmo che egli, se lo potrà, ci chiarisca ancora un po' la situazione e ci dica anche un'altra cosa. Qui noi parliamo del bilancio 1978 e siamo al giorno 19 di aprile. Praticamente è trascorso un terzo dell'anno. Le cifre menzionate dovrebbero probabilmente essere tutte o spostate in avanti di quattro mesi o ridotte di un terzo. La situazione, quindi, è più grave di quello che non potesse sembrare, anche se avessimo già avuto le cifre complete, al principio dell'anno.

Comunque, dicevo che il fabbisogno pubblico allargato sembra oscillare tra i

35 mila e i 37 mila miliardi. A questo bisogna aggiungere l'espansione di credito che è necessaria per la produzione. Come mi pare di ricordare, nel discorso del Presidente Andreotti, comunque negli accordi, nei contatti fra i partiti, si parlava di 16 mila miliardi, che era già un aumento rispetto alla somma prevista col Fondo monetario, che mi sembra fosse di 14.500 miliardi. Tengono ancora i 16 mila miliardi di fronte alla prospettiva di una continuazione e forse — tocchiamo legno, speriamo che non sia, ma non è improbabile — di una ripresa della inflazione dopo l'estate? Il ministro stesso vi ha accennato nel suo discorso al Senato.

Comunque, 35 più 15 farebbe 50, 37 più 17 farebbe 54: siamo al punto dove mille più mille meno, si può dire, non fa una grande differenza. Sono comunque cifre veramente paurose. Di fronte a un reddito nazionale globale che sarà oggi, grosso modo, al livello annuo di 200 mila miliardi, siamo a un fabbisogno pubblico allargato più un fabbisogno dei privati per la produzione, dell'ordine del 25 per cento. Ora a me, onestamente, pur non disponendo di macchine elettroniche né essendo forse capace di adoperarle se ne disponessi, sembra che questa cifra sia poco compatibile con una riduzione ulteriore della inflazione; mi sembra piuttosto compatibile con quel riaumento a cui, come ricordavo un attimo fa, il ministro ha già accennato. E mi pare anche che una cifra di questo genere non sia compatibile con un mantenimento di avanzo valutario, ma ci debba piuttosto portare, insieme ad altri fattori di cui poi parlerò, ad una ripresa, se non di disavanzo, almeno di discesa dell'avanzo verso la parità, forse di disavanzo valutario.

Per quello che riguarda l'inflazione, vorremmo anche sapere, quando il ministro ci riparerà, a che livello siamo oggi. Siamo al 15, siamo al 16 per cento? A quanto crediamo veramente di poter scendere o a quanto temiamo di dover salire nel corso dell'anno, tenuto conto degli altri fattori che sono in gioco?

Comunque oggi una qualche riduzione modesta rispetto alle punte del 1977 c'è. Però tale riduzione è dovuta largamente alla stagnazione produttiva, come è riconosciuto da tutti. Tornerò in seguito sulle cifre delle ultime settimane, ma grosso modo la produzione industriale non ha fatto che scendere durante il 1977, e forse adesso la discesa si è arrestata (ma forse no: è incerto). Vi è stata certamente una liquidazione delle scorte; vi è stato un forte calo degli investimenti (non è la prima volta); e questi fattori influenzano il livello di inflazione. A noi sembra molto grave che, pur essendo in gioco tali fattori, vi sia ancora un livello di inflazione considerevole. Altri paesi che avevano difficoltà analoghe alle nostre (come ad esempio la Gran Bretagna) sono riusciti a scendere in misura considerevole; altri ancora si trovano al di sotto delle due cifre, mentre noi siamo probabilmente oggi — ripeto — al 15-16 per cento.

Teniamo anche presente che, per quello che riguarda la bilancia valutaria, abbiamo avuto dei vantaggi dall'estero: vi è stato un calo del dollaro che ci ha dato sollievo, poiché continuiamo a pagare in dollari il petrolio ed una parte delle materie prime; parallelamente o quasi al calo del dollaro, abbiamo avuto un calo della lira rispetto ai marchi, ai franchi svizzeri e ad altre monete forti; il che ci ha offerto un qualche vantaggio competitivo, in particolare nello spazio, per noi fondamentale, del mercato comune.

Questi fatti ci hanno apportato un vantaggio? Benissimo: meglio avere un vantaggio che uno svantaggio. Però sono fattori precari, sono fattori patologici, non fisiologici. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo da 18 a 20 miliardi di dollari di debiti verso l'estero, di cui, se non sono male informato, 5 o 6 sono debiti bancari a breve scadenza. Ciò significa che abbiamo da pagare un grossissimo onere di interessi, che dobbiamo far fronte, anno per anno, a rimborsi importanti; e quando ci si trova ad avere soldi in cassa le banche diventano più esigenti, non concedono proroghe, chiedono i rimborsi. Siamo in una situazione preca-

ria per quanto riguarda almeno una parte del denaro bancario: basterebbe un evento politico internazionale grave o una ulteriore ondata di sfiducia verso la nostra economia o la nostra stabilità politica per portare a richieste di rimborso alle quali sarebbe impossibile rispondere di no.

Dobbiamo anche considerare che questa situazione pone limiti obiettivi molto seri alla nostra capacità di favorire, o addirittura da rendere possibili, le nostre esportazioni mediante la concessione di crediti, mentre la concessione di crediti a medio termine è diventata uno strumento abituale nelle vendite all'Europa dell'est, che oggi deve più di 40 milioni di dollari al resto del mondo e si prevede che fra 10 anni ne debba come minimo 80, e verso i paesi in sviluppo, con la differenza che l'Europa dell'est almeno fa fronte ai propri debiti, mentre, i paesi del terzo mondo normalmente non li rimborsano. Ogni tanto si riuniscono gli ambasciatori dei paesi creditori e procedono a un « regolamento » che consiste nel riconoscere che non si può essere pagati.

Faccio queste osservazioni non per spirito di polemica o perché mi facciano piacere. Come italiano mi fanno profondamente dispiacere. Le faccio perché sono elementi che credo debbano entrare, mentre finora non l'hanno fatto, in quel calcolo delle compatibilità di cui parlerò in seguito e che è uno dei 147 obiettivi che il Governo si è posto, secondo una recente pubblicazione della Presidenza del Consiglio di cui raccomanderei a tutta la Camera l'attenta lettura. Ne parleremo più distesamente in seguito.

Parlando di esportazioni, mi sia concesso, signori ministri tutti in qualche modo responsabili in questo campo, di fare una osservazione: le norme sulle esportazioni, per impedire o rendere più difficile l'esportazione illegale di valuta, contengono norme vessatorie accompagnate da sanzioni penali che, come sempre, lasciano indifferente l'operatore in mala fede e scoraggiano fortemente l'operatore in buona fede. Credo che se i ministri

volessero attirare l'attenzione del loro collega del commercio con l'estero su questa materia farebbero opera utile.

Si parla — ho detto prima — di una ripresa produttiva, accompagnata o meno, in prospettiva, da un calo di esportazioni. Ora se c'è un calo nelle esportazioni, magari perché la situazione mondiale non « tira », o perché i nostri costi aumentano, o ancora perché la nostra capacità competitiva generale diminuisce, non si avrà ripresa produttiva. Siamo, cioè, fortemente dipendenti, per il nostro livello economico, dal mercato internazionale, in particolare da quello europeo.

Quel che vedo è che siamo comunque in un periodo di depressione e di stagnazione; periodo in cui si può temere (lo dicevo prima, riprendendo le parole del ministro del tesoro) un rinnovo di inflazione ed un rinnovo di disavanzo valutario. Queste non vogliono essere previsioni: sono la indicazione di pericoli, pericoli a cui bisognerebbe far fronte fin da adesso.

Durante l'esame della situazione finanziaria nel gennaio e febbraio scorso, credo che uno dei pochi punti su cui gli esperti dei sei partiti si trovarono d'accordo fu nel constatare che il 1978 era ormai largamente « bruciato » e che bisognava, da oggi, pensare al 1979, da oggi pensare al 1980 ed al 1981. Penso che ciò sia largamente vero e che non vi sia perciò un solo giorno da perdere.

Ripresa produttiva. Sappiamo tutti che vi sono cifre che appaiono contraddittorie. Quelle dell'ISTAT indicherebbero un ulteriore ribasso rispetto ai periodi corrispondenti del 1977; quelle più squisitamente « destagionalizzate » della COMIT indicherebbero, invece, una leggerissima ripresa, quanto meno un mutamento di *trend*. Staremmo calando più adagio, oppure non caleremmo ma sbatteremmo sul fondo. In verità mi sembra che questa ripresa, per adesso, sia « il sogno di un'ombra », per riprendere le parole di un grande poeta antico. Comunque, se questo sogno di un'ombra ha qualche sostanza, se esso non è — appunto — soltanto un « sogno », penso che ciò sia dovuto in parte ad una ricostituzione di scorte di cui ave-

vamo fatto ampio uso ed in parte a maggiori consumi, alimentati dal fortissimo disavanzo della finanza pubblica, e non invece conseguente a quello che sarebbe essenziale, cioè a una ripresa degli investimenti.

Gli investimenti, che sono un punto centrale della situazione, ebbero un brutale arresto nel 1963, quindici anni or sono. Poi hanno « battuto sul fondo » per parecchi anni, con qualche aumento, qualche diminuzione, restando però sempre al di sotto del livello del 1963, che era un livello discreto ma non del tutto soddisfacente ove si consideri l'aumento della popolazione, l'evoluzione tecnologica sempre più rapida, la capacità di investimento dei nostri maggiori concorrenti internazionali. Non è per nulla che, nel corso di questi anni, molte volte si è detto che noi esportavamo a prezzi « stracciati » pur di coprire una parte delle spese generali e non guardando ad un profitto, oppure profittando del ribasso della lira per esportare sostanza viva della nazione, quando la lira (come è presumibilmente oggi) si trovava ad essere, in parte almeno e per alcuni periodi, sottovalutata.

Nel 1976 e nel 1977 vi è stato poi un forte calo negli investimenti. Mi chiedo se, data la situazione quale essa appare, salvo un'azione di raddrizzamento molto energica, non si debba constatare, anche nel 1978, non già un arresto ma un ulteriore ribasso degli investimenti stessi. Gli investimenti (lo ricordo a me stesso, come dicono gli avvocati) sono un punto centrale della nostra situazione; lo sono per lo sviluppo e quindi per la politica sociale. È inutile parlare di scuola, di sanità, di pensioni, di ammodernamento della ricerca, di difesa del territorio, delle innumerevoli cose di cui parla la già citata elencazione dei 147 buoni propositi, se non vi sono mezzi disponibili. Se i mezzi disponibili sono interamente assorbiti per consumi, per spese correnti, per copertura di « buchi » di vario genere, poi non resta più niente né per la politica sociale, né per investire. Lo sviluppo è condizionato dagli investimenti, ed altret-

tanto dicasi per la politica sociale. Ma gli investimenti devono essere produttivi, e non di un tipo qualsiasi, non deve trattarsi di lavori a regia, dello scavo di buchi e poi di altri buchi dove accumulare la terra proveniente dai primi, secondo una nota storiella risorgimentale. Deve trattarsi di investimenti realmente produttivi, a fini interni e, nel caso italiano, internazionali.

Gli investimenti costituiscono un punto centrale per l'esportazione, come già accennato. Siamo un paese totalmente trasformatore, che copre solo una piccola parte del suo fabbisogno con risorse indigene: trasformare significa vendere all'estero, combattendovi una battaglia ogni giorno più difficile contro colossi come la Germania, gli Stati Uniti d'America ed il Giappone, o contro piccoli colossi tecnici quali la Svizzera, la Svezia, senza contare la Francia, l'Inghilterra ed altri paesi che si fanno avanti. Gli investimenti sono essenziali per combattere la disoccupazione, per ridurre quel milione e 400 mila circa di disoccupati, tre quarti dei quali sono giovani. Tutte le leggi sulla disoccupazione giovano a poco, senza una reale ripresa dell'economia e, in primo luogo, degli investimenti. Altrimenti restiamo nel campo dell'assistenza, in maniera più o meno dissimulata. Questo può essere socialmente ed umanamente necessario, ma è sostanzialmente precario ed economicamente non positivo.

Il fatto che tali fenomeni non siano solamente italiani non ci consola, perché non è affatto vero che « mal comune è mezzo gaudio ». Se per gli altri le cose andassero veramente bene, sarebbe più facile anche per noi andare meglio! Sono fenomeni particolarmente accentuati, comunque, nel caso del nostro paese, per motivi che merita il conto di ricordare. Si tratta innanzitutto di motivi psicologico-politici fondamentali: incerto è lo avvenire politico del nostro paese, ed il verificarsi di fenomeni come il terrorismo o il tentativo (in fondo riuscito, malgrado certe velature di parole) di mettere le mani sulla polizia da parte di una

determinata parte politica crea ulteriore incertezza.

Profonda è l'incertezza nel campo delle imprese e degli investimenti. Chi può dire una parola sicura in merito all'impresa privata? Si intende veramente mantenere ed utilizzare l'impresa privata? Ovvero questa ultima — come ho ascoltato da autorevolissimi esponenti parlamentari comunisti — deve essere solo una specie di strumento di verifica della distribuzione di risorse tutte accentrate in un sistema bancario totalmente statalizzato? Non molto tempo fa, ho appreso questo, per esempio, al senatore Colajanni, uno tra i più intelligenti e preparati parlamentari comunisti, nel corso di una assemblea — per di più — destinata a rassicurare gli operatori economici sul loro avvenire. Ebbi l'impressione che questi non uscissero da quella assemblea molto rassicurati...

Certo, se quella dovesse essere la strada che si intende perseguire, gli operatori economici non avrebbero più nulla da fare: si trasformerebbero in funzionari esposti ad essere giudicati per i profitti ottenuti in base ad investimenti decisi non da loro e nemmeno dal mercato, bensì da forze politiche o da uffici accentrati. Non è per loro una prospettiva molto rallegrante o incoraggiante!

Vi è poi l'eccessiva e, malgrado tutto, ancora crescente parte pubblica nel sistema delle aziende. Noi non abbiamo una prevenzione aprioristica contro la presenza dello Stato anche nel settore produttivo, purché essa si verifichi in determinati casi di reale necessità. In Italia tale presenza è diventata invece una specie di dogma: l'impresa pubblica è « bene », mentre quella privata è « temporaneamente » tollerata. Quest'ultima lo sa, lo sente, tanto più in quanto, se essa perde, perde; mentre l'impresa pubblica, se perde, fa perdere anche tutti i contribuenti italiani; perde il ministro del tesoro come ministro e come cittadino, perdiamo noi tutti.

Questi sono fattori psicologici e politici sui quali il ministro del tesoro in quanto tale ha una responsabilità limita-

ta, ma per i quali tutti i ministri hanno una responsabilità politica solidale. Ci sono poi dei motivi economici, c'è una legislazione in parte punitiva nei riguardi delle imprese. Per esempio, vorrei raccomandare al ministro delle finanze di esaminare il regime fiscale delle imprese alla luce di quello che stanno facendo - svilupperò questo concetto tra un momento - i laburisti inglesi i quali sono arrivati alla conclusione - laburisti come sono, avendo come hanno un'ala sinistra ancora più confusionaria nelle sue idee che non certe formazioni di sinistra italiane - che un alleggerimento del peso fiscale sulle aziende produttive è il modo per rimettere in movimento l'economia inglese, quindi l'occupazione e gli investimenti. L'economia inglese somiglia alla nostra, è come la nostra un'economia di trasformazione con una larga popolazione a tenore di vita abbastanza alto, solo che ha delle carte che noi non abbiamo e che si chiamano petrolio e carbone, oltre ad avere nella City un apparato bancario che le porta ancora immensi vantaggi.

Per quanto riguarda il problema dei « salvataggi », si dimentica troppo spesso, lo accennavo un momento fa, che essi sono anche dei premi dati all'inefficienza contro l'efficienza. Per esempio, Tizio lavora bene, riesce ancora a cavarsela, mentre Caio non ci sa fare. Nel momento in cui Tizio dovrebbe avere il premio del suo saper lavorare meglio, Caio viene premiato, dallo Stato, per la sua inefficienza con un salvataggio consistente in capitale gratuito o a basso tasso di interesse e Tizio viene a trovarsi lui sott'acqua. Questo è un fenomeno che andrebbe esaminato a fondo perché si verifica ancora frequentemente. C'è poi il problema, sul quale tornerò, del costo e della scarsa mobilità, per non dire immobilità, del lavoro nel nostro paese.

Vorrei dare più concretezza a queste mie osservazioni citando un caso tipico: quello dell'edilizia. Non c'è ministro dei settori economici che nel corso di questi anni non me lo abbia sentito ricordare. Il settore dell'edilizia è trainante, è un vo-

lano; vorrei ricordare il vecchio detto francese: quando l'edilizia va, tutto va. Ciò è vero anche in Italia, è vero anche oggi. È un settore che dà lavoro a tre uomini per ogni uomo che esso impiega direttamente, è un settore che usa molta mano d'opera; è un settore che consuma poca valuta; è un settore che produce un bene di cui abbiamo urgente bisogno.

Noi abbiamo bisogno, grosso modo, di circa 350-400 mila alloggi all'anno in Italia e sono parecchi anni che siamo ad un livello molto inferiore. Le cifre finali del 1977 non le ho ancora viste ma ritengo che ci si trovi intorno ai 130 mila alloggi. Una cosa molto interessante, che vorrei richiamare all'attenzione dei ministri, è la ripartizione di questi nuovi alloggi. Di essi, stando almeno alle cifre fino al mese di agosto 1977, solo il 33 per cento erano nei capoluoghi, dove c'è il maggiore bisogno; il 17 per cento nelle città con popolazione superiore a ventimila abitanti, mentre il 50 per cento nei centri abitati con una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti. In altre parole il 50 per cento di queste scarse nuove costruzioni erano là dove ce n'è meno bisogno. In questa insufficiente produzione, poca in sé e poca rispetto al fabbisogno che si è accumulato per la mancanza di costruzioni negli anni passati, la parte dell'edilizia pubblica è minima; è minima in assoluto ed è minima in relazione a quello che dovrebbe essere secondo i piani dei vari Governi che si sono succeduti.

Ora, non si tratta soltanto di « procedure lente ». Ho accennato già, ed è venuto il momento di parlarne forse un po' più distesamente, alla lista dei 147 impegni del Governo. Non dubito che i tre ministri qui presenti abbiano ricevuto dalla Presidenza del Consiglio la lista che, personalmente, ho letto sui giornali; perché i tre ministri qui presenti (in particolare il ministro del bilancio, che è competente di tutto; in particolare il ministro del tesoro, che deve mettere la sua firma quando si spende (e si spende sempre); il ministro delle finanze un briciolo meno, ma

anche lui moltissimo) sono responsabili di quasi tutti i detti 147 impegni. Aggiungo inoltre subito, signor ministro del bilancio, signor ministro del tesoro, che la cifra di 147 è insufficiente: i veri impegni da prendere sono più di 147.

Sorvolo sul fatto che alla velocità a cui noi lavoriamo, per forza di cose, alla Camera ed al Senato, per fare 147 grosse leggi nuove ci vorrebbero non meno di cinque anni, se ci mettessimo a lavorare dodici mesi l'anno, senza vacanze; lavorando come lavoriamo, con una crisi di Governo all'anno, che dura un paio di mesi, con interruzioni varie, con vacanze, con elezioni, eccetera, eccetera, diciamo che ne avremmo per un paio di legislature, una lunga e una corta.

Ora, tra i 147 impegni si parla appunto di una « accelerazione delle procedure », come se questo fosse il rimedio ai mali dell'edilizia. Non c'è dubbio, evidentemente, che in generale sarebbe bene accelerare le procedure. Però questo non basta, anzi celerissime procedure per applicare delle leggi sbagliate possono essere peggio che lente procedure che impediscano l'applicazione di tali leggi. In molti casi, inoltre, quelle procedure non sono le madri del ritardo, ma le sorelle, per così dire, del ritardo, in quanto anch'esse discendono dalle leggi.

Il caos, il marasma, in cui si trova l'edilizia nasce dalla legge n. 865, che ha portato i comuni a bloccare la più gran parte delle aree disponibili senza poterle utilizzare, interdicensi in pari tempo l'utilizzazione ai privati, e facendo così salire alle stelle i prezzi delle poche rimaste libere. C'è la legge Bucalossi, leggermente meno peggio, ma contenente anch'essa non poche disposizioni calcolate, si direbbe, per scoraggiare il costruttore. Ci sono le nuove norme sulle case popolari, che hanno destato in tutta Italia una vera insurrezione in coloro che sperano — come giuridicamente ne hanno il diritto — di riscattare quelle case a certe condizioni, e rischiano di vedersene denegata la possibilità. C'è il cosiddetto « equo canone », il quale — di nuovo — sembra calcolato in

modo da assicurare a chi compri una casa che non avrà mai nessun reddito (lo dico in forma familiare, in forma forse un po' brutale, ma questa è la sostanza). Infine c'è l'INVIM che è una tassa veramente delle più inique, perché si applica in funzione dell'inflazione: lo Stato aumenta nominalmente i prezzi degli edifici, attraverso l'inflazione, e si piglia una parte di questo aumento nominale attraverso una imposta. Sono questi i fattori che hanno prodotto una situazione veramente incredibile.

Il bello è che tra i 147 impegni ce n'è uno, il n. 64, che dice che bisognerà « incoraggiare successivamente la ripresa del normale mercato edilizio ». Cosa vuol dire quel « successivamente » (siamo diventati tutti bravissimi nell'esegesi di questi testi!)? Vuol dire: quando non ci sarà più niente, quando avremo liquidato tutto, ci occuperemo del normale mercato edilizio. Ma c'è qualcosa di ancora più grave: come si intende far questo? Manco una sillaba!

Signori ministri, io ricordo che nel 1958 l'allora segretario della democrazia cristiana, uomo di grande dinamismo e di grande cultura, creò una commissione di cento persone, divise in dieci sottocommissioni, per preparare il programma elettorale del suo partito. C'era allora all'ordine del giorno (l'onorevole senatore Morlino se ne deve ricordare) il problema dei patti agrari, che aveva determinato una crisi di Governo, l'inizio della svolta al centro-sinistra, ed altro. Ebbene, questa formidabile commissione produsse un programma in cui, a proposito dei patti agrari, c'erano queste parole, che mi sono rimaste indelebili nella memoria: « risolvere il problema dei patti agrari ». Per la edilizia siamo di fronte a qualcosa di ancora più vago, perché in quel caso almeno si sapeva, fuori del programma, quali erano i termini della controversia; in questo caso invece sembra che i responsabili neppure lo sappiano.

Un altro caso tipico è quello dell'agricoltura. Anche questo è un settore traillante, che non solo non consuma valuta ma la produce: anche qui facciamo il pos-

sibile, con il regime voluto per i patti agrari e con la minaccia di aumentare i contributi sociali, per dissestarlo ancora di più. Consideriamo che l'anno scorso il costo del lavoro in agricoltura è aumentato del 31 per cento, cioè parecchio più che negli altri settori e rispetto all'aumento delle risorse realmente disponibili non solo in agricoltura, ma nell'economia italiana in generale. Sarebbe, quindi, opportuno che i ministri finanziari cercassero di sentire dai loro colleghi dell'agricoltura e del lavoro che cosa hanno in mente al riguardo.

Ho già citato l'esempio laburista per quanto riguarda la imposizione fiscale sulle aziende produttive: faccio un altro esempio laburista relativo ai problemi del lavoro. Nel 1977, e non solo nel settore dell'agricoltura, in Italia abbiamo avuto un aumento del costo del lavoro sensibilmente superiore all'aumento — molto modesto — del reddito nazionale. Quindi, abbiamo avuto un ulteriore spostamento della ripartizione globale del reddito a danno del lavoro autonomo e delle imprese in tutti i loro vari aspetti. La cosa è arrivata al punto che non vi è più margine; voi avrete letto come me un recente articolo, molto ragionato, del professor Forte — che se non ricordo male è socialista — in cui si dice che non vi è più margine. Del resto, al fatto che non vi sia più margine alludono, sempre in questo modo estremamente tortuoso, alcuni dei 147 impegni (non ricordo il numero esatto, ma con un momento di attenzione si potrebbero ritrovare facilmente). Bisognerebbe veramente che questo problema fosse seriamente esaminato, ricordando appunto i risultati positivi che per tre anni di seguito ha ottenuto in Gran Bretagna il governo laburista.

È inutile pensare che i sindacati pongano qualcosa da questo punto di vista o accettino senz'altro le proposte che possono venire loro fatte. Non è il loro mestiere! Il loro mestiere è quello di tirare la corda dalla loro parte. Certo, uno dei grandi problemi delle democrazie contemporanee è quello di assicurare che questo tiro alla fune si svolga in un ambito

istituzionale che ne attenui l'asprezza, però, intanto, non è un compito dei sindacati, bensì, da una parte, dei datori di lavoro (che però non hanno il coraggio di farlo e sono incoraggiati a cedere attraverso misure tipo fiscalizzazione: noi approviamo la fiscalizzazione, ma come una specie di rimedio disperato, per tenere il malato in vita e non come un regime alimentare normale per l'impresa) e dall'altra dello Stato. Se lo Stato non comincia esso a richiamare tutte le parti sociali, a cominciare dai sindacati e dai datori di lavoro, alle loro responsabilità, a chiamarle apertamente e fortemente dinanzi alla opinione pubblica, non vi sarà mai la possibilità di ottenere quello che i laburisti inglesi, bene o male, sono riusciti ad ottenere, e che è stato determinante nella ripresa, ancora modesta ma sempre ripresa, dell'economia inglese.

Ho detto che nel 1977 abbiamo avuto quell'aumento sproporzionato; siamo oggi al livello più alto nella Comunità europea, con l'aggravante, come tutti sanno, che il nostro salario è diviso tra busta e contributi in modo negativo, rispetto agli altri paesi, per il lavoratore italiano il quale, spesso, non ha la sensazione di quanto realmente costi il suo lavoro, mentre le prestazioni che riceve — previdenziali e sanitarie — sono di qualità — diciamo pure — inferiore, specialmente per quanto riguarda quelle sanitarie.

C'è il fatto che lo sviluppo della produttività nel nostro paese nel corso degli ultimi anni, con una accentuazione negli ultimissimi, è stato negativo rispetto a quello verificatosi negli altri paesi della Comunità europea. Ciò pone il problema dell'assenteismo, dei giorni non lavorati, degli scioperi non giustificati a volte selvaggi e a volte non selvaggi; il problema della mobilità, quello del costo indiretto e diretto per unità prodotta. Se non affrontiamo tutto questo, i discorsi che possiamo fare sul bilancio dello Stato e sulla ripresa economica non valgono la carta su cui sono scritti i famosi 147 impegni.

Sempre sul piano delle esigenze e resistenze sindacali, vorrei citare altri due fatti. Innanzitutto la cosiddetta « legge Stam-

mati 2 » sulla finanza locale: un provvedimento nato debole perché non prevedeva un tetto per le spese di personale, per il servizio dei mutui e per i *deficit* delle aziende di trasporto. Poi fu ulteriormente indebolito nel corso della discussione parlamentare; il tetto è stato elevato dal 7 al 10 per cento nel Mezzogiorno; il blocco delle nuove assunzioni è stato reso imperfetto; il blocco delle nuove municipalizzazioni è stato in parte tolto; è stata eliminata interamente quella che era una cosa giusta e cioè la responsabilità personale degli amministratori.

Ancora, in fatto di regime assistenziale e sanitario, la revisione del regime pensionistico, per cui erano state formulate proposte non spregevoli, è caduto sotto acqua. Il *ticket* sanitario è stato ridotto ad una piccola cosa per le medicine che forse costerà più di quanto renderà, mentre è scomparso per le degenze; non è più un deterrente, ma una cosa veramente simbolica non già delle buone intenzioni, ma della debolezza politica di chi ha redatto il programma.

Ora, signori ministri, il difetto peggiore di tutta questa situazione, ai miei occhi, è che i diversi problemi — lo ho accennato in principio — che sono ben noti non sono visti come un sistema di compatibilità, ma isolatamente l'uno dall'altro.

Tali impegni — mi scuso se torno su questo punto, ma è un fatto importante, perché è la prima volta che un Governo si è esposto in questo modo, a parte quella famosa commissione democristiana a cui accennavo prima, ma non era un Governo, era un partito e in sede elettorale — dovrebbero essere 14 e non 147: pochi, articolati e concreti. Invece sono un lunghissimo elenco di problemi senza indicazioni di linee per la loro soluzione.

Bisogna scegliere tra i 147 impegni quelli fondamentali, articolarne pochi altri intorno a questi e rimandare il resto ai nostri figli o ai nostri nipoti.

Vi è cioè il problema di predisporre un programma vero, non una serie di fogli di carta staccati l'uno dall'altro, un problema di urgenza, di serietà e di impegno reale. Ad esempio, il problema del costo

del lavoro; quello delle condizioni di una ripresa produttiva in funzione del pericolo di una rinnovata inflazione o di un rinnovato disavanzo della bilancia valutaria; quello della ripresa produttiva in relazione al costo del denaro; quello della pressione fiscale, sono tutti problemi che sono, non dico solubili, ma neanche affrontabili intellettualmente e seriamente se non sono strettamente collegati l'uno con l'altro.

Il problema della pressione fiscale viene troppo spesso liquidato con l'argomento dell'evasione. Certo, l'evasione va combattuta, non c'è dubbio, e a fondo. Ma non è questo il problema numero uno, che è invece quello dell'assetto generale della pressione fiscale e del suo livello. Siamo al livello giusto? Ci sono misure da prendere? Per l'IVA, ad esempio si dice che non si può combattere l'evasione nel solo modo utile, e così retrogradandola al penultimo passaggio, perché su ciò non sarebbe d'accordo la CEE. Pazienza, discuteremo con la Comunità economica europea. La Comunità europea ci consente una politica generale che è di allontanamento: potrà ben consentirci una eccezione per fare qualche cosa che può invece sostanzialmente riavvicinarsi ad essa. Non credo che manchino risorse dialettiche ai nostri rappresentanti.

C'è poi il problema della produzione, che è fondamentale, perché — ripeto — senza investimenti e senza maggiore produzione non si risolve nessuno dei nostri problemi. E non c'è una contrapposizione tra inflazione e produzione: questa è una visione arcaica e semplicistica del problema. Solo se riusciremo a contenere la espansione del credito, prendendo però misure che favoriscano l'espansione della produzione, riusciremo veramente a riacciappare l'inflazione e a farla scendere a un livello sopportabile.

Un sistema, quindi, di compatibilità, che però non sia un semplice esercizio matematico. Ho fatto anch'io l'esercizio delle compatibilità, signor ministro del tesoro, e credo di non far torto ad un eccellente allora governatore della Banca d'Italia ricordando che mi disse ironica-

mente: « stai pure tranquillo, perché tanto le compatibilità tornano sempre; se se ne sposta una, se ne sposta anche un'altra ». È verissimo: sulla carta, le compatibilità tornano sempre. Il problema è di vedere se tornano, e a quali costi politici, umani e sociali, nella realtà delle cose.

Quello delle compatibilità è un esercizio politico, che deve trasformare in un programma i 147 impegni (che poi, lo ripeto ancora una volta, e lo dimostrerò, sono troppo pochi, perché ce ne mancano alcuni molto importanti). Vengo subito a questo punto, cioè al punto dell'impegno n. 148.

Alla fine dei 147, c'è un capitoletto sulla politica estera nel quale sono contenute alcune cose di scarso rilievo, per dire la verità. Ne manca una fondamentale: quando i ministri ci porteranno qui l'esercizio di compatibilità, inteso come esercizio politico e non aritmetico, dovranno portarcelo non solo come esercizio interno, ma come esercizio comunitario. Noi non possiamo vivere isolatamente o studiare i nostri problemi e decidere le relative soluzioni come se non facessimo parte della Comunità: noi facciamo parte dell'economia mondiale e, prima di tutto, della Comunità, nella quale finiscono — se non sbaglio — la metà delle nostre esportazioni. Queste sono condizioni di vita per il nostro paese, condizioni perché possa mangiare e lavorare il nostro popolo e dobbiamo quindi calcolare quello che noi facciamo anche in funzione della situazione francese, tedesca e inglese (considero per semplicità i tre paesi maggiori).

Questa è poi la ragione per la quale io credo che sia fortemente necessario marciare verso una unione economica e monetaria in Europa, come modo per stabilire un regime dei cambi che sia meno folle di quello attuale. Ci sono esigenze di carattere politico ed economico e ci sono esigenze di carattere tecnico-monetario. Io mi rifiuto di separarle; sono inseparabili, però bisogna che questa inseparabilità non sia interpretata in senso negativo, dicendo: poiché non riusciamo a ravvicinare le politiche economiche, non

possiamo e non dobbiamo fare nulla in tema monetario.

È successo anche a chi parla di dover uscire dal « serpente » e capisco benissimo che l'altro giorno (a Bruxelles o a Lussemburgo, non ricordo) il nostro ministro del tesoro abbia detto che in questo momento non possiamo rientrare nel « serpente ». È giusto, ma questo è uno stato di cose che consideriamo permanente o magari modificabile sono in un giorno lontano, quando la fata ci regalerà la bacchetta per trasformare tutto? O vogliamo veramente batterci in quella direzione?

Mi sembra che questo sia un punto assolutamente centrale, e mi rammarico che in questa Camera non venga mai discusso: ne faccio prima di tutto una colpa a me stesso.

Quindi, c'è il problema del ravvicinamento delle politiche economiche e sociali, perché non c'è dubbio che se non c'è un ravvicinamento anche delle politiche sociali, non si ottiene quello delle politiche economiche. Esiste, in seno alla Comunità economica europea, un organo sociale; esistono dei rapporti fra i sindacati: sono persino riusciti a fare uno sciopero tutti insieme ed io ho salutato l'avvenimento con una certa soddisfazione, sperando che forse, dopo aver fatto uno sciopero tutti insieme, faranno anche un atto di riflessione su quelle che sono le condizioni di vita e di sviluppo dei paesi europei e, prima di tutto, per quello che ci riguarda, dell'Italia. Poi c'è l'aspetto monetario, l'aspetto relativo alla moneta europea. È chiaro che non si può arrivare adesso, d'un colpo, alla moneta europea, e anche coloro che immaginavano che costituire di colpo una moneta europea fosse una specie di strumento magico per obbligare i paesi a mettersi d'accordo sulle politiche sociali ed economiche hanno rinunciato a questa tesi, che non sta in piedi. Tuttavia, una moneta parallela oggi potrebbe e dovrebbe essere istituita.

Non entro adesso nei particolari. La proposta della moneta parallela è stata fatta da economisti illustri di tutta Eu-

ropa, in Italia è stata sostenuta fortemente dal consulente economico della Banca d'Italia, professor Magnifico. È una proposta propedeutica: la moneta parallela non costituisce una moneta europea, però comincia ad avvicinarci, comincia a farci camminare in quella direzione. Se non lo facciamo, i pericoli sono terribili, perché c'è un'ondata di protezionismo in giro per il mondo. Finora si tratta di un protezionismo fra la CEE e il Giappone, fra la CEE e l'America. Si tratta di un protezionismo ancora contenuto, ancora combattuto. Non è ancora entrato, almeno apertamente o largamente, nei rapporti intercomunitari.

Se continuiamo a camminare, così come camminiamo, in direzione opposta, se non cominciamo un'opera di riavvicinamento ci troveremo invece con il protezionismo alle nostre frontiere immutate; dovremo prendere delle misure, gli altri prenderanno misure di ritorsione. Ci troveremo in condizioni di estrema difficoltà. Noi abbiamo per di più bisogno di avere dalla Comunità degli aiuti, e non solo degli aiuti congiunturali, dei prestiti, delle aperture di credito. Abbiamo bisogno di avere degli appoggi strutturali in campo agricolo, in campo regionale, in campo sociale. Abbiamo bisogno — credo — di proporre anche la costituzione di un fondo europeo contro la disoccupazione, in quanto questo non è più un problema che concerne solo l'uno o l'altro paese. Intanto, abbiamo tutti forti coefficienti di disoccupazione, ma dobbiamo poi tener conto del fatto che questi gravano di più in un paese più povero, come l'Italia, che in un paese più ricco, come la Germania.

Quindi, la necessità della moneta; quindi, anche il fondo europeo di collaborazione monetaria, quello che con un buffo nome si chiama FECOM, ma è una cosa che potrebbe essere seria, mentre oggi è soltanto una targa d'ottone su una porta a Lussemburgo. Dovremmo immaginare che, contemporaneamente ad una moneta parallela, ci sia una iniziale concentrazione di riserve valutarie; magari

auree — almeno, faremmo un qualche uso del nostro oggi inutile oro — presso il FECOM, e ci sia anche un inizio di trasferimento di poteri, per cominciare a farne un embrione di banca di riserva europea, di banca centrale europea.

Questo mi pare che sia necessario dal punto di vista degli interessi italiani. Vorrei allora, signori ministri, che ci fosse in questo senso una grande iniziativa italiana. Vorrei che dalla nostra debolezza estraessimo la forza di una grande iniziativa politica. Il nostro partito è concorde a questo proposito. Presenteremo anche alcuni documenti parlamentari, per facilitare un dibattito dettagliato anche sui rapporti di lavoro fra il nostro Parlamento e il Parlamento europeo, e sulle responsabilità operative in seno al nostro Governo. Ma il concetto politico lo espongo qui stasera: è quello — ripeto — di una grande iniziativa italiana. Non possiamo limitarci a dire agli altri che sarebbe bello rientrare nel « serpente », ma purtroppo non ci possiamo rientrare. Questa non è la strada. Questa è la strada per cui continueremo a scivolare verso l'emarginazione.

Dobbiamo rovesciare questa impostazione, nel senso di una iniziativa. E dobbiamo assicurare in questo quadro la coerenza fra la nostra politica interna e la nostra politica comunitaria e, quindi, come dicevo, calcolare con le compatibilità interne anche le compatibilità comunitarie. Mi scuso: la parola « calcolare » non è quella giusta; bisogna dire « riflettere, esporre, decidere » anche in ragione comunitaria. Posso aggiungere che la Comunità non comprende né la Svizzera né la Svezia, che sono due notevoli potenze economiche. Queste sono, però, nell'EFTA, che ha degli accordi particolari in campo commerciale con la comunità. Quindi la nostra strategia comunitaria deve tener conto anche della Svizzera e della Svezia.

Così come deve tener conto anche di un'altra cosa, per cui presenteremo un documento parlamentare, e cioè di una iniziativa italiana anche per la standardiz-

zazione degli armamenti NATO. Non si tratta — per l'amor di Dio! — di fare dell'armamentismo: si tratta di risparmiare — secondo i calcoli dei componenti — da 12 miliardi di dollari all'anno, in principio, a 40 miliardi di dollari, quando la cosa sarà entrata in regime. Con somme di questo genere è possibile alimentare riccamente, nella CEE, il fondo regionale, il fondo sociale, il fondo agricolo, il fondo per la disoccupazione, il fondo monetario europeo e si potranno, domani, alimentare riccamente anche la contribuzione europea al dialogo nord-sud e l'aiuto che è necessario dare, a fondo perduto, ai paesi del quarto mondo.

Questo non basta ancora. Dobbiamo anche tener conto delle nostre compatibilità al di fuori della CEE, in ispecie con gli altri paesi industrializzati. È mai possibile che noi facciamo una politica economica, nelle difficoltà in cui siamo, senza tener conto della situazione americana e giapponese? La situazione americana è paradossale: l'America sta perdendo valutariamente 20 o 24 miliardi di dollari all'anno, che sono — guarda caso — la contropartita della parte non spendibile dei dollari petroliferi. È uno stato di cose destinato a durare? È uno stato di cose sano? O questo non darà luogo a misure americane, sotto pressione tedesca e francese e giapponese, per normalizzare la sua bilancia valutaria? Quali conseguenze potrà ciò avere per noi? Anche di ciò noi dobbiamo necessariamente tener conto.

L'esame della nostra situazione, l'esame che oggi si impone, i conti che il Governo sembra aver fatto quasi fino in fondo e che hanno rivelato un bubbone delle dimensioni di 37 mila miliardi — con tutti i problemi di definizione che questo pone e che il ministro conosce meglio di noi — a che cosa servono, se noi non li utilizziamo per affrontare, finalmente, una discussione di politica economica che sia impegnativa? Dico una discussione che ci porti a delle conclusioni, che ci porti a dire: « Nei grandi settori faremo questo, faremo quest'altro »?

Il Governo ha una maggioranza, dalla quale è condizionato come tutti i Governi. Tuttavia, anche qui — è nostra impressione — il Governo si comporta come una specie di arbitro passivo di fronte ad una specie di *match* tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza. Abbiamo rilevato, anche con un documento parlamentare, che questo significa sovvertire l'ordine costituzionale. Esiste un Parlamento, esistono dei gruppi parlamentari, esiste un Governo, ma non esiste il comitato dei segretari di partito. Mentre si assiste invece ad una spoliatura del Parlamento e del Governo a beneficio di un organo irresponsabile che, per di più, il Presidente del Consiglio presiede come una sorta di arbitro passivo. Questa, almeno, è la nostra impressione. Il dovere del Governo è l'iniziativa, il dovere del Governo è di fare, esso, i conti, i conti politici non solo quelli numerici, e di mettere esso la sua maggioranza dinanzi alle sue responsabilità e, se in quella maggioranza ci sono delle contraddizioni, vivaddio, che esplodano — chiedo scusa ai colleghi comunisti se rubo loro questa bella espressione —, che esplodano pure: è la condizione, in una democrazia, per vederci chiaro. Forse dopo, l'atmosfera sarà più pulita; forse, dopo, l'atmosfera sarà tale che non continueremo ad alternare dei lunghi periodi in cui non si fa niente con dei brevi periodi in cui si fanno degli errori: tale ci sembra — purtroppo — che sia la situazione.

In fin dei conti, molte delle cose che sono contenute nei 147 punti, erano già nel volumone che fu redatto fra aprile e giugno del 1977 e poi trasfuso in parte nella mozione parlamentare di luglio, quella del fronte delle astensioni. Che cosa si è fatto da luglio fino ad oggi di quelle cose? Niente, né per l'ordine pubblico (per non parlare solo e sempre di economia) né per la scuola, né, naturalmente, in materia economica e finanziaria.

Torno al punto di partenza: vogliamo fare sul serio una politica coerente all'interno con il proposito (a parole accettato da tutti) di mantenere in Italia una economia aperta? Vogliamo fare una politi-

ca coerente con i nostri impegni e rapporti con la Comunità e col resto del mondo, o no?

Oggi non abbiamo un programma: diciamocelo chiaro. Il nostro segretario, lo amico onorevole Zanone, ha detto in un discorso pubblico che « il programma di Governo è quello di fare un programma ». Io mi sono permesso di osservargli che era un ottimista, poiché il cosiddetto programma non è neppure quello, ma consiste nell'elenco dei problemi di cui bisognerebbe tener conto se si volesse fare un programma. Quando lo dicevo, non avevo ancora letto il sublime documento dei 147 impegni, che veramente è la descrizione di una giungla in cui un Governo fantasma si aggira accompagnato da una maggioranza contraddittoria. Forse è questa una immagine un po' pittoresca, ma è purtroppo esatta.

Certo, la maggioranza dovrebbe poter far meglio: ha il 90 per cento di questa Camera e il 90 per cento del Senato; le opposizioni sono ridotte a un « pizzico », come si usa dire a Roma. Ebbene, di questo 90 per cento venga fatto un qualche uso, perché altrimenti non si sa veramente a che cosa debba servire.

In tali condizioni ho appena bisogno di dire che noi, in uno spirito di critica stimolatrice e propositiva, non in uno spirito puramente negativo e polemico, voteremo « no » sul bilancio che ci è stato presentato, anche a prescindere dal fatto che si tratta di un documento comunque superato dalle circostanze. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. L'esame del bilancio dello Stato avrebbe dovuto essere l'occasione per il Parlamento di conoscere, finalmente, le linee programmatiche del Governo Andreotti dopo la risoluzione della crisi apertasi con una procedura quanto mai discutibile e conclusasi, a seguito degli eventi del 16 marzo, con un voto di fiducia, anzi con un unanimità commovente tra le forze della ex opposizione e

la democrazia cristiana, quella di sempre, quella degli uomini di 30 anni fa. La fiducia, in quella occasione, è stata concessa su un ipotetico programma i cui contenuti abbiamo appreso finalmente dalla stampa.

Ho detto « avrebbe dovuto essere », perché ancora una volta ci troviamo di fronte a scarse relazioni del Governo, accompagnate da una massa di documenti contabili, da una ridda di cifre, dal cui esame dovremmo — come da una sfera di cristallo — estrarre quelle indicazioni che pervicacemente ci sono negate.

Noi, al di là dei tecnicismi e delle buone intenzioni, vorremmo capire come si intende affrontare la realtà sociale che sta dietro il *deficit* della finanza pubblica e dietro le cifre del bilancio. Si tratta di una realtà sociale che non può essere affrontata in termini ragionieristici.

In altre parole, più il discorso diventa tecnico, più intervengono nella discussione gli economisti che sono presenti in questo Parlamento, più si parla di flussi, di tagli, di gestioni fuori bilancio e di bilancia dei pagamenti, e più ci si dimentica che, al di là e al di sopra di ognuna di queste espressioni verbali, esistono milioni di donne e di uomini la cui sorte è segnata dall'uso che di queste parole si fa in quest'aula. Ma forse questa è la convinzione o l'illusione di una parlamentare che crede ancora che questo sia il luogo delle grandi decisioni, delle grandi scelte economiche e sociali, il luogo in cui si deliberano le leggi, le grandi leggi che dovrebbero assicurare al paese un corretto sviluppo economico e sociale.

La realtà, purtroppo è ben altra. Nel momento in cui ci accingeremo a votare questa, come le altre leggi che porterete al nostro esame, al di fuori del Parlamento, in questi centri decisionali che ormai sono divenuti gli incontri dei segretari dei partiti, gli incontri al vertice, gli incontri tra gli esperti, e poi ancora gli incontri con l'associazione degli industriali. al di fuori del Parlamento — dicevo — i giochi sono stati già fatti; e a noi non resterà altro da fare che ratificare le ir-

revocabili decisioni prese altrove e da altri.

Nel corso della discussione nell'altro ramo del Parlamento, il Presidente Fanfani, scusandosi con il ministro Pandolfi per l'assenza costante della quasi totalità dei senatori durante la discussione sul bilancio, propose addirittura la sospensione della seduta, perché riteneva inammissibile tale assenteismo. Noi, in quest'aula, dovremmo quasi sempre sospendere le sedute per il costante assenteismo dei colleghi; e non mi sembra ipotizzabile, per assicurare la maggior presenza possibile di colleghi in quest'aula, che da parte radicale si debba costantemente ricorrere all'ostruzionismo. A proposito del quale, vorrei ricordare il contenuto di un articolo scritto da Piero Calamandrei sulla rivista *Il Ponte* nel 1953: accanto all'ostruzionismo delle minoranze (quello, per esempio, che l'allora opposizione di sinistra pose in essere nel 1949 sul Patto Atlantico o quello più duro ed efficace del 1952 contro la legge truffa, o quello delle destre, dei liberali, contro la legge elettorale regionale del 1967) esiste quello subdolo, strisciante, organizzato e manovrato dalla maggioranza.

Diceva Piero Calamandrei - e mi sia permesso leggere una citazione -: « Nella lotta parlamentare l'ostruzionismo, di cui Luigi Einaudi nel 1914 ebbe a scrivere che "non è offesa alle istituzioni parlamentari, ma la loro pietra di paragone", appare lecito quando è l'unico mezzo per impedire alla maggioranza di abusare del suo potere... Ma il fenomeno sorprendente è che di questi stessi mezzi, specialmente degli emendamenti a scopo ostruzionistico, si sia valsa in questa legislatura, con una abbondanza ed una sistematicità di cui il pubblico non si è reso conto, la maggioranza; e in maniera così abilmente ammantata di ipocrisia da superare certamente in raffinatezza i metodi piuttosto grossolani e primitivi dell'opposizione. Tanto che, quando a distanza di qualche decennio, si potrà rifare con serena obiettività la storia del periodo parlamentare che sta per chiudersi, credo che questo

quinquennio potrà definirsi la legislatura dell'ostruzionismo di maggioranza contro la Costituzione ».

È l'ostruzionismo che la democrazia cristiana ha attuato per trent'anni, per eludere gli obblighi fissati dalla Carta costituzionale.

Se faccio richiamo all'argomento nello odierno dibattito, non è tanto per ricordare quanto si è svolto pochi giorni fa in quest'aula contro i quattro deputati radicali, rei di condurre con i mezzi offerti dal regolamento una battaglia contro una brutta legge, malfatta, che non ha accontentato nessuno, ma perché ritengo necessario partire dall'esame dell'ostruzionismo della maggioranza, per analizzare questo complesso disegno di legge che è il bilancio dello Stato.

Il primo rilievo riguarda l'intero sistema tributario, che secondo l'articolo 53 della Costituzione dovrebbe essere improntato a criteri di « progressività » e che certamente non si realizza in un sistema che vede prevalere sulle imposte dirette progressive una maggiore aliquota di imposte indirette regressive, quali l'IVA, la imposta sulla benzina, eccetera. Ma per raggiungere un risultato di questo genere ci sarebbe stato bisogno di una efficientissima organizzazione burocratica fiscale per un accertamento rigoroso ed avveduto; ci sarebbe voluta una effettiva indipendenza dei funzionari centrali nei confronti delle ingerenze politiche, familiari, mafiose che gravano sui funzionari fiscali locali, e ci sarebbe voluta soprattutto la riqualificazione professionale dei dirigenti dello Stato.

Mentre nei vari stati di previsione allegati al bilancio dello Stato troviamo le voci più impensate, non troviamo neppure una lira per finanziare il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 che prevedeva corsi di specializzazione, appunto, per i dirigenti.

Rimangono inspiegabilmente insaccati negli uffici della Commissione affari costituzionali il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 23 dicembre 1976, che consentirebbe di ripianare i vuoti dirigenziali creati, e quel provvedi-

mento del Presidente del Consiglio Andreotti, provvido per i burocrati che potevano usufruire del pensionamento anticipato, ma evidentemente improvvido per una burocrazia sicuramente inefficiente, che da quel momento divenne addirittura acefala; e questo nel momento in cui la pubblica amministrazione era chiamata ad adempiere nuovi e più gravosi compiti.

Dopo tutti gli studi compiuti sulla riforma della pubblica amministrazione, dopo la creazione addirittura di un ministro per la riforma burocratica, ci sentiamo autorizzati a pensare che non si tratti qui di imprevidenza o di insipienza, ma di una precisa scelta politica in virtù della quale, da una parte si preferisce una amministrazione inefficiente che consente più facilmente intralazzi e spericolate operazioni politiche, dall'altra si vuole sostituire all'attuale dirigenza statale una classe di più stretta osservanza politica.

Il discorso sul riordinamento della pubblica amministrazione, quindi, investe una tale somma di problemi che sarebbe ben difficile contenerli tutti nello spazio riservato a questo intervento, che pur deve occuparsi anche di altri aspetti connessi alla discussione del bilancio dello Stato.

A tale proposito cominciamo l'esame della Presidenza del Consiglio dei ministri, nei confronti della quale si rileva un inconcepibile ritardo (appunto l'ostruzionismo strategico della maggioranza al quale alludevo prima) in quanto non è stata minimamente attuata quella precisa disposizione dell'articolo 95 della Costituzione che prevede l'ordinamento legislativo della Presidenza del Consiglio, alla quale viceversa sono state attribuite tutta una serie di funzioni e di competenze di notevole rilievo, che di fatto hanno accentrato in essa poteri decisionali e poteri assistenziali, così sottratti al controllo del Parlamento.

Né sembra avviato a soluzione il processo di riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, che pure ha formato oggetto di ordini del giorno, di dibattiti delle Camere e di ordini del giorno accolti dal Governo,

invitato a presentare sollecitamente i necessari provvedimenti per potenziare, riorganizzare e rendere più funzionali le strutture di ricerca e quelle operative della programmazione.

Per quanto riguarda il Ministero delle finanze, si osserva che il Governo non si è avvalso del potere che gli era stato conferito dall'articolo 17 comma terzo, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, per la adozione di uno o più testi unici intesi a coordinare le norme emanate in attuazione della riforma tributaria, né del potere conferito con la stessa legge per il riordinamento degli uffici e dei ruoli del personale dell'amministrazione finanziaria, delle attribuzioni della polizia tributaria, nonché per il decentramento e la semplificazione dei procedimenti amministrativi e di controllo.

Per quanto riguarda l'amministrazione delle dogane, la mancata emanazione del regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 347 del testo unico delle leggi doganali del 1973 fa sì che siano in vigore le vecchie disposizioni di cui al regio decreto del 1896, con quali intralci ed incertezze, in un settore così delicato e profondamente mutato, è facile immaginare.

Un capitolo a parte merita poi la vicenda relativa alla mancata realizzazione dell'anagrafe tributaria, che avrebbe consentito una maggiore incisività nell'accertamento delle evasioni fiscali dato che proprio queste, a quanto si dice, rappresentano una delle cause più rilevanti dell'attuale disavanzo del bilancio. Appaiono fin troppo evidenti le responsabilità politiche di chi ha voluto privilegiare i grossi evasori fiscali, nei confronti dei quali è necessaria una moderna e ben precisa attività di accertamento, al quale viceversa difficilmente sfuggono i modesti redditi dei lavoratori dipendenti, sui quali finisce per gravare, attraverso le imposte dirette e indirette, il maggiore peso tributario.

Al Ministero dell'interno, che si dovrebbe occupare dell'ordine pubblico — mentre viceversa, i rilievi mossi dalla Corte dei conti dimostrano le caratteristiche di disordine amministrativo che colpisce sia le direzioni generali direttamente inte-

ressate ai servizi di sicurezza pubblica, sia le numerose gestioni fuori bilancio — chiediamo conto di queste inadempienze, di queste distrazioni, di queste mancate precisazioni.

Se passiamo all'esame del bilancio della giustizia, troviamo ancora inattuata la legge delega relativa all'emanazione del codice di procedura penale; troviamo le carceri speciali anziché le carceri della riforma; troviamo ancora inattuato il principio costituzionale della dipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura.

Ho cercato di analizzare e comprendere la realtà sociale che si nasconde dietro le aride cifre del bilancio; ho cercato di comprendere, per esempio, perché si spendono cifre enormi per apprestare difese militari contro un nemico che l'attuale situazione politica internazionale non presenta, mentre si spendono cifre irrisorie per costruire, o almeno per mantenere in vita, quegli uffici giudiziari che dovrebbero essere i veri centri di difesa contro il terrorismo e la criminalità.

Ma dietro le cifre ho trovato un'altra realtà: quella rappresentata da un gioco politico che a volte, sì, è sottile, ma spesso è assai grossolano, e del quale è impossibile cogliere tutte le sfumature, per assicurare il perdurare di aree di inefficienza, di assistenzialismo, di parassitismo, la cui esistenza, oggi, nessuno può negare.

Che poi lo Stato non riesca neppure lontanamente a conoscere quale sia il debito di quei settori parassitari rappresentati dagli enti assistenziali, dagli enti ospedalieri, dalle stesse regioni, dai comuni e dalle province, è cosa che fa versare fiumi d'inchiostro, e determina, forse, anche qualche intervento in Parlamento, ma che nella pratica realizzazione non si traduce mai in alcun risultato pratico.

A tale proposito siamo sempre in attesa di conoscere quale sia il *deficit* del settore pubblico allargato, nei confronti del quale vengono fornite cifre contraddittorie, che spaziano dagli oltre 31 mila miliardi ai 24 mila o addirittura ai 39 mila miliardi. La realtà è che il rinvio, il provvisorio, la congiuntura, l'emergenza sono

il dato caratteristico, da trent'anni, della gestione del potere.

Il bilancio che ci accingiamo a votare è già un documento sorpassato, non risponde più alla realtà burocratico-amministrativa e già si annuncia per il prossimo maggio — se non vi sarà un ulteriore rinvio — una nota di variazioni che sarà di fatto in sé un nuovo bilancio dello Stato.

E debbo dire che l'espressione « bilancio dello Stato » fa pensare che, in realtà, questo Stato, in trent'anni, è riuscito soltanto a rendere i ricchi più ricchi, i privilegiati più privilegiati, e a trasformare il paese in una giungla delle retribuzioni, degli ospedali, delle carceri, delle scuole; non ha saputo abbattere le barriere architettoniche che impediscono agli handicappati di inserirsi nel contesto della società civile; non ha saputo impedire la piaga degli aborti clandestini né le lunghe deludenti attese dei giovani in cerca di prima occupazione; ai drogati, agli handicappati, ai disoccupati ha saputo fornire solo la disperazione del marciapiede, l'ignominia del carcere e del manicomio.

Nella giungla non vige — e non può vigerne — la legalità, ma solo la legge del più forte. E il debole, per non soccombere, quando non vi è legalità, deve anch'egli ricorrere alla forza. Il ricorso alla forza (lo sappiamo tutti) è comunque sempre sbagliato. È un errore gravissimo, poi, quando viene imposto dalle inadempienze, dalla carenza e soprattutto dalla prevaricatoria volontà di non fare, di non risolvere e di non affrontare i problemi, di chi, invece, ha precisa responsabilità politica delle risposte, delle programmazioni e degli impegni da assumere e da mantenere.

Ma dalla stampa, non dalla viva voce del Presidente del Consiglio, abbiamo potuto conoscere i 147 punti che questo Governo si accinge ad attuare, in cui alcuni interventi sono stati qualificati come « urgenti », per altri sono previsti tempi di tre o quattro mesi, per altri ancora lo scadere dell'anno. Ma ve n'è uno solo che ha avuto il privilegio di essere classificato come « urgentissimo », ovviamente è quello

che riguarda la legge Reale ed il relativo *referendum*.

Non ci nascondiamo e non abbiamo né ignorato né dimenticato la gravità della situazione dell'ordine pubblico — e ne sono riprova le mozioni che da parte radicale sono state presentate in Parlamento, sin dall'inizio della legislatura — né l'urgenza di provvedere ai gravi problemi connessi. Ma a questo punto, evidentemente, le nostre strade divergono radicalmente. Noi che siamo e restiamo garantisti, noi che crediamo nei valori dei principi della Costituzione che voi, con il vostro ostruzionismo, per trent'anni avete disatteso, noi, ancora oggi, nonostante le stragi di Stato, il terrorismo di Stato, gli assassinî di Stato, siamo convinti che solo l'attuazione piena e concreta dei principi costituzionali possa risolvere, una volta per tutte, i problemi del paese.

DI GIANNANTONIO. Ma non si vergogna di ripetere queste grandi sciocchezze? Ha una faccia tosta incredibile!

PRESIDENTE. Onorevole Di Giannantonio!

DI GIANNANTONIO. Ma dice delle sciocchezze, signor Presidente! Sciocchezze vecchie e stantie!

PRESIDENTE. Onorevole Di Giannantonio, la prego di non interrompere!

FACCIO ADELE. Solo lei dice le cose serie, vero collega?

PRESIDENTE. Continui, onorevole Adele Faccio.

FACCIO ADELE. E questo perché seguire la Costituzione significa, in concreto, tutelare il diritto alla vita, al lavoro, allo studio, alla salute; significa assicurare la difesa dei minorati, degli handicappati, dei drogati, dei giovani, delle donne. Solo seguendo la Costituzione saranno eliminate le cause del dissenso che, nell'exasperazione di una situazione senza sbocchi, a volte assume toni violenti. Solo così verrebbero

a cessare gli alibi, sia pure pretestuosi, che in una situazione di frana, non solo geologica, di sfacelo e di massacro come quella attuale, i violenti possono vantare. Per questa ragione, noi continueremo ad opporci, sempre isolati, insultati e derisi, all'interno di un Parlamento nel quale si è costituita una unanimità che è preludio di un regime totalitario, perché laddove non c'è opposizione né alternanza, laddove controllori e controllati procedono di pari passo, non può esservi democrazia; vi è soltanto la danza macabra di migliaia di miliardi sulla pelle dei cittadini ignari, costretti a subire i giochi di un potere sempre più oscuro e tirannico.

Il bilancio che avete presentato, già fallimentare in termini contabili, lo è ancora più in termini economici; è un bilancio da bancarotta fraudolenta in termini sociali. Dare un voto favorevole ad un bilancio del genere, significa rendersi correi delle corruzioni, delle prevaricazioni che hanno determinato l'attuale situazione nel paese, con tutto quello che ne consegue di follia politica e distorsione dei valori fondamentali del diritto e dei principi costituzionali. Provate a fare un *referendum*, a chiedere cosa ne pensa la gente: provate ad ascoltare giudizi, opinioni e pensieri di chi non è costretto ad esprimersi per schemi, per frasi calibrate all'interno di cosche mafiose politiche o sedicenti tali: avrete la risposta più concreta e positiva, sarà un gigantesco « no »!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lima. Ne ha facoltà.

LIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le partecipazioni statali, un po' per la dimensione delle dotazioni finanziarie ed un po' per l'incidenza tecnico-strutturale delle loro dotazioni organiche, operano influenze profonde su tutto il sistema economico nazionale. La leva del credito e della politica fiscale, il filtro dell'amministrazione pubblica e valutaria, quello delle autorizzazioni per le importazioni ed esportazioni, il congegno della politica monetaria, sono i mezzi essenziali per l'esercizio statale della politica eco-

nomica. Dobbiamo però aggiungere che non poco spazio viene lasciato, quanto ad influenza su tutto il sistema economico italiano, all'atteggiarsi delle partecipazioni statali.

Nel contesto dei mezzi di cui dispone il potere politico per fare politica economica nel nostro paese, le partecipazioni statali rappresentano una presenza tutt'altro che secondaria. La grave crisi economica che travaglia il paese ha tuttavia messo in crisi anche il sistema delle partecipazioni statali. In tale situazione, ritengo che riaffermare il ruolo delle partecipazioni attraverso una seria ristrutturazione e un rilancio produttivo, rappresenti un momento essenziale per la ripresa dell'intero apparato economico del paese.

Per conseguire tale obiettivo, occorre portare avanti una politica industriale che, oltre a prevedere efficaci strumenti di coordinamento fra azione amministrativa e scelte produttive, garantisca anche la corretta presenza di pubblico e privato all'interno di coerenti piani di settore. In questo contesto, va ribadito con fermezza che l'essenza stessa del sistema delle partecipazioni statali consiste, da un lato, nel fine di interesse generale che esse perseguono; dall'altro, nella capacità di permanere in una logica di impresa che opera in economia di mercato e, come tale, deve essere ispirata alla autonomia ed alla responsabilità del *management* ed alla efficienza del funzionamento degli enti di gestione, che sono chiamati a tradurre in interventi operativi gli indirizzi e le azioni programmatiche del Parlamento e del Governo.

L'esigenza del riordinamento delle partecipazioni statali si pone dunque per almeno tre obiettivi fondamentali: un'efficienza economica pari a quella dell'impresa privata; una corretta rideterminazione dei poteri di indirizzo e controllo politico da parte del Parlamento e del Governo; un'azione rispondente alla politica di programmazione industriale che tenga conto dei nuovi strumenti legislativi esistenti in questo settore.

A questo punto va fatta qualche considerazione sul ruolo che le partecipazioni statali devono svolgere nel Mezzogiorno. Gli accordi di Governo dicono che la politica meridionalistica deve essere l'asse portante dell'intera politica economica. Le partecipazioni statali, allora, devono dare assoluta priorità, in senso qualitativo e quantitativo, agli investimenti da effettuare nel sud. Tale obiettivo si realizza riservando esclusivamente al Mezzogiorno le nuove iniziative che potranno essere finanziate nell'ambito dell'aumento dei fondi di dotazione per il 1978. Questo va fatto nell'ambito di una chiarezza di programmi che diano garanzie di sicuro aumento dei livelli occupazionali, ma che siano anche un chiaro quadro di riferimento per le scelte dell'imprenditoria privata.

A me pare, invece, che in sede di previsione per l'esercizio finanziario 1978 le partecipazioni statali abbiano predisposto un programma di investimenti che consolida le tradizionali distorsioni antimeridionali.

All'interno del discorso sulla necessità di un impegno delle partecipazioni statali nel meridione un discorso a parte merita la Sicilia. Per la Sicilia, le partecipazioni statali sono un fatto di altri, sono un'altra Italia, uno sconosciuto.

Ovviamente le tensioni sociali, rese sempre più drammatiche per via di un tessuto economico generale assai precario, hanno creato stati di necessità per cui la regione autonoma si è dovuta sostituire allo Stato; da qui la costruzione di un sistema di partecipazioni regionali. Tale sistema, nato da uno stato di necessità, trovandosi scollato dal contesto della politica della mano pubblica, si è infranto negli insuccessi aziendali e nello spreco di risorse finanziarie che avrebbero dovuto coprire ben diversi spazi, opere pubbliche di immediato effetto economico-sociale, quale la difesa del suolo attraverso la regimazione idraulico forestale e idraulico agraria.

Lo sforzo della regione siciliana nel creare un sistema di partecipazioni regionali ha preso le mosse dalla esigenza di

sostenere un tessuto di piccole e medie imprese in progressiva e crescente difficoltà, alle quali, senza l'intervento regionale, non avrebbe potuto non seguire la smobilitazione e una caduta di occupazione, non sopportabile di fronte all'assoluta mancanza di alternative, oltre che alla volontà di innescare un processo di utilizzazione delle risorse minerarie siciliane. Il sistema delle partecipazioni in Sicilia non poteva, però, avere la pretesa di creare un apparato produttivo autarchico e puntava perciò alla integrazione con il sistema delle partecipazioni statali.

Il continuo, progressivo e costante disimpegno delle partecipazioni statali dalla Sicilia ha finito così col porre in crisi contemporaneamente le aziende a partecipazione regionale e quelle a partecipazione statale. Da ciò il blocco delle nuove iniziative contenute nel cosiddetto « pacchetto Sicilia », senza la predisposizione di alternative e di indirizzi di ridimensionamento delle aziende esistenti; indirizzi che, ove portati avanti, sarebbero assolutamente inaccettabili.

Per riferirmi alle aziende più importanti, citerò soltanto il cantiere navale di Palermo (gruppo IRI-Fincantieri), ed il Petrolchimico di Gela (gruppo ENI-ANIC). Non può essere accettata la separazione societaria del cantiere navale di Palermo dalle società di settore, perché fa legittimamente sospettare il permanere di un indirizzo di ridimensionamento; non può essere accettato il ridimensionamento del Petrolchimico di Gela, senza garanzie di investimenti ed occupazioni alternative e contemporanee.

Il costante e perdurante rifiuto degli enti di gestione statale ad integrarsi nel sistema produttivo nazionale spiega la difficoltà di decollo anche di aziende a partecipazione regionale con serie e ravvicinate prospettive di economicità, tra le quali quella che gestisce il settore dei sali potassici, produzione mineraria con ampie e sicure possibilità di mercato.

Allo stesso modo è del tutto illusorio sperare in un risanamento delle aziende regionali della parte orientale della Sicilia che gestiscono un complesso, variegato e

non organico, di piccole e medie imprese di trasformazione, che occupano oltre 6.500 addetti. Queste aziende, in una condizione di isolamento manageriale, tecnologico e di mercato, realizzano una perdita di gestione molto elevata, sempre crescente, e sempre meno sopportabile dal bilancio della regione siciliana.

Il problema pone così in discussione tre temi di grande interesse nazionale: quello di un'area di spreco, che contraddice la politica nazionale di austerità e produttività; quello del ruolo riequilibratore delle partecipazioni statali; quello del modo complessivo di guidare il paese fuori della crisi economica, produttiva e sociale, e con ciò della stessa possibilità di alleggerire il peso assistenziale costituito dall'area meridionale, offrendo a questa area la possibilità di far fronte alle proprie esigenze di consumi collettivi e individuali (per altro sempre più basse della media nazionale) attraverso la produzione piuttosto che attraverso trasferimenti di beni prodotti altrove e destinati ad attività di consumo, assistenza e previdenza sociale.

A questa linea è legata oltre tutto ogni realistica possibilità di risanamento del settore pubblico, degli enti locali, del settore sanitario e di quello previdenziale. Apparirebbe illusoria e irresponsabile, ad esempio, una drastica riduzione del disavanzo previdenziale nel Mezzogiorno ove questa fonte di reddito non trovasse contemporanee e corrispondenti sostituzioni produttive. L'alternativa, in sostanza, appare semplice, anche se obiettivamente pesante nell'attuale momento di difficoltà dell'apparato produttivo settentrionale: investire massicciamente nel Mezzogiorno per realizzare reddito proveniente dalla produzione o continuare ad alimentare i canali dell'assistenzialismo.

Una terza ipotetica via, e cioè quella di interrompere i canali attuali della pura sussistenza senza alternative produttive, appare impraticabile per chi non voglia porre in discussione degli enormi squilibri determinati da uno sviluppo distorto: la violenza, le grandi concentrazioni produttive e umane del nord, costituiscono

una delle due facce della medaglia; quella opposta è lo spopolamento, la disoccupazione ed il sottosviluppo meridionale.

Dalle masse meridionali viene oggi una risposta responsabile e unitaria ai problemi del paese, un sostegno indispensabile per salvare la democrazia e le istituzioni. Allo sbocco di tutto ciò non può esservi, però, una ulteriore condizione di rottura, una nuova barriera invalicabile tra nord e sud, resa ancor più impenetrabile dai processi di ristrutturazione tecnologica e sociale, e che vede il Mezzogiorno cadere in uno stato di sottosviluppo di più ampia portata e di più lunga prospettiva temporale.

In questo quadro la maggiore responsabilità appartiene certamente al potere politico ed alle sue politiche di intervento, specie in una situazione in cui il massiccio sostegno pubblico all'industria settentrionale ha sostanzialmente azzerato il valore della politica degli incentivi nel meridione. Una rilevante responsabilità appartiene anche al sistema delle partecipazioni statali, come sede nella quale maturano prima e si realizzano poi, in gran parte, le politiche statali di intervento.

La discussione sul bilancio dello Stato costituisce perciò l'occasione per ribadire linee e indirizzi che in passato sono stati vanificati nel momento settoriale ed operativo e che oggi debbono essere invece portati proprio a quel livello, con grande coerenza ed estremo rigore (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il seguente disegno di legge:

« Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (*approvato dal Senato*) (1964), *con l'assorbimento della proposta di legge LOMBARDO ANTONINO ed altri: « Determinazione della misura del contributo a favore della regione siciliana, a norma dell'articolo 38 dello statuto, e concessione del contributo per il quinquennio 1977-1981 » (1390), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla VII Commissione (Difesa):

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1518).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, mi limiterò a parlare su alcuni aspetti dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, dopo aver presentato decine di interrogazioni sul cinema sovvenzionato dallo Stato senza che il Governo si sia sentito in obbligo di rispondermi, mi è sembrato un preciso dovere prendere

la parola, ancora una volta, per ribadire l'enormità, la mostruosità quasi incredibile di una legge dello Stato che concede al 99 per cento dei film italiani un rimborso erariale consistente. Ove si pensi che il 90 per cento dei film italiani ha chiari connotati nel linguaggio, nella trama, nelle idee rappresentate di propaganda della violenza e della pornografia, si capisce perché parlo di legge incredibile.

Anzi, se io fossi il Presidente della Camera, per quello che rappresenta anche politicamente, farei fare degli accertamenti onde vedere chi può essere stato a proporre una legge tanto incredibile, ed in che periodo i gruppi del mio partito, del Senato e della Camera, possono aver approvato una legge tanto mostruosa ed autolesionista.

Dico, signor Presidente, che si appagherebbe così una curiosità direttamente collegata con la questione democristiana tanto dibattuta all'interno del partito comunista italiano. Signor Presidente, negli anni '60, la democrazia cristiana era ancora sulla cresta dell'onda e non c'era occasione nella quale i dirigenti del mio partito mancassero di sottolineare la ispirazione cristiana, il fatto cioè che a monte del partito c'era un grande mondo morale, rappresentato dalla Chiesa e dalla parte cristiana del paese.

Signor Presidente, in quell'epoca ancora elettoralmente felice, i capigruppo democristiani, al Senato e alla Camera, erano rispettivamente il senatore Gava (oggi tanto vilipeso) e l'onorevole Zaccagnini che oggi tutti hanno riscoperto come il buono e l'onesto « Zac »; e ancora segretario del partito era il buono e mite Mariano Rumor, suo vicesegretario il nostro illustre presidente di gruppo, Piccoli; presidente del partito era il duro Scelba. Tutti personaggi illustri, mi creda, signor Presidente, e soprattutto pii, attivissimi nella pratica religiosa, tutti intransigenti nell'affermazione del dovere della difesa della famiglia e della morale cristiana.

Ebbene, signor Presidente, con tutti questi personaggi il Parlamento approvò una legge che concede, senza discrimina-

zione alcuna, un premio pari al 18 per cento degli oneri a tutti quei film che avessero almeno elementi spettacolari: così dice la legge. In pratica, tutti i film che si producono in Italia perché ogni film, anche osceno, ha un minimo di trama spettacolare. A quell'epoca lo Stato italiano, governato da noi e avendo alla sua testa tutti personaggi di grande pietà, concesse un premio a più dell'80 per cento dei film prodotti: una cosa orribile, considerando appunto che da quell'epoca si è intensificata la produzione di film dominati dal turpiloquio e dall'incitamento alla violenza; una cosa orribile anche sotto l'aspetto dell'uso illecito che si è fatto del denaro dello Stato.

Perciò, signor Presidente, la invito ad indagare sui motivi che possono aver portato noi, come partito che si proclama cristiano, ad approvare una cosa tanto orribile, che tanto effetto di degradazione ha avuto sui giovani e sul nostro popolo in dieci anni. Pare quasi che in quell'epoca, elettoralmente felice, vi sia stata una volontà autolesionista da parte della democrazia cristiana di punire se stessa ed i propri elettori, quasi che la democrazia cristiana, premiando sottobanco cinematografari pornografi e violenti, abbia voluto schiacciare la testa alla virtù proclamata nei comizi elettorali e nelle messe annuali in memoria di De Gasperi.

Signor Presidente, è stato in proiezione a Roma circa due anni fa un film americano che tentava in modo volgare di accreditare la profezia dell'apocalisse, secondo la quale un giovane bellissimo e ricchissimo si impadronirà del potere per scatenare la guerra ed avviare la distruzione del mondo. Questo giovane parlerà in modo meraviglioso, — dice la profezia e racconta il film che ingannerà tutti — sarà l'anticristo ed il suo numero fatidico sarà quello di Satana, il 666.

Signor Presidente, quel film era una americanata, ma il 666 mi ha impressionato perché quella legge sul cinema di cui parlo, mi pare sia stata approvata nel 1966, comunque negli anni '60, il 6 c'è sempre.

Mi scusi, signor Presidente, per questa divagazione cinematografica e apocalittica, ma ogni volta che vado al cinema e vedo orribili film diseducativi, fatti di violenza, turpiloquio e sesso, penso con orrore e tristezza che quei *films* hanno un premio dallo Stato, che invece viene negato agli onesti produttori di scarpe, tessuti e automobili. Penso con tristezza e con orrore che quella legge, che premia tanta degradazione spettacolare, sia stata varata anche — se non soprattutto — ad opera della democrazia cristiana: un partito, cioè, che non trascura occasione per dirsi espressione della parte cristiana del popolo italiano.

Né può dirsi che i governanti di quell'epoca possano essere stati indotti ad approvare quella legge dalla necessità di assicurare il lavoro a quanti operano nel settore cinematografico. A parte il fatto che si tratta di poche migliaia di persone, a parte che i divi della celluloida sono spesso famosi e sicuramente evasori fiscali, quando non scappano all'estero a cercarsi una cittadinanza diversa per non sottostare alle leggi tributarie italiane, come stanno dimostrando Ponti e Sofia Loren; a parte tutto questo, il cinema è premiato solo in Italia. Non riceve premi in America, né in Inghilterra, né in Francia, né in Germania. In questi paesi i film si fanno a rischio e pericolo del produttore. Se il film è di successo il produttore incassa. Certo i film sono a spese dello Stato in Russia e in Cina, ma qui, signor Presidente, almeno si fanno film castigati e moralissimi, quasi sempre di propaganda del regime comunista.

L'Italia è dunque il solo paese in cui il Governo paga un premio, per legge, ai diseducatori, ai seminatori di violenza e di non moralità; e ciò avviene nel momento stesso in cui in questo Governo siedono moralisti cristiani, nel momento in cui questi governanti cristiani proclamano la mancanza dei fondi necessari alle istituzioni di altre università, di altre scuole. È incredibile che tutto ciò sia potuto accadere in Italia senza che neppure i giornali abbiano detto alcunché!

Né, signor Presidente, i comunisti e l'onorevole Amendola possono farci ora tanto facilmente la morale: neppure loro possono farlo! In quell'epoca il partito comunista italiano era il secondo del paese e l'onorevole Giorgio Amendola sedeva pure lui alla Camera dei deputati. Se i comunisti avessero avuto senso dello Stato, se avessero tenuto al buon uso del denaro del contribuente, almeno i comunisti avrebbero dovuto opporsi ad una legge tanto aberrante!

Né a favore dei comunisti si può invocare il fatto che essi, con quella legge abbiano inteso difendere la libertà del cinema. La libertà qui non c'entra nulla! Sono del parere che il cinema deve essere libero e che, fatta salva la necessità di difendere i minori degli anni diciotto, i maggiorenni debbano essere liberi di andare a vedere quello che vogliono. Qui non si tratta di libertà del cinema, ma del fatto incredibile che si dà un premio statale a quasi tutti i film e che, per fare molti film orribili e diseducativi, i produttori, nel piano finanziario di produzione, conteggiano preventivamente il premio dello Stato, che si fanno dare anticipi a tassi agevolati dalle banche o meglio, in buona parte, da una banca di Stato, qual'è la Banca nazionale del lavoro.

Signor Presidente, sbagliare per i democratici cristiani o per i comunisti può essere umano, ma è diabolico perseverare nell'errore, facendo restare in piedi una legge tanto orribile, che sicuramente sarà stato il frutto di pressioni illecite da parte di potenti gruppi corporativi. È necessario correre ai ripari, per salvaguardare, se non la morale, almeno il denaro del contribuente. La mia idea è che il cinema deve essere lasciato libero, e così pure il teatro, senza sussidi e sovvenzioni particolari, che ingrassano solo « vacche sacre » in un paese tanto povero. Se poi si vorranno premiare artisti e film educativi, sarà bene, come si è fatto per la RAI o per la Cassa per il Mezzogiorno, togliere tali decisioni dalle tentazioni dell'esecutivo, creando una commissione parlamentare per il cinema ed il teatro e facendone l'unica autorità autorizzata a distribuire

qualche miliardo di premi a chi sarà ritenuto degno di premio per la sua arte e per la sua propaganda educativa.

Signor Presidente, questa mia idea, se attuata, taglierebbe la testa al toro della corruzione. È ridicolo dare premi a tutti ed è amorale, per dare premi a tutti, creare un'impalcatura di commissioni per i film le cui riunioni, per lo più, sono frequentate solo da rappresentanti dei gruppi corporativi e da qualche degenerato che gode alla vista, in un unico pomeriggio, di diversi film di tanto basso livello. Per evitare, signor Presidente, che a queste riunioni partecipino cittadini morali, al Ministero le presenze in commissioni per un intero pomeriggio venivano retribuite con sole 2.500 lire: ma chi volete che, per 2.500 lire, possa andare lì a perdere intere giornate! Ad un mio amico democristiano al quale per caso capitò di presiedere una di queste commissioni fu chiesto di firmare un verbale che dava un premio ad un film nel quale una donna sterile si recava in un santuario ed un frate, mentre la folla pregava, la violentava nascosto dietro un muro della chiesa. Non sono fatti inventati, si tratta del film del regista Rondi, fratello di un noto critico: ha avuto il premio, ma quel mio amico si rifiutò, dicendo che non avrebbe messo più piede in una commissione del genere, né si sarebbe mai prestato a tali imbrogli.

Signor Presidente, mi dispiace di non aver potuto parlare anche di altri importanti problemi, come quelli della scuola e della sanità; e mi dispiace di aver sottratto tempo all'Assemblea, ma questo mio intervento era un impegno solenne, preso in coscienza, considerato che mi sento ancora un cittadino onorato, un credente cristiano serio e, soprattutto, un deputato della vera ed autentica democrazia cristiana.

Ho ripetuto, signor Presidente, lo stesso discorso che pronunciai lo scorso anno nel dibattito sul bilancio. Non per dileggio verso le istituzioni o per fare uno scherzo: l'ho ripetuto ricordando che l'anno scorso ebbi molti consensi e, tra gli altri, quello dell'allora sottosegretario allo spettacolo, onorevole Sangalli. L'ho ripe-

tuto perché, malgrado i consensi, niente si è fatto in questa lunga annata per rimediare alla vergogna di un cinema pornoviolento pagato in parte dallo Stato. Ho ripetuto lo stesso discorso essendomi accorto del dileggio che il Governo - o i governi - rivolgono ai parlamentari, non tenendone in alcun conto le sdegnate proteste per l'allegro uso del denaro pubblico, che in questo caso va a forme di spettacolo diseducativo. L'ho ripetuto, tra l'altro, pensando al film prodotto dall'ente di Stato *Al di là del bene e del male*, che è un'esaltazione della pederastia e al quale è stato fatto dare mezzo miliardo di lire dal ministro Bisaglia e dal suo consigliere Ugo Niutta, tramite la regista Liliana Cavani. L'ho ripetuto pensando al film *Todo modo*, che ha preceduto il linciaggio e lo assassinio morale dell'onorevole Aldo Moro, spingendo ignoti brigatisti a desiderarne la cattura e la morte. Anche questo film ha avuto premi statali.

Ho ripetuto, signor Presidente, lo stesso discorso avendo saputo che il Governo ha disposto l'elargizione di altre decine di miliardi a favore dell'industria del film pornoviolento con l'approvazione rapida, anzi telegrafica, in Commissione interni del relativo provvedimento, dove nessuno dei deputati cattolici e democratici ha alzato la mano per chiedere che l'esame fosse rimesso all'aula. Ho ripetuto, signor Presidente, lo stesso discorso, come protesta verso un rituale di bilancio che non serve a niente, essendomi accorto che questa classe dirigente, su un argomento come quello dei film pornoviolenti, non sente neppure il problema di tentare il salvataggio della gioventù.

Di questo passo, signor Presidente, continuando a dilapidare il denaro statale per registi, sceneggiatori, scrittori, attori, che vogliono solo arricchirsi, avremo, nel tempo, tante Brigate rosse. Speriamo che qualcuno che conta, speriamo che i partiti democratici se ne accorgano e corrano presto ai ripari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole dell'onorevole Malagodi spengono in noi quei pochi barlumi di speranza per una non lontana, anche se lenta, ripresa. L'agognata ripresa economica — ha detto l'onorevole Malagodi — è « sogno di un'ombra », perché in verità siamo in un periodo di depressione e di stagnazione.

In tale drammatica situazione, l'oggetto fondamentale della nostra indagine dovrebbe centralizzarsi in pochi punti da perseguire ferocemente: contenere le spese, sollecitare gli investimenti produttivi, aumentare le esportazioni.

Questo dibattito parlamentare sul bilancio dello Stato non può, quindi, prescindere dai temi di fondo della crisi economica e sociale che di anno in anno investe il paese in maniera sempre più preoccupante.

Riservandomi un più ampio intervento sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, vorrei limitarmi a poche osservazioni di ordine generico. Croce ci avverte che in una nazione nulla è più importante e più essenziale del problema economico. Tutto obbedisce al diritto e alla morale, eccetto l'economia. L'attività economica costituisce il mezzo e il fine primario dell'attività pubblica. L'economia domina sovrana: tutto dipende da essa e ad essa si riconduce. Essa condiziona tutto, ma non è condizionata da nessuno. Più che un animale politico, l'uomo potrebbe essere definito in questo senso un animale economico.

Vi è — dice il Croce — il Vangelo, cui popolazioni intere obbediscono. Vi sono precetti morali, usi, costumi, imperativi etici seguiti da moltissimi paesi. Solamente l'economia non obbedisce a nessuno, neppure al Vangelo. Bisogna seguirla, bisogna obbedirle completamente. Non vi sono autonomie in questo campo, non vi sono scelte ideologiche, non vi sono pressappochismi: bisogna procedere con comportamenti ben definiti.

Quando l'onorevole Malagodi ha accusato il Governo di non avere un programma economico, organico ed unitario, ha messo il dito sopra una piaga ormai in

cancrena. Nel disastroso panorama della finanza pubblica italiana sono tali e tante le aree di incertezza, che riesce difficile accertare quali siano i reali disavanzi.

Ma, al di là delle polemiche sul tetto della spesa consentita nel 1978, il ministro Pandolfi vuole avviare un discorso di chiarimento sui debiti pregressi degli enti locali, mentre analoghe iniziative sono in corso per le imprese ed i servizi municipalizzati. Uno Stato non può espletare le sue funzioni con un bilancio in cui le uniche e sole entrate sono quelle dei contribuenti.

È inutile illudersi di poter porre riparo ai guasti aumentando le tasse e le imposte fino a rendere antieconomica ogni iniziativa operosa. Utile agli effetti vessatori, il codice fiscale riesce inutile alle finalità essenziali di un'azione economica che si prefigga di aumentare la ricchezza. Non è con le tasse che si risolvono i problemi finanziari. Anzi, in certi momenti di crisi acuta, per incrementare i beni di produzione e di consumo, come prima cosa, si studiano e si applicano agevolazioni fiscali.

La Francia di De Gaulle, in un momento di grave crisi, faceva viaggiare gratuitamente nel territorio dello Stato le merci destinate all'estero.

Ad aggiungere nuovi guai e ad aggravare la situazione, è giunta la legge n. 285 proposta dal ministro Tina Anselmi, che non reperisce affatto posti di lavoro, ma aggrava la situazione creando posti senza lavoro o, alla meglio, posti di lavoro improduttivi.

Il problema dell'occupazione giovanile è stato considerato separatamente rispetto a quello dello sviluppo dell'economia nel suo complesso e, perciò, non si è dato, attraverso la legge, uno strumento adatto per una maggiore efficienza operativa.

Per rendere facili e facilitanti le operazioni per l'occupazione giovanile, doveva essere concessa, almeno, la richiesta nominativa dei giovani inoccupati. L'assunzione per graduatoria, per posizione di iscrizione o, come si dice « a scatola chiusa », è contro il principio elementare di collocare la persona adatta al posto

adatto. Si doveva riconoscere la possibilità, specie alle piccole aziende, di fare ricorso a contratti con scadenze determinate. Si doveva impedire che le assunzioni fossero effettuate secondo il titolo di studio e non secondo le capacità attitudinali.

Come osservava il quotidiano *Il sole - 24 ore*, oltre il 52 per cento dei giovani iscritti nelle liste speciali è fornito di diploma, mentre le richieste si orientano prevalentemente verso mansioni tecniche di produzione.

Il posto di lavoro non corrisponde ad esigenze reali, ma è solo un ripiego transitorio e gravoso per lo Stato. Il settore pubblico impiega personale per far fronte alla crisi e non per esigenze di ufficio. Comunque, anche se fosse reale questa esigenza di servizi, rimarrebbe sempre una spesa improduttiva, specie se fatta dallo Stato, invece di essere richiesta dallo sviluppo economico.

Il quadro di riferimento per riorganizzare le prestazioni dei servizi deve essere posto in un contesto di interessi confluenti. La prestazione dei servizi da progettare non deve obbedire a situazioni di emergenza o a ripieghi burocratici, ma accompagnare e completare situazioni specifiche di reale benessere.

È umiliante e doloroso vedere negli uffici statali e, più ancora, nei corridoi, gente infastidita ed oziosa che fuma, legge il giornale, si dedica alle parole incrociate. Gli impiegati senza lavoro sbadigliano annoiati. Mi auguro che non rimanga voce gridante nel deserto la formulazione auspicata dal ministro Pandolfi di un preciso impegno decisionale nel campo economico.

A questo scopo si pone il problema che il ministro Pandolfi ha chiamato della «effettività della spesa», cioè di una attività legislativa più aderente alla capacità, da un lato, e alle possibilità di poter spendere dall'altro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

DEL DONNO. Vi è ovunque un incontrollato aumento dei disavanzi pubblici,

di spese anomale, né utili, né necessarie. Più volte il Governo ha fatto appello alla sensibilità civica, richiedendo sacrifici; tutto questo sarebbe cosa degna e giusta se vi fosse un compenso fra sacrifici e vantaggi, fra spese e progresso economico, fra imposizione e risanamento del bilancio.

I fattori di sostegno alla produzione ed alla occupazione vengono giornalmente intristiti e mortificati da imposizioni fiscali: più aumenta la crisi economica più diventa recessiva l'utilità con l'aumento dei contributi. Una tassazione fino all'osso distrugge l'economia; più acuta è la crisi, più impellente è l'urgenza di diminuire proporzionalmente i pesi fiscali.

Le radici strutturali della crisi economica sono troppo vaste e troppo profonde perché si possa pensare ad una salutare terapia a breve scadenza. Per un risanamento anche parziale ed a piccoli passi, è necessario un recupero stabile della vendibilità dei nostri prodotti; bisogna necessariamente essere fedeli agli impegni; si debbono offrire prodotti competitivi sotto tutti gli aspetti; urge diminuire il costo del lavoro; bisogna innovare le strutture tecnologiche industriali.

È necessario cambiare mentalità ed essere provocatori di riforme, di innovazioni, di ristrutturazioni audaci. In Francia il tema sul tappeto è quello della riconversione industriale, processo incentivato dal Governo specie nei settori più delicati quali l'agricoltura e quello delle risorse naturali.

Ogni economia si basa per un popolo saggio su quello che ha, non su quello che non possiede. L'Italia, «l'antica madre di messi e di biade» — come l'ha chiamata Virgilio — aveva una fiorente agricoltura ed esportava i prodotti agricoli; ebbene, oggi siamo giunti all'assurdo che persino le arance ci vengono d'oltremare.

L'agricoltura è un bene in nostro possesso, per cui il problema fondamentale doveva essere quello non di distruggere l'agricoltura, ma di industrializzarla. Abbiamo dimenticato che la ricchezza è fondata sui beni che la natura ci dà. Abbiamo costruito grandi «cattedrali» industriali, come quella di Taranto. Un indu-

striale tedesco mi diceva che è assurdo comprare l'acciaio italiano che costa 100-200 lire in più per ogni chilo: e l'acciaio italiano non è quello svedese o tedesco.

Anche in Italia le sovvenzioni e gli incentivi non debbono essere finalizzati alla mera sussistenza o agonia di aziende decotte, ma alla innovazione delle grandi e delle piccole imprese. Una qualunque struttura o ristrutturazione, impostata essenzialmente sulle importazioni e sul risanamento di imprese inguaribilmente malate, non serve a nessuno, ma impoverisce tutti. Previsioni econometriche di buone attendibilità dicono che alla fine del 1978 o agli inizi del 1979 i nuovi investimenti, quanto meno di sostituzione, opereranno tempestivamente ed in modo efficace. Ci auguriamo che tali previsioni si avverino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare: lo onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'esame e l'approvazione da parte del Parlamento del bilancio preventivo per il 1978, che già ha subito un *iter* travagliato per il succedersi di molteplici eventi politici, a cominciare dalla stessa crisi di Governo, si collocano per altro in una fase delicatissima della vita economica e sociale del paese, in un momento nel quale diventano sempre più decisive le scelte da operare e le iniziative da intraprendere.

Vi è il rischio di accrescere lo stato di crisi che viviamo da alcuni anni, se saremo incerti, timorosi, poco coraggiosi, nascondendoci la reale situazione e dando risposte epidermiche ai problemi che urgono. Si presenta invece l'occasione per ridare una spinta al processo di sviluppo, incidendo contemporaneamente sui nodi strutturali (tra i quali vi è proprio la spesa pubblica) che inceppano i meccanismi di espansione del nostro sistema economico, e preconstituendo migliori condizioni per un avanzamento sociale più equilibrato tra settori, aree e categorie, e tra la sfera pubblica e quella privata.

Il superamento definitivo di tradizionali squilibri, l'assetto più moderno e funzionale di servizi sociali (sanità, previdenza, scuola eccetera), il potenziamento di fondamentali servizi pubblici (trasporti, energia) sono le componenti fondamentali della nuova sfida, cui è chiamata a rispondere la società italiana, attraverso l'impegno coerente delle forze politiche e di quelle sociali, culturali, che in essa si esprimono, dopo le sfide non meno impegnative già affrontate in questo trentennio di vita democratica: quella innanzitutto della ricostruzione, quella poi del notevole sviluppo, con la profonda indiscussa trasformazione del nostro sistema economico, pur tra incertezze e distorsioni; quella ancora dell'eccezionale estensione dell'area del sociale, in molti casi non rapportata alle reali disponibilità, se pure crescenti, delle risorse del paese.

Non a caso, quindi, anche se spesso sommersa dal precipitare di dolorosi e drammatici eventi, che tormentano la civile convivenza democratica, l'attenzione rivolta a questo bilancio di previsione per il 1978 è stata larga e meditata da parte di tutte le forze politiche, con la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un'occasione da non sciupare, per avviare almeno una più realistica e congrua manovra della spesa pubblica.

Testimonianza di questa nuova attenzione, sia politica sia culturale, sono state le fervide polemiche che presero vita subito dopo la presentazione del bilancio nel settembre dello scorso anno, gli sforzi di chiarificazione sulla reale entità delle cifre, sino a comprendere la complessiva esposizione di passività attraverso il *deficit* del settore pubblico allargato, il costante dibattito ospitato su giornali e riviste di tenore economico, il serio ed elevato dibattito, che va interessando il Parlamento, prima al Senato ed ora qui alla Camera.

Si è fatto rilevare polemicamente da alcuni come il metodo di approvazione del bilancio rappresenti quasi una astrazione formale, poiché quanto in esso è contenuto, al di là della parte corrente, risale

a norme legislative già approvate dallo stesso Parlamento, per cui si cadrebbe in contraddizione se si volessero apportare modifiche a quanto già adottato. Questo è in buona parte vero; e lo stesso relatore ha potuto giustamente parlare della necessità di superare, attraverso una nuova normativa e, in particolare, con la legge finanziaria, questa situazione che costringe il Governo e il Parlamento a svolgere, in sede di discussione del bilancio, quasi semplici funzioni notarili di scelte e decisioni già avvenute in precedenza.

È necessario allora rivedere interamente certi meccanismi se si intende affrontare con serietà uno dei problemi più delicati del funzionamento dello Stato, quello cioè della razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica, delle quali spesso ed a lungo si è parlato, ma forse finora soltanto a parole. Sono obiettivi ormai improcrastinabili proprio per tornare a governare una spesa pubblica che è cresciuta enormemente, e per attenuare, quindi, l'eccessivo grado di rigidità che l'ha sempre più caratterizzata. Ma è da dire a tale proposito come, proprio per l'incalzare di gravi problemi che monopolizzano la tensione dell'opinione pubblica, stia passando quasi in sordina quella che è senz'altro la via sulla quale ci si sta incamminando, cioè una graduale, ma certamente netta rivoluzione degli strumenti di conoscenza della spesa e del metodo di formazione del bilancio ai fini di una reale programmazione delle risorse.

Aspetti di significativa importanza sono, tra l'altro, quelli che riguardano l'esigenza di una più precisa caratterizzazione del bilancio, in termini di cassa, e di un più corretto trattamento dei residui passivi. Proprio per quest'ultimo aspetto un primo passo, come è noto, è stato fatto con la legge n. 407 dello scorso anno, intesa a ridimensionare, anche se con il semplice adeguamento del meccanismo contabile, e, quindi, in prevalenza sotto l'aspetto formale, attraverso la perenzione amministrativa entro certi termini, il volume dei residui passivi, sia per le spese correnti sia per quelle in conto capitale. Senza dimen-

ticare, poi, la presentazione congiunta, stabilita anche con la predetta legge n. 407, della *Relazione previsionale e programmatica* e della relazione al bilancio, e che ha avuto la prima attuazione proprio con il bilancio di previsione per il 1978. Anche se in effetti i rapporti tra l'una e l'altra relazione non potevano essere molto netti, anche per i tempi stretti in cui questo adempimento si è dovuto portare avanti; anche se, in effetti, esistono delle sfasature, l'importante è avere avviato una simile impostazione.

Tale unificazione ha come obiettivo quello di rendere possibile la contestuale discussione dei due documenti realizzando, quindi, un più stretto raccordo tra l'impostazione del bilancio e le linee di politica economica da attuare nel corso dell'anno di riferimento. La suddetta legge ha inoltre stabilito l'impegno del ministro del tesoro alla presentazione entro il 31 gennaio di ogni anno (termine poi slittato di almeno venti giorni per l'acquisizione, in base alla legge n. 951 del 1977, di dati sugli incassi ed i pagamenti effettuati dagli enti locali) di una relazione sulla stima della previsione di cassa delle gestioni del bilancio e di tesoreria e sulle operazioni di cassa del settore pubblico; come sono previste, sempre in questa legge, relazioni trimestrali sui risultati delle predette gestioni con aggiornamento della stima delle previsioni.

Successivamente, infatti, è stata approvata dal Parlamento la citata legge n. 901, relativa alle « Nuove disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato ». Essa ha certamente rappresentato una ulteriore concreta manifestazione del desiderio di operare nella direzione di una riforma più organica dei metodi di impostazione del bilancio, sia sotto il profilo politico sia dal punto di vista tecnico. L'obiettivo di tale provvedimento era quello di esprimere una chiara volontà politica, al fine di stabilire un realistico avvio della riforma generale della contabilità dello Stato, nel senso dell'ammodernamento, della razionalizzazione e, in particolare, della trasformazione del bilancio da mero documento contabile a strumento

indicativo delle scelte operate in materia di politica economico-finanziaria.

Infatti, si è inteso introdurre elementi di flessibilità in un sistema ampiamente rigido e finora essenzialmente registratore, attraverso il bilancio, di decisioni già prese e spesso tra di loro contrastanti. In particolare si è voluta adottare una precisa norma rivolta ad agevolare l'eliminazione dei residui di stanziamento, prevedendosi la possibilità di ridimensionare le disponibilità delle spese già autorizzate, sia in funzione della capacità delle amministrazioni a realizzare la politica di spesa del proprio settore, sia in funzione dei flussi finanziari evidenziati dalle previsioni di cassa e, quel che è più importante, in rapporto alle scelte complessive di politica economica da adeguare, anno per anno, alla realtà del sistema economico ed agli obiettivi da raggiungere.

Le possibilità offerte dalla suddetta legge non sono state certamente utilizzate per il bilancio di previsione in discussione, ma rappresentano un concreto punto di riferimento per le scelte da assumere nei prossimi bilanci, specie se si riuscirà a collegarle con la riforma delle norme sulla contabilità generale dello Stato per la quale, come è noto, è già all'attenzione del Parlamento un disegno di legge (documento n. 1095 del Senato).

È indispensabile, in effetti, pervenire ad ulteriori precise normative rivolte, ad esempio, a stabilire che le dotazioni riportate in bilancio siano da rapportare non esclusivamente alle concrete ed effettive possibilità di utilizzazione da parte delle amministrazioni, ma anche al volume di risorse che il sistema potrà nei fatti destinare al settore pubblico, salvaguardando nel contempo le esigenze di finanziamento degli altri settori produttivi.

Di tutto questo qualcuno potrà senz'altro dire che poco, se non nulla, ritroviamo in questo bilancio. Ed è vero; ma si è già avuto modo di rilevare come il riferimento non debba essere tanto al progetto di bilancio presentato nel settembre dello scorso anno, quanto all'intero quadro che si è venuto delineando in questi ultimi mesi e che presenta una del-

le pennellate più consistenti nella relazione sulla stima di previsione di cassa delle gestioni del bilancio e di tesoreria e sulle operazioni di cassa del settore pubblico, stabilita dalla predetta legge n. 407, e che ben a ragione — e ne diamo atto — ha stimolato il ministro ad una esposizione preliminare alla discussione in corso, nella quale egli ha fornito ulteriori elementi di conoscenza, indispensabili per valutare adeguatamente il bilancio di previsione per il 1978.

È evidente, comunque, che è necessario un ulteriore approfondimento degli obiettivi di politica economica ai quali guardare nel corso del presente anno, anche alla luce degli impegni programmatici assunti dal Governo in carica. Sappiamo che avremo modo di parlare di nuove ed ulteriori articolazioni del bilancio in occasione del preannunciato provvedimento legislativo di variazione del bilancio, che dovrà indicare concretamente le vie per ridurre il *deficit* e riportarlo nei limiti compatibili dei 24 mila miliardi, attraverso una manovra articolata di aumento delle entrate e di riduzione delle spese, capace, tra l'altro, di recuperare 4 mila miliardi per spese di investimenti produttivi necessari per sostenere l'avvio della ripresa economica.

Come si comprende, ci troviamo in una fase veramente importante di individuazione delle migliori vie per rendere il bilancio il momento più qualificante delle scelte. Se è vero, infatti, che il bilancio deve sempre più recuperare il ruolo di strumento fondamentale di riferimento per una programmata politica economica, e se in tal modo il Parlamento torna ad esercitare, al più qualificato livello di impegno, quel controllo che gli è naturale, è pur vero che la conoscenza, la chiarezza e la puntualità dei dati rappresentano la condizione per un'adeguata informazione, e quindi per una corretta formulazione dei giudizi da parte del cittadino comune. Il bilancio deve uscire veramente dal ghetto della comprensione dei pochi « addetti ai lavori » per divenire comprensibile a tutti e capace di fornire chiaramente e con immediatezza le risposte circa le scelte in

esso contenute e che riguardano l'intera comunità nazionale.

Una corretta e realistica conoscenza dei dati del bilancio significa, tra l'altro, accorciare le distanze tra Stato ed opinione pubblica e consolidare le tesi per un consenso democratico alle scelte, anche piene di sacrifici come in questo periodo, che riguardano l'intero paese.

Di questa esigenza si è reso portavoce positivamente anche il ministro del tesoro, e gli rivolgiamo il più sincero augurio perché su questa via cammini con decisione e rapidità.

A questo punto apro una breve parentesi. Ebbi modo di assistere, un paio di anni fa, ad un dibattito alla televisione francese sui problemi del bilancio. Ciò che mi colpì fu la concretezza con la quale si muovevano le differenti posizioni e che si ricollegava a chiare e semplici cifre riportate in tabelline esposte su una lavagna che faceva da sfondo agli interlocutori. Cifre semplici e chiare, ma espressione concreta delle scelte operate e base, al contempo, delle variazioni proposte per differenti scelte. Mi augurerei una presentazione del genere ai cittadini italiani, attraverso opuscoli divulgativi, dibattiti televisivi e così via.

La migliore conoscenza serve, inoltre, al Parlamento stesso, il quale potrà così riconquistare il gusto a dibattere il bilancio. Intensifichiamo, allora, il cammino intrapreso in questi ultimi mesi per giungere ad un bilancio diverso, moderno, più agile, chiaro, che dia cognizione precisa di tutto quanto si muove nella vastissima area della spesa pubblica la quale, come è stato detto da qualcuno, interessa ormai quasi il 50 per cento del reddito nazionale prodotto. Tale conoscenza rappresenta, inoltre, la condizione preminente per programmare nei fatti. Del resto, basta riflettere per un attimo sul complesso retroterra di impegni che sta dietro l'attuale bilancio, certamente, per le motivazioni già esaminate, non definito ancora, ma in corso di evoluzione. Ricordiamo la legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, per la quale si impone sempre più l'esigenza di una sol-

lecita attuazione, specie per i piani di settore, il riassetto del sistema delle partecipazioni statali, il programma quinquennale per il Mezzogiorno, gli interventi per l'agricoltura, per il rilancio dell'edilizia, e via di seguito.

Non è certo mia intenzione affrontare in questa sede i temi più vasti e delicati della ripresa economica, del superamento reale della crisi, della necessità di non vanificare gli sforzi sinora compiuti in termini di *deficit* della bilancia dei pagamenti e di contenimento e riduzione del tasso di inflazione. Diventa oggi importante sostenere la ripresa produttiva, per dare una risposta concreta ai problemi occupazionali e pertanto realizzare un adeguato rilancio degli investimenti. Tutto questo si collega senz'altro ad una seria valutazione dei vincoli della spesa pubblica e quindi ad una sua qualificazione in senso più produttivistico.

È indiscutibile, pertanto, che sempre più s'impone una seria politica di programmazione senza orpelli ed aspirazioni di carattere palingenetico, una programmazione con i piedi per terra e con la quale, proprio mentre sembra sia esaltata, come ripeto, la programmazione per settori, si realizzi una visione complessiva ed organica dei problemi congiunturali e strutturali dell'apparato economico del paese.

A ciò si collega, di conseguenza, la ridefinizione operativa degli strumenti necessari, per la importanza che rivestono al fine di dare risposte coerenti a tali fondamentali esigenze. Crediamo, per questo, che debbano essere portati avanti, con rinnovata decisione, gli impegni più volte assunti per la presentazione, da parte del Governo, di disegni di legge sul riassetto dei Ministeri economici e degli organismi collegati, anche tenendo conto delle riorganizzazioni amministrative conseguenti all'attuazione dei decreti di applicazione della legge n. 382.

La società italiana sta riflettendo seriamente su sè stessa per uscire dalla crisi ed andare avanti. Oggi più che mai è indispensabile una ripresa ideale e morale, che sappiamo però andare di pari passo

con la soluzione dei problemi economici e di quelli sociali. Una ripresa che esige uno sforzo solidale di tutte le componenti politiche, sociali e culturali, capaci di interrogarsi sulle rispettive responsabilità, e anche e soprattutto sugli errori e sugli impegni di azione da mettere rapidamente in atto.

La via del bilancio, anche per quanto comporta i termini di scelte di programmazione, è certamente una delle più importanti per contribuire all'opera di rinnovamento e di rilancio della nostra vita democratica, oggi colpita da tante vicende drammatiche ma anche densa di positive risorse, di vive intelligenze, di civili e liberi comportamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ogni discorso sul bilancio di previsione dello Stato verte anche sui criteri riguardanti lo stato di previsione dei singoli ministeri. Mi limiterò nel mio intervento, che annuncio brevissimo, ad alcune notazioni sul Ministero della pubblica istruzione, collegato alla Commissione istruzione di cui ho l'onore di far parte. Nella situazione attuale, quale criterio può collegarsi con questo stato di previsione? La stasi di sette anni fa, che fu chiamata « il blocco renale », è finita?

Certo, si sono avuti nuovi concorsi che, però, lasciano una diffusa insoddisfazione e dobbiamo dirlo francamente, anche se la cosa può meravigliare: i concorsi non rappresentano la soluzione dei problemi. Le università inglesi, americane, tedesche (per citare qualche esempio), non reclutano il personale docente sulla base dei concorsi: tuttavia si tratta di università che funzionano bene, in linea di massima. Esse reclutano il proprio personale do-

cente di solito attraverso selezioni compiute dalle stesse facoltà o dipartimenti, responsabilizzando i medesimi. Quando io vinsi il mio concorso universitario, durai fatica — ricordo — a spiegare ad un collega straniero il nostro sistema di selezione, attraverso concorsi e non deliberazioni di facoltà.

La competenza che risulta per l'anno finanziario 1978, per quanto concerne retribuzioni ed assegni fissi per il personale docente di ruolo e non di ruolo, compresi i professori incaricati è dell'ordine di lire 294.739.880.000, mediante proposte di variazioni per lire 41.199.550.000. Sono pienamente d'accordo per la formulazione in astratto, ma credo che siano necessari chiarimenti concreti. Molti dei nostri professori incaricati insegnano da gran tempo, confermati annualmente dalle rispettive facoltà: è una conferma — si badi — che in alcuni casi vale più di una vittoria a concorso. Perché questi professori non sono stati ancora stabilizzati? Il loro destino economico (e non soltanto tale) è affidato a singole deliberazioni, quando vi sono, dei TAR e, invece, sarebbe necessario provvedere ad una definitiva stabilizzazione, in attesa di meglio. Alcuni di voi ricorderanno che i lontani accenni a questa problematica cominciarono a profilarsi molto confusamente dodici anni or sono, quando si discusse della legge n. 2314: eravamo ancora assai indietro, sulla via che ci conduce oggi ad una nuova impostazione. Questi problemi sono oramai veramente impellenti e, anche in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, dobbiamo proporci una filosofia della riforma, sia pure in embrione. Dobbiamo proporla non solo per ciò che riguarda il personale docente e non docente, compreso quello operaio, ma anche come teoresi metodica, anche nel campo dell'attività universitaria e dei suoi impianti. Mi limito solo ad un esempio: leggo, all'articolo 89, lo stanziamento relativo alle spese, per l'attività sportiva universitaria, con i suoi impianti, e per il funzionamento dei comitati relativi, per la somma di 1.600.000.000 ed è il capitolo istituito in relazione alla legge 28 giu-

gno 1977, n. 394. Mi domando e vi domando: che senso ha codesto capitolo se non se ne inquadra la portata in una moderna strutturazione della intera vita universitaria? Solo una università a carattere profondamente aperto può implicare strutture atte a catalizzare le pressioni della società su di essa, financo nelle sue manifestazioni sportive. Altrimenti sarebbe meglio lasciare lo sport alle società sportive. Tanto più ciò vale per il bilancio nel suo complesso relativamente all'università. Mi si consenta di ripetere che dobbiamo rinnovare la problematica universitaria, ridefinirne i contenuti educativi, evitare lo scadimento dell'università creando strutture in cui l'alto livello scientifico si colleghi con la piena responsabilizzazione e dunque con l'autonomia degli organismi universitari.

Quindi, il discorso va ai principi generali della nostra vita democratica e torno ancora una volta all'articolo 33 della Costituzione, alla libertà — voglio dire — dell'insegnamento. L'attività del docente va insieme con una nuova concezione del rapporto fra studenti e docenti, fra diritto allo studio e diritto di insegnamento; il che presuppone anche un determinato rapporto tra vari ordini e gradi di scuole, tra università e scuole di tipo diverso e di grado diverso. E anche in codesto senso, oltre che in quelli tradizionali, sarà possibile utilizzare l'articolo 90 sulle variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione del ministero della pubblica istruzione: dunque non soltanto limitatamente agli istituti di istruzione tecnica, professionale e artistica dotati di personalità giuridica e autonomia amministrativa, ma anche in rapporto alle connessioni tra tali istituti e scuole di altro ordine e grado e l'università.

Il nostro discorso torna così su quella che può chiamarsi la missione dell'università; il cosiddetto potere universitario non è potere nel senso bruto della parola, esso non è fondato solo sulle cifre degli stipendi e degli assegni. L'idea della gestione del potere universitario come conquista di privilegi e di posizioni, è estra-

nea alla tipologia della vita universitaria. Noi non vogliamo una università che non si fondi sull'autonomia e sull'autonomo sviluppo dei suoi istituti. Qualcuno ha parlato di materie-limite nell'insegnamento universitario, perché non vi è dubbio che bisogna tener conto in un bilancio, per lo meno in un bilancio ideale, di quelle che sono le prospettive del futuro. Nell'ambito di una discussione sul bilancio di previsione, ulteriori precisazioni sarebbero inutili, ma fin d'ora dobbiamo considerare tutti gli elementi nel loro complesso. Dobbiamo anche tenere conto di quegli elementi che si annunciano tra i più indicativi e importanti.

Punto essenziale della vita universitaria è la ricerca; in questo campo è sì necessario innovare, ma non è meno necessario conservare lo spirito e i criteri che sempre indirizzarono la cultura italiana nei suoi aspetti migliori. Quando nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali leggo che l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento della biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma è stabilita per il 1978 in lire 850 milioni, riconosco sì che si tratta di una somma notevole, ma mi domando se con l'attuale cambio e dunque con lo altissimo costo, per esempio di libri tedeschi, tale somma sarà sufficiente.

— Analogo problema si pone in altro ambito di spesa per le biblioteche dei nostri istituti universitari e via dicendo.

Ancora una volta, dunque, il discorso torna sull'università. Tutti attendiamo la stesura definitiva del progetto di legge di riforma. Abbiamo avuto notizia del lavoro concluso da più partiti, per esempio, sull'organizzazione didattica e scientifica della funzione docente, sulla funzione giuridica dei docenti, sulle ipotesi di composizione dei vari consigli. Mentre discutiamo il bilancio di previsione ci si pongono insomma i grandi problemi di quella che sarà l'università di domani.

Ancora ieri il ministro Pedini dichiarava che ci avviamo ad imboccare una via nuova e ogni opposizione costruttiva non può che compiacersi di tutto ciò. È questo un buon auspicio nel quadro di

una evoluzione culturale che la nostra società considera necessaria in ogni senso.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sull'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PANNELLA. Chiedo di parlare per formulare una richiesta ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

PANNELLA. Ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento, chiedo che vengano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea tutte le proposte di legge relative alla riforma della polizia.

Vorrei far presente, signor Presidente, che la mia richiesta è quella dell'automatica iscrizione all'ordine del giorno della nostra Assemblea, perché mi pare che, dopo il dibattito che il 19 dicembre abbiamo tenuto in quest'aula, esauriente al massimo, oggi senza violazione di regolamento non si possa non adempiere a questo atto, che io credo dovuto e che sollecito, signor Presidente.

Vorrei ricordare che il comma quarto dell'articolo 81 recita: « Scaduti i termini fissati nei precedenti commi, e compatibilmente con quanto stabilito in applicazione delle norme del capo VI sulla organizzazione dei lavori, il progetto di legge, su richiesta del proponente, di un presidente di gruppo o di dieci deputati, è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea e discusso nel testo presentato, salvo che l'Assemblea, su richiesta della Commissione, non fissi un termine ulteriore non più ampio di quello ultimo assegnato e non più prorogabile ».

Noi avemmo un dibattito molto animato, signor Presidente, e molto ampio il 19 dicembre. Noi ci opponemmo — dopo un anno e mezzo: erano decorsi i termini per una discussione così importante — alla pretesa della Commissione di ottene-

re dall'Assemblea il massimo di tempo concesso dal nostro regolamento. Credo sia inutile ripetere qui le motivazioni politiche che tutti abbiamo addotto. Sappiamo che l'articolo 28 del regolamento (mi permetto di richiamarlo a me stesso, signor Presidente, e solo a me stesso, perché credo che sarebbe offensivo per la Presidenza prendere atto che un parlamentare lo faccia) dice che i termini si intendono computati secondo il calendario comune; e tutta la letteratura di commento della Segreteria generale della Camera dei deputati in proposito ci spiega che i termini sono stati aumentati onde finirli e impedire una prassi precedentemente seguita, troppo elastica in merito. Dico questo per il caso che ve ne fosse bisogno, ed anche per evitare dei tentativi penosi di sostenere adesso, magari, che i quattro mesi sono, sì, trascorsi secondo il calendario comune, ma che in realtà c'è stata nel frattempo la crisi di Governo.

Mi pare dunque, signor Presidente, che a questo punto non ci sia da compiere altro atto che quello dell'automatica iscrizione all'ordine del giorno dei progetti di legge che ho ricordato, perché il regolamento parla di un termine « non più ampio di quello ultimo assegnato e non più prorogabile ». Questa è materia nella quale nemmeno l'Assemblea, signor Presidente, è sovrana; e saremmo veramente esterefatti se dovessimo...

NATTA ALESSANDRO. È sempre sovrana!

PANNELLA. Tu lo sei spesso, noi lo saremmo. Ci auguriamo di non aver motivo di esserlo, collega Natta, perché se con qualsiasi argomentazione facessimo passare il principio che il regolamento, perentorio e tassativo, può magari, per mera ipotesi, essere posto in mora ed essere smentito dall'Assemblea, Stato di diritto, regolamento, rispetto del diritto, norme di convivenza, tutto sarebbe praticamente stracciato.

NATTA ALESSANDRO. Sono d'accordo!

PANNELLA. Lo so che qualche volta siete stati, nel passato, d'accordo a stracciare le Costituzioni, ma non è detto che lo siate adesso. Signor Presidente, ho terminato, per il momento, di esporre la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per le proposte di legge per le quali è già scaduta la proroga, le assicuro che esse saranno iscritte d'ufficio all'ordine del giorno, a norma del quarto comma dell'articolo 81.

Per le altre proposte di legge, le Commissioni che, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81, possono attivarsi saranno informate in proposito dall'Ufficio di Presidenza.

PANNELLA. Mi scusi, signor Presidente, per la chiarezza di tutti, io ho detto le proposte di legge sulla riforma della polizia. Aggiungo che mi riferisco, per l'esattezza, a quelle per le quali il 19 dicembre 1977 abbiamo concesso quattro mesi di proroga.

PRESIDENTE. Le proposte di legge per le quali la proroga è ormai scaduta saranno iscritte all'ordine del giorno.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

NATTA ALESSANDRO. Allora domani le discutiamo!

PANNELLA. Certo!

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 aprile 1978, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (2103);

— *Relatore:* Squeri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (*approvato dal Senato*) (2104);

— *Relatore:* Squeri;

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (terzo provvedimento) (1844);

— *Relatore:* Bassi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore:* Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore:* Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore:* Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori:* Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori:* Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori:* Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore:* Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore:* Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore:* Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore:* Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore:* Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore:* Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore:* Mammi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1978

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

GIULIARI: Trattenimento in servizio oltre i limiti di età di talune categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1707);

— *Relatore*: Giuliari;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,35.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1978

**Trasformazione e ritiro
di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono così trasformati:

Balzamo 2-00209 in interrogazione a risposta scritta 4-04951;

Balzamo 2-00214 in interrogazione a risposta scritta 4-04952.

I seguenti documenti sono ritirati:

Margheri 2-00191;

Fortuna 2-00218;

Spataro 2-00231;

Margheri 2-00234;

Fortuna 2-00235.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1978

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

esaminati gli atti e le conclusioni della commissione d'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità dell'incidente nel quale hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia di Livorno e gli uomini dell'equipaggio dell'aereo *C 130* che li trasportava in un volo di ambientamento;

richiamate le circostanze dell'incidente secondo quanto è stato accertato dalla commissione d'inchiesta e precisamente:

che l'incidente è accaduto alle ore 15,09 del giorno 3 marzo 1977 in località passo prato Ceragiola;

che il velivolo era un *Lockheed C 130* del 50° gruppo della 46ª aerobrigata di Pisa;

che a bordo del velivolo avevano preso imbarco 39 passeggeri appartenenti all'accademia navale di Livorno;

che tutti i componenti dell'equipaggio ed i passeggeri hanno perso la vita nell'incidente;

che la missione di ambientamento per gli allievi ufficiali dell'accademia di Livorno, assegnata alla 46ª aerobrigata prevedeva il volo sul percorso Pisa-arcipelago toscano-Pisa dalle ore 14,45 alle ore 15,45;

che viceversa al 50° gruppo era stato assegnato il percorso Pisa-Viareggio-Pontedera-Pisa dalle ore 14,45 alle ore 15,45;

che nel programma giornaliero del *Vega 10* l'esecuzione del volo di ambientamento era previsto per le ore 13,30;

che lo stesso velivolo, con lo stesso equipaggio, avrebbe dovuto successivamente effettuare una navigazione a circuito chiuso (ore 14,30);

che, tenuto conto dell'efficienza dei velivoli, il 50° gruppo trasmetteva il gior-

no 3 marzo un programma di volo modificato in base al quale il volo di ambientamento veniva fissato per le ore 14,45 senza specificare il percorso;

che il piano di volo formulato dal navigatore del *Vega 10* prevedeva invece per le ore 14,45 il decollo della missione di navigazione;

che il secondo pilota del *Vega 10*, all'inizio del rullaggio (ore 14,51) e su specifica richiesta del controllore di torre, dichiarava che il velivolo avrebbe effettuato un volo a bassa quota tra Pontedera e Viareggio e dopo l'atterraggio avrebbe effettuato la navigazione indicata sul piano di volo;

che non esiste il piano di volo per la missione di ambientamento bensì solo quello per la missione di navigazione a circuito chiuso;

che dopo il decollo l'aereo "abbandonata la rotta prevista ha sorvolato a bassissima quota le località indicate";

che l'ufficiale navigatore del *Vega 10* non richiedeva nessuna previsione "metro" per il volo a bassa quota che poi sarebbe stato effettuato;

che all'imbocco della valle si doveva avere una completa visione della situazione meteorologica esistente e in particolare alla sommità dei monti parzialmente immersa nelle nubi;

considerate le deduzioni della commissione d'inchiesta e cioè che:

si sono verificate discrepanze ai vari livelli di pianificazione e di programmazione del volo per cui molto è stato lasciato alla discrezionalità del livello esecutivo;

l'esecuzione del volo è stata effettuata in modo difforme di come pianificato;

è da escludersi un errore di navigazione da parte del pilota;

il velivolo ha mantenuto una quota decisamente inferiore a quella pianificata;

l'equipaggio non ha assunto precise informazioni meteo relative al volo di ambientamento;

in precedenza velivoli del tipo *C 130* non avevano mai sorvolato a bas-

sa quota le località all'interno della valle di Calci;

tenute presenti le considerazioni conclusive del Ministro della difesa:

"che le risultanze dell'inchiesta non offrono elementi suscettibili di suffragare l'ipotesi di interferenze di ordine tecnico nella produzione dell'evento";

"che non probabile e non provata è risultata l'ipotesi secondo la quale l'incidente potrebbe attribuirsi ad un errore di navigazione";

"che non è possibile formulare precise ipotesi sui moventi che hanno indotto il pilota ad una deviazione del piano di volo"; che allo stato degli atti tale deviazione appare non giustificata e comunque che essa è senza dubbio da attribuirsi alla volontà del pilota;

che è da assumersi come attendibile l'ipotesi del volo a bassa quota nella valle di Calci e dell'errore della manovra impostata per superare il monte Serra risultata inadeguata rispetto alla necessità di superare un altro ostacolo esistente sulla rotta;

rilevato che la relazione della commissione d'inchiesta nulla osserva in ordine alle responsabilità penali, civili, amministrative e disciplinari, né rileva alcunché in relazione ai problemi della formazione e dell'impiego del personale militare dell'aeronautica, né infine fa cenno alle questioni connesse con l'efficienza e l'utilizzazione dei velivoli che compongono i gruppi di volo della 46^a aerobrigata;

ritenuto che è opportuno ricercare tutto quanto può influire direttamente o indirettamente sul verificarsi di siffatte sciagure specie per quanto si riferisce alla formazione professionale e alla condizione morale dei piloti, al profilo della loro carriera e alla collocazione dirigenziale di essi nell'ambito dell'amministrazione, al regime delle responsabilità penali e civili secondo la legislazione in vigore, al livello

di affidabilità e allo stato di efficienza dei velivoli della base aerea interessata;

richiamata la risposta del Governo alle interrogazioni (5-00510 e 5-00407) con riferimento ai seguenti punti:

qualità dei materiali impiegati e del lavoro svolto nella costruzione dei velivoli C 130 italiani;

stato di efficienza riscontrata nei velivoli;

scelta di equipaggiamenti particolari, mancato acquisto di attrezzature peculiari;

impiego iniziale dei C 130;

addestramento ed impiego del personale;

avaria ai comandi di volo;

impegna il Governo

a riferire entro breve tempo se sussistono e in che misura responsabilità amministrative e disciplinari, oltre quelle penali al vaglio della magistratura; se in tale senso sono stati adottati provvedimenti, a carico di chi e in quale misura; se, tenuta presente anche l'abbondante pubblicistica in proposito, è stato fissato un indirizzo per il riordino dei programmi e dei metodi di formazione tecnica e morale dei piloti, nonché dello stato giuridico, dell'avanzamento, della formazione per le funzioni direttive e dirigenziali di essi; se l'autorità di Governo conosce con esattezza lo stato attuale di efficienza, di impiegabilità e di affidabilità degli aerei della 46^a aerobrigata e in generale dei mezzi dell'aeronautica militare e quali provvedimenti ritiene di dover prendere al riguardo;

impegna altresì il Governo

a riferire sulla riforma della legislazione in materia di responsabilità del pilota militare in caso di incidenti di volo.

(7-00095)

« D'ALESSIO, BANDIERA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TOMBESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere -

in riferimento a notizie, relative ad una paventata fusione fra le società Lloyd triestino, Italia ed Adriatica in conseguenza della quale la Direzione generale della nuova società verrebbe dislocata a Roma, o Milano o Genova;

ove ciò non dovesse verificarsi, le conseguenze per Trieste sarebbero gravissime sia sotto il profilo morale che sotto quello operativo vero e proprio; infatti il patrimonio economico cittadino si troverebbe depauperato sensibilmente con la perdita della Direzione generale del Lloyd triestino, il che contribuirebbe ad avallare l'opinione purtroppo largamente diffusa di un progressivo declino della città;

inoltre la fusione di cui trattasi non potrebbe non avere riflessi notevoli anche sui servizi marittimi gestiti dal Lloyd triestino da e per Trieste che finirebbero con l'essere visti in una diversa ottica;

appare inoltre assurdo che un tale provvedimento motivato dalla finalità di far fronte alle difficoltà delle società Italia e Adriatica venga a colpire proprio Trieste con la possibile perdita della sede della Direzione del Lloyd triestino, unica delle società del gruppo Finmare ad aver ristrutturato la propria flotta ed equilibrato la propria gestione in base a quanto previsto dalla legge n. 864 sui servizi marittimi di preminente interesse nazionale - il pensiero del Governo e precisazioni in merito a quanto sopra. (5-01096)

RAICICH. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere:

quanti dipendenti del ruolo docente e direttivo della scuola di ogni ordine e grado si trovano alla data odierna in posizione di comando;

quale sia il contingente stabilito in sede interministeriale ex articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, relativo ai comandi di personale;

quale sia l'onere derivante nel bilancio dello Stato dai dati di cui sopra.

(5-01097)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in relazione al cedimento di recente verificatosi sulla banchina Elba della Andana degli Anelli nel porto di Livorno ed alla conseguente necessità di urgenti lavori di ripristino.

Il cedimento è stato così sostanziale che ha determinato la inutilizzazione della banchina per gli accosti dei traghetti nonché difficoltà per la circolazione stradale all'interno dell'area portuale a causa del transennamento che si è dovuto disporre a tutela della pubblica incolumità.

Come è stato già segnalato dalle autorità locali i lavori non possono essere affrontati con i normali stanziamenti di manutenzione e si rende quindi necessaria la redazione di una perizia ed accurati accertamenti tecnici per disporre una sollecita esecuzione dei lavori di ripristino.

L'interrogante, fortemente preoccupato del pregiudizio che tale cedimento sta provocando ai traffici marittimi, intende anche farsi portavoce delle richieste avanzate a livello locale. La banchina Elba è infatti particolarmente usata per i traffici tra Livorno, le isole maggiori e le isole dell'arcipelago toscano. Negli anni passati, soprattutto, durante la stagione estiva, i punti di approdo si erano dimostrati chiaramente insufficienti. La mancata possibilità di utilizzo della banchina Elba, avvicinandosi ormai l'estate, rischia di rendere i problemi praticamente irrisolvibili.

Anche per questo l'interrogante auspica un intervento urgente del Governo.

(5-01098)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALDORO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma hanno assunto in contitolarità la gestione dell'Esattoria comunale di Napoli delle imposte dirette, determinando con scrittura privata le rispettive quote di partecipazione e formando un comitato composto da sei membri per la gestione, fatto che è emerso a seguito della sentenza della IX sezione del tribunale di Napoli, chiamato a pronunciarsi in ordine ad una controversia sorta tra alcuni lavoratori della locale Esattoria comunale di Napoli delle imposte dirette e la nuova società.

Inoltre, se risulta che in seguito alla succitata sentenza, le tre banche hanno costituito una società per azioni che ha acquistato l'immobile dove aveva sede l'esattoria, dandolo in locazione, per uso ufficio, alla gestione esattoriale stessa.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro del tesoro ritiene regolare tale gestione da parte delle tre banche, di cui una ente di diritto pubblico e le altre due a prevalente partecipazione statale, e se in definitiva ritiene regolare la costituzione di un'apposita società per l'acquisto dell'immobile locato all'esattoria, anche in considerazione che i tre istituti di credito sono proprietari e contemporaneamente locatari di tale immobile. (4-04940)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali sin dal 16 marzo 1978 il Governo nella sua collegialità di responsabile dell'esecutivo, si è defilato nella trattazione pubblica degli argomenti relativi al rapimento ed alla sorte dell'onorevole Moro, delegando tutto ciò al Ministro dell'interno e non riunendo per tale scopo quasi in permanenza il Consiglio dei ministri

come, invece, è accaduto in Germania dopo il rapimento del presidente degli industriali tedeschi;

per sapere pure i motivi che hanno spinto il Governo a lasciare che della sorte dell'onorevole Moro si occupassero quasi esclusivamente le segreterie dei partiti della maggioranza, mentre avrebbe dovuto essere il Governo nella sua collegialità a decidere, evitando così pronunciamenti di partito che potrebbero essersi rivelati nocivi al prigioniero. (4-04941)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nella sola provincia di Cuneo da parecchi mesi risultano scoperte di titolare o reggente oltre cinquanta segreterie comunali o consorziali alle quali si provvede con assegnazioni a scavalco;

che tale situazione — sicuramente ben nota al Ministero — che si aggrava sempre di più, provoca disservizi notevoli e, spesso, paralizza l'attività amministrativa dei comuni minori dove il segretario è l'unico impiegato e deve attendere ai molteplici ed impegnativi compiti d'istituto senza poter essere comunque sostituito da altri dipendenti che, in tali comuni sono inesistenti sia a livello di concetto sia a livello di esecutivi;

che mancano aspiranti segretari comunali e ciò è sorprendente considerando l'accertata alta percentuale di disoccupati laureati —

quali provvedimenti il Ministro intende adottare per porre rimedio a quanto sopra lamentato rendendo nota la disponibilità di posti di segretario comunale al fine di assicurare ai comuni la continua presenza di un segretario titolare o reggente ed evitando il sistema degli scavalchi che assicura ai comuni stessi la presenza del segretario per poche ore alla settimana. (4-04942)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

nella prima decade del mese di agosto 1943 con regolare cartolina di precet-

to furono chiamati a prestare servizio militarizzato al seguito della IV Armata alcuni scaglioni di studenti della classi 1923, 1924 e 1925 (nella provincia di Cuneo 2 scaglioni per complessivi 500 giovani e altrettanti in Liguria);

tali studenti vennero subito avviati in Francia (zona di Hieres) ed adibiti a scavare trincee lungo la spiaggia;

l'8 settembre li sorprese in quelle località; furono catturati dai tedeschi ed internati in campo di concentramento a Marsiglia. Molti di essi riuscirono dopo poco ad evadere a piccoli gruppi e a rientrare in Italia a piedi o con mezzi di fortuna;

detto servizio militarizzato non è stato finora riconosciuto e, di conseguenza, gli interessati non possono utilizzarlo agli effetti del riscatto previsto dalla legge, utile ai fini pensionistici —

quali provvedimenti intende adottare il Ministro in ordine a quanto sopraesposto per porre rimedio ad una palese ingiustizia ai danni di giovani che a suo tempo hanno servito la Patria nelle cennate circostanze. (4-04943)

CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando verrà definita la pratica di pensione e la liquidazione per cessato servizio del signor Rusca Amato nato a Piacenza il 21 dicembre 1916, posizione n. 575098, e se non ritenga opportuno intervenire perché siano accelerate le procedure. (4-04944)

CRAVEDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quali conclusioni si è giunti per il ricorso presentato dalla signora Picchioni Maria abitante a Nibbiano (Piacenza) posizione n. 625959/4, quale collaterale del defunto titolare di pensione Picchioni Giovanni e per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché siano accelerate le procedure. (4-04945)

CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ravvisi la necessità di rinviare di almeno due mesi la data stabilita dalla

Commissione di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 per la presentazione, da parte delle IPAB che svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa, delle domande intese ad ottenere l'inserimento nell'elenco delle istituzioni che sono da escludere dal trasferimento ai comuni.

Infatti la complessità e laboriosità della documentazione richiesta a corredo delle domande stesse, il cui reperimento esige spesso una lunga ricerca, pone numerose IPAB in grave difficoltà, con il pericolo di non poter presentare tempestivamente la domanda relativa. (4-04946)

BIAMONTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro per le Regioni.* — Per conoscere se è stato regolarmente autorizzato, e con quali criteri, l'allargamento e la sopraelevazione dell'albergo « Cetara » in Cetara (Salerno). (4-04947)

FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se si intendono adottare o siano in corso di elaborazione ed attuazione provvedimenti concernenti le commesse pubbliche statali.

Questo settore infatti è nel caos più assoluto privo come è di una regolamentazione di qualsiasi genere e comunque soggetto a normative estemporanee ampiamente discutibili in relazione alla loro opportunità, con l'uso del sistema del subappalto di parte delle lavorazioni o della totalità delle forniture, il che dovrebbe comportare l'esclusione del fornitore dall'albo.

Un esempio al proposito può essere rappresentato dalla situazione che si evidenzia in Calabria, e in altre zone, in cui risulterebbero essere in attività più di mille lavoratrici a domicilio che confezionano camicie militari per l'Unione ciechi che ha le commesse dal Ministero, ma tanti altri esempi potrebbero essere evi-

denziati a sostegno delle preoccupazioni che nascono da una situazione del genere e che creano storture, violazioni nei diritti e nei rapporti di esecutività.

L'interrogante, tenendo conto di quanto evidenziato, chiede:

se, appunto, non ritengano opportuno pervenire alla soluzione del problema attraverso una nuova normativa e la promozione di concorsi trasparenti ed indetti tra fabbriche che oltre a rispettare la legge n. 300 (Statuto dei diritti sindacali), diano corretta applicazione ai contratti di lavoro e delle leggi di previdenza e assistenza;

quante sono le aziende che svolgono attività in colleganza a tali appalti e in quali settori;

quali sono i Ministeri interessati e quale è l'entità del volume delle commesse per ogni Ministero per gli anni 1976-1977 e preventivate per il 1978.

(4-04948)

SCALIA E URSO SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per andare incontro alle popolazioni siciliane colpite dal sisma.

Sarà a conoscenza del Governo che i danni riguardanti la sola provincia di Messina investono oltre 2.000 persone senza tetto ed un numero di 500 case risultate inagibili.

Sarà, altresì a conoscenza dei Ministri interessati che il terremoto ha provocato notevoli guasti ed ha fatto risentire i suoi danni in diverse province dell'isola (Catania, Enna, eccetera).

(4-04949)

TOCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sia noto il grave malcontento che si è sviluppato a Lanusei ed in tutta l'Ogliastra, a proposito della ventilata soppressione del tribunale, tanto che all'argomento sono state dedicate, e giustamente, anche le attenzioni del Consiglio comunale di Lanusei che ne ha discusso in seduta straordinaria.

Per sapere se sia noto al Ministro che tale soppressione finirebbe per angustiare la già precaria situazione del comune di Lanusei e che un gravissimo danno deriverebbe inoltre a tutta la popolazione dell'Ogliastra costretta a sopportare anche per l'amministrazione della giustizia gravi disagi per raggiungere le sedi di tribunale evidentemente riassunte nel capoluogo in dispregio degli interessi generali.

Per sapere se creda di conseguenza il Ministro interrogato di dovere con ogni possibile sollecitudine fugare le giuste preoccupazioni della popolazione di Lanusei e di tutta l'Ogliastra, negando ogni veridicità alla ridda di incontrollate ma allarmistiche voci da tempo messe in circolazione nel senso più sopra ricordato, restituendo alle popolazioni ed ai ceti professionali interessati la necessaria serenità nell'esercizio del proprio lavoro, già reso estremamente difficile da una situazione precaria per tanti altri versi.

(4-04950)

BALZAMO, ACHILLI, ANIASI E ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere — atteso:

che i centri di controllo traffico aereo della fascia « orientale » del territorio nazionale non sono forniti di apparecchiature *radar* diversamente dai centri di controllo traffico aereo della fascia « occidentale »;

che questa situazione in corrispondenza di un notevole aumento del traffico aereo e del miglioramento tecnologico dell'aviazione civile, mette drammaticamente in risalto l'inadeguatezza delle apparecchiature di controllo a terra;

che la pericolosità del traffico aereo in aumento costante, viene contrastata esclusivamente con le « restrizioni » di altri paesi (Spagna, Grecia, Francia) e che la mancanza di *radar* esclude la possibilità di un controllo positivo sicché aumenta il rischio specie quando i piloti, per il maltempo, sono costretti a continue deviazioni di rotta finendo spesso nelle zone riservate agli aerei militari;

che eventuali miglioramenti dell'organizzazione del controllo andrebbero atten-

tamente vagliati tenendo anche presenti le indicazioni che, a livello non tecnico, possono fornire i controlli;

che situazioni di reale pericolo verificatesi nei momenti di maggiore intensità di traffico aereo sono testimoniate dai modelli 27 depositati dai piloti presso l'Ispettorato telecomunicazioni assistenza al volo;

che esiste un notevole malcontento nell'ambito dei controlli del traffico aereo in quanto:

a) i Centri controlli traffico aereo sono ubicati in ambienti malsani in cui ogni operatore ha a disposizione circa 3 metri cubi di aria a testa;

b) i turni di servizio sono particolarmente pesanti in quanto ogni controllore lavora otto ore consecutive mentre in altri paesi ci sono turni di due ore più una di riposo;

c) numerose e gravi sono le malattie professionali che derivano da tale stato di cose;

d) una buona parte del personale Centri di controllo traffico aereo è impegnato in altri compiti;

e) sarebbe necessario aumentare in maniera sensibile il numero degli operatori addetti ai Centri controllo traffico aereo -

cosa intendono fare per rendere funzionale e moderno un servizio tanto delicato come quello del Centro controllo traffico aereo e per far sì che il personale addetto a tale servizio possa lavorare in condizioni ottimali sia sotto il profilo umano che sotto quello tecnico dal momento che dalla perfetta efficienza delle apparecchiature e degli operatori in questione dipende la vita di tante persone.

(*Ex interp.* 2-00209)

(4-04951)

BALZAMO, ACHILLI, ANIASI E FELISETTI LUIGI DINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie sul trasferimento al Ministero disposto dal Consiglio superiore della magistratura, su richiesta urgente del Ministro, di tre magistrati che esplicano le loro funzioni al tribunale e alla pretura di Milano e di un

magistrato attualmente appartenente alla pretura di Roma.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale giustificazione possa avere tale provvedimento ove si consideri che è stato adottato in un momento in cui gli uffici giudiziari del distretto di Milano e quelli del capoluogo, particolarmente della pretura di Roma, già gravemente carenti rispetto alla mole di lavoro ed alla entità delle pendenze, sono oggetto specie quelli di Milano, di ulteriori falcidie e sono attualmente coperti solo in parte e nella stragrande prevalenza da magistrati giovanissimi.

Gli interroganti chiedono ancora di conoscere per quali motivi il Ministro, nonostante l'impegno da lui assunto di adoperarsi per la restituzione alla funzione giudiziaria di magistrati addetti a funzioni amministrative, impegno assunto anche dai partiti nel recente accordo programmatico, abbia deciso di sottrarre personale da distretti particolarmente delicati anche per motivi di ordine pubblico.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere per quali motivi il Ministro non abbia reperito il personale eventualmente necessario per le delicate funzioni degli istituti di pena negli stessi uffici ministeriali meno gravati di lavoro.

Gli interroganti chiedono in ogni caso di conoscere se il Ministro, nel quadro degli impegni assunti dai partiti, intenda o meno predisporre un piano per la destinazione di magistrati a quegli uffici giudiziari considerati nell'accordo come aree di particolare attenzione favorendo la destinazione agli stessi di magistrati esercitanti funzioni amministrative e quindi non godenti della condizione di inamovibilità.

Gli interroganti chiedono infine al Ministro quale udienza abbia dato alle proteste che sono state levate un po' dovunque e non solo negli ambienti giudiziari nei confronti di un provvedimento considerato nell'attuale situazione quanto meno singolare e in patente contrasto con l'obbligo costituzionale del Ministro di adoperarsi nel modo migliore per il funzionamento degli uffici giudiziari nella delicata situazione attuale.

(*Ex interp.* 2-00214)

(4-04952)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se dopo un mese di indagini - a datare almeno dal 16 marzo - il Governo e gli organi di polizia siano venuti a conoscenza di chi dirige o finanzia o appoggia o appartenga alle fantomatiche brigate rosse;

per sapere pure se vi siano elementi per giudicare che chi ha rapito Moro abbia rapporti di qualche genere con le brigate rosse che rapirono Sossi o con le brigate rosse che hanno ferito a Torino l'ex sindaco Picco;

per sapere, inoltre, se vi siano elementi per affermare che chi ha rapito Moro, abbia rapporti - o abbia avuto rapporti - con la banda Curcio;

per sapere, infine, se vi siano elementi che potrebbero anche parzialmente comprovare i sospetti che le brigate rosse - quelle almeno che hanno rapito Moro - siano collegate con una qualche potenza straniera, considerando le accuse avanzate contro gli americani dalle due agenzie sovietiche *Novosti* e *Tass*, ritenendo che potrebbe pure esserci una qualche protezione cubana - paese abituato anche esso alle ingerenze all'interno di altri paesi - o dei paesi comunisti dell'Europa orientale - altri paesi abituati ad ingerirsi nelle faccende altrui - o dei cinesi - paese la cui dottrina punta all'irrimediabilità di una nuova guerra mondiale - o dei palestinesi - popolo che da anni insiste nelle azioni terroristiche, i cui giovani sono addestrati in campi organizzati al terrorismo, che vanta a Roma una colonia irrequieta.

(3-02674)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se a questo punto il Governo voglia finalmente

mettere una taglia-premio di grande entità per chi porterà all'identificazione o arresto di quanti hanno partecipato alla strage di via Fani ed alla lunga detenzione dell'onorevole Moro, ritenendo sbagliata, tra l'altro, la tecnica suggerita da psicologi, esperti e sociologi, secondo i quali se dopo il 16 marzo si fosse messa una taglia le brigate rosse avrebbero potuto offendersi o rivalersi sulla persona del prigioniero.

(3-02675)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se rispondevano al vero le voci, riportate anche da alcuni giornali tra giovedì 13 e venerdì 14 aprile 1978, secondo le quali l'autorità giudiziaria romana avrebbe proceduto ad una perquisizione o ad una visita della polizia giudiziaria con un mandato di esibizione di documenti, nello studio privato dell'onorevole Moro a Roma in Via Savoia, malgrado che trattandosi di un deputato al Parlamento, i documenti ed i carteggi stanti in Via Savoia, dovessero ritenersi anch'essi salvaguardati dalle prerogative di immunità parlamentare;

per sapere, inoltre, se della perquisizione o della visita con mandato di esibizione in Via Savoia - qualora sia avvenuta - l'autorità giudiziaria abbia dato comunicazione al Presidente della Camera dei deputati.

(3-02676)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo:

per domandare se sia possibile effettuare una proiezione privata riservata a parlamentari ed ai giornalisti del film *Todo modo*, realizzato da un regista iscritto al PCI, pellicola che deve avere probabilmente eccitato gli animi dei poten-

ziali brigatisti rossi a desiderare che si compisse contro Moro qualcosa come atto di giustizia riparatrice;

per chiedere al Governo di precisare chi ha finanziato *Todo modo* e se il film ha avuto premi statali, considerando il suo valore artistico e sociale, ritenendo che a distanza di pochi anni gli italiani ne hanno potuto anche riscontrare i grandi risultati politici e criminali.

(3-02677)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere chi sia il giudice Violante, quale sia stato il suo ruolo nella magistratura torinese, quali erano le idee politiche da lui espresse nel periodo torinese, quali siano stati i motivi del suo trasferimento a Roma e quale sia l'attuale suo orientamento politico;

se sia vero che egli sia stato di fatto distaccato alla direzione del PCI, se risponde al vero che dopo il 16 marzo 1978 sia stato lui a determinare la linea intransigente verso ogni trattativa con i rapitori di Moro espressa dai partiti della maggioranza;

se, infine, si debbano a lui altre inframmettenze nelle indagini portando i magistrati romani perfino a tentativi di controllo nei riguardi dei famigliari e dei collaboratori dell'onorevole Moro.

(3-02678)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere i motivi che hanno spinto a mandare il famoso Pifano di Via dei Volsci e del Policlinico al soggiorno obbligato nella vicinissima Velletri, mentre numerosi altri sospetti di eversione violenta, tra i quali il giovane Mander, vengono mandati al soggiorno obbligato in località lontanissime come le isole di Linosa, eccetera eccetera.

(3-02679)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile per avere ragguagli sulla allarmante situazione determinata dalla erosione marina della linea di battigia, con conseguente progressivo arretramento di essa, nella zona di lido Adriano (Ravenna) ed altre località della costa ravennate.

« Gli interroganti fanno presente che oramai tale erosione ha raggiunto alcuni stabilimenti balneari provocandone la distruzione o il danneggiamento e minaccia fabbricati e vie pubbliche, compromettendo le attività turistiche del litorale ravennate.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri non ritengano che la mancata realizzazione dei programmi di opere di difesa con la costruzione di scogliere artificiali predisposte dal genio civile per le opere marittime e la prevista dilazione dell'esecuzione delle opere stesse, non rischi di provocare danni valutabili in cifre enormemente superiori a quelle occorrenti per l'esecuzione tempestiva del programma di difesa e ciò specialmente in considerazione dell'aggravamento e dell'accelerazione del fenomeno.

« Infine gli interroganti chiedono di conoscere quali assicurazioni i Ministri siano in condizione di fornire alla popolazione ed agli operatori economici della zona in ordine ad una efficace azione diretta a fronteggiare la gravissima situazione.

(3-02680) « MELLINI, PANNELLA, BONINO
EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia stato il comportamento delle autorità consolari italiane a Tripoli in occasione della morte in quella città dell'operaio italiano Giovanni Tiburzi in particolare per ciò che riguarda le incombenze relative alle informazioni fornite alla famiglia dello scomparso.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che la famiglia

del Tiburzi è stata avvertita dell'improvvisa morte con un laconico telegramma che comunicava l'ora dell'arrivo a Roma della salma.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se risulti che gli accertamenti sanitari compiuti per l'autorizzazione alla emigrazione del lavoratore in questione siano stati eseguiti con la dovuta diligenza e con l'osservanza delle leggi e dei regolamenti al riguardo vigenti.

(3-02681) « MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere quali azioni intendano intraprendere o abbiano avviato per garantire una rapida soluzione ai problemi della Liquichimica, in particolare per quanto riguarda la definizione di chiare prospettive sul rilancio industriale e sul definitivo assetto azionario della società, tenuto conto della articolazione nelle regioni meridionali delle attività produttive della stessa e della rilevanza che tali attività assumono nel panorama industriale del Mezzogiorno e dell'intera industria chimica nazionale. E ciò si richiede con particolare riferimento alle attività produttive della Liquichimica di Augusta, che, oltre al contributo ad una occupazione altamente qualificata ed al rilevante apporto al fatturato complessivo del Gruppo, presenta un livello di impianti, di tecnologie e di produzioni tali da risultare competitivi su scala mondiale, come è dimostrato anche dalla positiva e consolidata affermazione sui mercati esteri.

« Avendo presente come tra i nodi strutturali dell'industria chimica nazionale vi è l'insufficiente grado di competitività e di integrazione nelle produzioni tecnologicamente più avanzate, con i perduranti squilibri sulla bilancia commerciale chimica, si chiede di conoscere quali orientamenti o quali indicazioni, per quanto di loro competenza, i Ministri interessati abbiano espresso o intendano esprimere:

in ordine al rapido stanziamento da parte del CIPI ed alla pronta disponibilità dei fondi destinati al pagamento dei salari dei lavoratori, costretti ad una dura lotta per la difesa del posto di lavoro;

in ordine al fatto che la pur necessaria urgenza nel definire le scelte da parte degli istituti di credito e delle banche nei confronti della Liquichimica non comporti l'adozione di una strategia di risanamento finanziario intesa più come una tradizionale operazione di « recupero crediti » che un impegno ad assicurare l'avvio di un effettivo piano di rilancio non solo finanziario ma anche industriale della società.

« L'interrogante chiede inoltre quale azione i Ministri intendano adottare per realizzare un effettivo collegamento tra i piani di risanamento finanziario ed i programmi di settore previsti dalla legge sulla ristrutturazione industriale, al fine di definire concreti punti di riferimento a tutta l'industria chimica nazionale.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali iniziative si intendono avviare per realizzare un effettivo coordinamento dei piani di approvvigionamento di materie prime, con specifico riferimento alle basi petrolifere e petrolchimiche, delle imprese chimiche pubbliche e private operanti in Sicilia, anche in relazione ai riflessi che la disponibilità di etilene derivante dall'iniziativa congiunta tra Montedison ed ANIC a Priolo viene ad avere sulla opportunità di procedere alla realizzazione dell'impianto di ossido di etilene della Liquichimica di Augusta, e nella prospettiva di addivenire ad un più produttivo utilizzo dell'ingente capacità di raffinazione ubicata nella regione.

(3-02682)

« CAPRIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponde a verità che tutti gli atti del presidente coordinatore delle sezioni giurisdizionali speciali per le pensioni di guerra della Corte dei conti sarebbero inficiati di nullità per il fatto che

gli stessi sono sempre firmati con un timbro che riproduce la firma del presidente di sezione Silvio Pirrami Traversari che del resto risulta addirittura sconosciuto alla maggior parte degli stessi magistrati degli Uffici cui è preposto.

« Gli interroganti chiedono di conoscere:

in base a quali specifici meriti il dottor Pirrami Traversari sia stato nominato dal Governo consigliere della Corte dei conti;

se risulti al Governo che il dottor Pirrami Traversari è costretto a rimanere sistematicamente assente dal suo ufficio ed a rimetterne il funzionamento al personale di segreteria perché tuttora impegnato in diverse attività ritenute particolarmente prestigiose e rilevanti che rappresenterebbero il vero titolo della sua nomina a consigliere della Corte da parte del Governo;

quali provvedimenti siano stati adottati e stiano per essere adottati in seno alla Corte dei conti o in altra sede per fronteggiare tale situazione ed eventual-

mente quella che potrebbe verificarsi ove venisse eccepita la nullità degli atti di cui sopra è cenno.

(3-02683) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per venire incontro alle immediate esigenze delle popolazioni colpite nella provincia di Messina a seguito del sisma del 16 aprile 1978.

« Stante la gravità dei danni, gli interroganti chiedono che vengano disposti accertamenti rigorosi al fine di potere predisporre le misure adeguate a fronteggiare, intanto la situazione di emergenza, e successivamente a normalizzare le condizioni di vita delle popolazioni colpite.

(3-02684) « PERRONE, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CAPRIA, PAVONE, BISIGNANI, GATTO VINCENZO, MAZZARINO ANTONIO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della situazione dell'università di Calabria, che diventa sempre più incerta, confusa, precaria e contraddittoria in rapporto alle finalità istituzionali. In particolare si chiede un intervento urgente e immediato che faccia luce sul comportamento del rettore al quale, dopo una serie di decisioni né limpide né lineari, è venuto meno il consenso di tutte le componenti universitarie e della maggioranza del consiglio di amministrazione con conseguente peggioramento di tutta la vita universitaria ormai da tempo senza guida e senza direzione mentre i problemi dell'assetto e del futuro dell'università di Calabria diventano sempre più drammatici e difficili e l'esigenza di garantirne, all'esterno e all'interno, un'immagine convincente democratica e seria si fa più acuta anche a causa di recenti provvedimenti del rettore che hanno determinato disorientamento grave tra i docenti e critiche aperte degli studenti e dell'opinione pubblica.

(2-00348)

« MANCINI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per rimediare allo stato di grave preoccupazione in cui versa la categoria degli autotrasportatori per conto terzi per l'imminente scadenza a fine mese di aprile dell'obbligo di presentazione delle domande di iscrizione all'albo professionale istituito con la legge 6 giugno 1974, n. 298.

« Le associazioni di categoria auspicano una rapida applicazione della predetta legge dalle stesse invocata, ma sono costrette a fare rilevare la situazione di obiettiva difficoltà ad adempiere agli obblighi inerenti alla presentazione delle domande per il ritardo degli uffici nell'espletamento delle numerose richieste di documentazione, ritardi aggravati dalle procedure

che sono seguite all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 di trasferimento dei poteri dello Stato alle regioni, le quali ultime hanno delegato o intendono delegare gli adempimenti amministrativi alle province.

« Si aggiungono ritardi anche nella fornitura di moduli e stampati.

« Si spiega pertanto il fatto che le domande presentate rappresentano una percentuale molto bassa rispetto al numero delle ditte interessate (si dice essere 700 su 11.000 ditte in provincia di Milano, 300 su 2.800 ditte in provincia di Alessandria).

« Aggiungasi che una decina di comitati provinciali previsti dalla legge non sono ancora costituiti.

« Risulta pertanto ben giustificata la richiesta del comitato centrale dell'albo dei trasportatori raffigurante la necessità di prorogare la scadenza del termine in questione.

« L'imminenza di detto termine non consente di provvedere tempestivamente con una legge di proroga ed inoltre la concessione di una proroga che intervenisse in tempo successivo alla scadenza non rimedierebbe alla necessità, perché in detto periodo gli automezzi non potrebbero legittimamente essere utilizzati. Ne seguirebbero turbamenti economici, danni al servizio, riflessi negativi sull'occupazione.

« Non resta pertanto, nell'interesse generale e ravvisati i motivi di necessità e di urgenza, che provvedere con decreto-legge, il cui ritardo provocherebbe ulteriori inutili intasamenti di pratiche presso gli uffici della motorizzazione civile.

(2-00349)

« ARMELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) quali sono le risultanze delle inchieste sulle cause e sulla dinamica del disastro ferroviario occorso il 15 settembre sulla direttissima Roma-Firenze;

2) quale giudizio dia il Governo sulle condizioni idrogeologiche del territorio lungo il quale corre la direttissima Firenze-Bologna, e sulle quali testimonianze allarmanti sono venute da scienziati ed esperti;

3) quali siano gli orientamenti del Governo in rapporto alle alternative di collegamento ferroviario tra il nord e il centro dell'Italia, posto che i fatti provano che è sbagliato concentrare il trasporto diretto solo sulla linea Bologna-Firenze;

4) quali riconoscimenti intenda tributare il Governo ai ferrovieri caduti nel disastro ferroviario, e in particolare ai macchinisti del treno Lecce-Milano che sino all'ultimo hanno con coraggio e perizia professionale tentato di evitare il disastro;

5) se e in che misura possa essere concesso un adeguato risarcimento finanziario alle famiglie dei viaggiatori e dei ferrovieri uccisi o feriti nella sciagura del 15 aprile.

(2-00350) « LIBERTINI, PANI MARIO, BOCCHI FAUSTO, FORTE, GUERRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) quale è il giudizio del Governo sulle proposte che da talune parti politi-

che sono state avanzate per lo scioglimento della società Alitalia o per la revoca ad essa della concessione 3, per altro non rinnovata da tre anni; e se il Governo ha valutato i danni economici, valutari, occupazionali che da quelle proposte deriverebbero;

2) per quali motivi tardi ancora il rinnovo delle concessioni aeree, dopo che il Parlamento ha già espresso, nelle sedi opportune, il suo orientamento in materia;

3) quali misure si possono adottare per garantire il diritto di sciopero nel settore aereo e impedire azioni individuali rivolte contro gli utenti ed estranee alla tradizione di lotta del mondo operaio;

4) se il Governo non ritenga che, al di là degli scioperi, le serie disfunzioni del servizio aereo non dipendano da altre cause strutturali, che comprendono il mancato rinnovo delle concessioni, l'inadeguatezza del servizio per il controllo da terra del traffico aereo, le distorsioni della rete aeroportuale, le carenze degli organi preposti alla direzione dell'aviazione civile; e quali iniziative il Governo stesso intenda prendere per eliminare quelle cause strutturali del disservizio.

(2-00351) « LIBERTINI, PANI MARIO, OTTAVIANO, BOCCHI FAUSTO, GUASSO, GUERRINI ».